НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ІМ. І.І. МЕЧНИКОВА

ИЗ СОБРАНИЯ
ВОРОНЦОВЫХ
7002

БИБЛІОТЕКА КНЯЗЯ ВОРОНЦОВА.
SEMPER IMMOTA FIDES
ОДЕССА
3 Шкафъ 8
Полка 1 № 16
ИЗ СОБРАНИЯ ВОРОНЦОВЫХ
7002
РЕПОЗИТАРИЙ БИБЛИОТЕКИ ОНУ им. І.І. МЕЧНИКОВА

ACHILLE TATIO ALESSANDRINO

DELL'AMORE di Leucippe, & di Clitophonte.

Nuouamente tradotto dalla lingua Greca.

IN VENETIA Appresso Domenico Caualcalouo, 1563.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

AL MOLTO REVER. ET HONORATO S. SILVESTRO GIGLI DIGNISS. DECANO DI LVCCA.

Ono ſtati ſempre di comune cõſentimento di tutti gli huomini riputati ueramente grandi quei benefici, che ſono ſemplicemente dal ſincero & libero animo proceduti, cioè che l'huomo da coloro, ne i quali gli ha collocati, o non ſia ſtato mai in alcuna coſa ſeruito, o non habbia ſperanza di riceuerne premio, ouero che dalla viua forza di qualche ſingular virtu' in eſsi conoſciuta, come a quella douuti non ſia ſtato sforzato meritamente a douergli fare. Io in vero non ho mai per alcun tempo a V. S. fatto ſeruigio, ſe non di amarla, & hauerla in ſomma riuerenza, ilche feci co

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. МЕЧНИКОВА

me cosa douuta alle sue degne & ottime qualità: & meno è il mio poco potere in alcuna parte bastante a rendere guiderdone alcuno della cortesia, che altri usar mi potesse. oltre di cio' conosco assai apertamente, che in me non si ritroua se non molto piccola, & quasi oscura uirtù. Onde & chiaro & grande uerso di me è stato il merito di V. S. che mossa dalla sua istessa benigna & cortese natura ne gli anni passati con sollecito & amoreuole effetto spontaneamente si dispose a procurare, anzi quando non mi hauesse impedito honesta cagione, ella operò con effetto, che nella sua egregia & nobilissima patria, con mia non poca vtilità io potessi hauer degna & honorata conditione, laquale: si come intendo, suole esser vsanza, che sempre l'habbiano eccellenti huomini per dottrina, & per bontà di vita hauuti in somma istimatione. Da questa benignità di V. S. che senza alcuna richiesta è stata si pronta a voler farmi tal beneficio, io n'ho guadagnato, oltra la parte di buon

buon nome, ancho l'amore & la gratia di molti. percioche hauendo V. S. ch'è dotata di ottimo giudicio, con si chiara dimostratione renduto testimonianza ch'io sia ben atto a potere di cosi difficile impresa riuscire a lodeuol fine, è nata in loro vna certa credenza, che in me pur si ritroui tanto di valore, che non sia indegno di esser amato, & in qualche pregio tenuto. ella poi ne ha fatto acquisto di molta laude, vedendosi per effetto la singular sua bontà, che prende cura di prestar fauore, & di adoperarsi a giouamento di quelle persone, nelle quali essa scorga pur piccola fauilla di virtù. Et certamente niuna cosa può dar maggior grado di gloria a vn nobile personaggio, come il giouare altrui spontaneamente. concioßia cosa che quella nel vero sia marauigliosa liberalità, & degna di esser sommamente celebrata, la quale senza che l'huomo ne sia punto richiesto, è vsata doue appariſce il bisogno. & non è dubbio, che raccoglie i veri frutti de la

propria virtu' colui che opera di que-
sta maniera. Ma si come vost. Sig. isti-
ma forse hauermi vsato piccola corte-
sia, & seguitando il costume di gentil'-
huomo veramente liberale, se l'hauera'
peraventura dimenticata, cosi io allo
incontro reputo ch'ella sia stata gran-
de, & si come debbo, cosi ne uoglio
tener perpetua memoria. ne pero' e' a
bastanza l'esserne ricordeuoli, siamo
anche obligati a render gratie de be-
nefici riceuuti. & essendo lo indugio
in questo caso molte fiate solito dar
qualche sospetto d'ingratitudine, non
si dee troppo lungamente indugiare a
dimostrarne il contrario con l'effetto.
Io mentre mi riuolgo a riguardar che
uia debbia tener per far cosa da non pa
rere ingrato uerso Vostra Signoria mi
sono chiaramente aueduto hauer for-
ze si deboli, che non basto a poter man
dar ad essecutione quãto e' il mio buon
proponimento. percioche se ben con
l'animo & con le parole io le ne rendo
gratie infinite, & di continuo, non pe-
ro' mi sento esser tale, che adoperan-
domi

domi per V. S. con la propria persona
io stimi poterle far seruigio di manie-
ra, che possa peraventura esser riputa-
to premio pũto degno de i meriti suoi:
Similmente per opera di mio ingegno
non ueggio come io cio' posso fare, es-
sendo egli stato di continuo sterile di
modo, che non tanto ha fatto proua di
produr frutto, ma ne ancho accennato
mai di far ne frondi ne fiori, & parmi
hauer manifestamente compreso, che
egli alla conditione della uite, la quale,
auenga che sia atta a produr delle uue,
nondimeno essendo lasciata giacer per
terra, non hauẽdo di sua natura possan-
za da reggersi in piedi, se non ha doue
appoggiarsi, o ella non produce frut-
to, o producendolo, lo fa tanto imper-
fetto, che subitamente si guasta. ond'io
mosso da questo mio con effetto non
falso parere, desideraua d'accostarlo a
qualche sostegno, a cui attenendosi, a
poco a poco pigliasse uigore, & fertile
diuenisse. & uolendo mandare ad esse-
cutione questo mio desiderio, mi diedi
a pensare, & dipoi a cercar se fra i Gre-

ci auttori, di quei dico che nelle ſtampe non ſiano publicati, alcuno ſe ne ritrouaſſe che nella Latina, o nella noſtra lingua non foſſe ſtato inſino a queſt'hora tradotto. In ultimo per opera di M. Giorgio Comicorinthio Monembaſienſe, huomo non meno di nobiliſsima famiglia, che di alto ingegno, & di acuto giudicio, & che di molti ſcrittori, i quali non ſono coſi noti a ciaſcuno, ha molta notitia, & con diligenza gli ha letti, & iſtudiati, mi uenne alle mani vn vago & gentile ſcrittore di amoroſi accidenti, del quale appreſſo di Suida con parole di queſto tenore n'è fatta mentione. Achille Tatio Aleſſandrino ſcriſſe dell'Amore di Leucippe, & di Clitophonte, & d'altri amoroſi auenimenti in otto libri. fu egli chriſtiano vltimamente & Veſcouo. ſcriſſe ancho della ſphera, & della etymologia, & di varia hiſtoria, nellaquale fa mentione di molti, & grandi, & mirabili huomini. il ſuo ſtile in tutte le opere e' ſimile a quello, col quale ha trattato le coſe amo-

amoroſe. Similmente Plotio ne i commentari, & numeratione che fa de libri, i quali egli haueua letti, oltra le altre ne dice queſte parole. Achille Tatio pare che nella locutione & componimento ſia ornato. percioche ella è chiara & ſignificante, & quando vſa li traslati, gli vſa molto acconciamente. i giri delle ſue ſentenze per lo piu ſono conciſi, aperti, & ſoaui, & col lor ſuono porgono dilettatione a gli orecchi, & ſerba gran ſimilitudine nello apparecchio & forma delle narrationi con quelle di Heliodoro. Io adunque, accioche quel poco d'ingegno, che Iddio me ha conceduto per ſua gratia, per mio difetto laſciandolo abbandonato & quaſi per terra, non uenga del tutto a perderſi, queſto fra gli altri ſcrittori eleggendo, mi poſi a tradurlo nella noſtra lingua, tirato & dalla piaceuolezza della materia, & dalla dolce maniera del dire. Et ritrouandomi alla fine hauerlo tradotto, mi venne in penſiero, & meco ſteſſo propoſi, per dimoſtrar la mia grata intention

tention verso di lei, cosi rozzamente trascritto inuiarlo a Vost. Sig. ma tornandomi a mente, si come alcuni sauj hanno detto, che non è a bastanza l'esser grato, ma bisogna oltra di cio anco per tale esser da gli altri conosciuto, & apertamente celebrar colui, dalquale habbiamo riceuuto beneficio, sono stato astretto, mosso da cosi degna openione, darlo stampato in publico sotto l'honorato nome di V. S. accioche hauendo egli ventura di venir nelle mani di molti, a molti sia palese il generoso animo di lei verso di me, & appresso in qualche parte si manifesti la gratitudine mia verso di quella. Ma quanto si appartiene che a me, conoscendo veramente che nasce di grande arroganza il non curar punto di essere o lodato, o biasimato da altrui, che auenga che io sommamente desideri, che questa mia traduttione sia da i pochi approuata, & ancho letta da i molti, nondimeno assai resterò satisfatto, & mi reputerò hauer acquistato molta parte di laude, ogni volta che

che io comprenderò che non sia dispiaciuta a V.S. laquale ha per costume di procedere a considerar le cose con diritto & graue giudicio. & da õmia credere esserle assai piacciuta, se quale ella si sia, viscendo in luce sotto il degno nome suo, non prenderà a sdegno di riguardarla. Hora io la prego, che degnando farmi gratia di riceuer questo mio piccol dono, il quale con grandissimo affetto di cuore le porgo, consideri che non meno si mostra l'animo & nobile & liberale nel prender benignamente le cose donate, benche piccole & di poco valore, che nel donar le grandi & di pregio inestimabile. ne perche l'opra sia di soggetto amoroso, debbe V.S. vergognarsi che le sia dedicata. concioßia cosa che se ella vorra ben riguardare, vedrà apertamente, che oltra il diuino Platone, quei sauj philosophi, che la sua dottrina hanno seguitato, & che con l'alj del lor sublime intelletto s'innalzarono sopra tutti alla contemplatione delle cose diuine, non si riputarono

rono a vergogna & di parlare & di scriuer d'Amore. il quale in ogni tempo se non a tutti, almeno alla maggior parte ha dato copiosa, vaga, & alta materia di scriuere & di ragionare. percioche Amore è il vero & dotto maestro, che insegna ciascuna cosa perfettamente. da lui come da vno abbondãtissimo fonte nasce il principio di ogni nostro operare, & egli troua il mezo, et conduce tutte le nostre attioni a glorioso fine, perche mouendo egli l'anima nostra, sempre la sprona a lodeuoli imprese, come quasi di continuo per proua si vede, et alcuni sauî meritamẽte hanno detto, che senza di lui niun puote hauer in se ne uirtu ne bene alcuno. Ma a che fine io mi distendo in piu parole? se V. S. sa molto bene, che quel Socrate tanto lodato, quel santissimo philosopho, quello che dal diuino oracolo fu giudicato sapientissimo, dicendo di non saper cosa alcuna, faceua poi aperta professione di esser dottissimo nella scientia, et arte amatoria, et di esser famigliare et seruo d'amore?

d'Amore? Si che Vost. Signoria prenda quest' opera con lieto animo, che quando dalle graui cure de gli studii suoi ella si toglie, potrà per ricrearsi, & passar uia la noia dell'animo affaticato, volgersi tal volta a legger questa piaceuole narratione. Et in uero, s'el mio giudicio non erra, parmi che questo scrittore si proponesse di usare in tutto quella figura, laquale e' da Greci chiamata Leptologia: onde si minutamente descriue le cose, ch'egli non pur le dipinge, ma quasi viuamente le pone altrui dinanzi a gli occhi. laqual cosa suole apportare incredibil piacere a quei che leggono. & oltra che l'Auttore sparge per tutta l'opera molte vaghe & gioueuoli sentenze, possiamo che uolendo noi porui diligentemente consideratione, pigliarne vtili consigli, & ottimi ammaestramenti della vita, che si stanno ascosi sotto il velame del fabuloso ragionamento. Ma perche lungo sarebbe a volgergli in questo luogo dimostrare, & lo scoprirne piccola parte saria forse come

nien-

niente riputato, perciò tengo sia ottimamente fatto trapassargli: massimamente hauendo io per cosa chiara, che per l'acutezza del suo intelletto molto meglio di me, & piu internamente potranno esser ritrouati & discoperti da V. S. laquale per la uiuacità del suo ingegno, per l'ornamento delle lettere, per l'eccellenza de i lodeuoli costumi, & per quel degno grado che degnamente ella tiene, & non meno ancho per la ueneranda nobiltà della sua honorata famiglia, merita che molti honori le siano fatti, & che con alte parole & con lodato stile le sue singulari virtù siano alteramente celebrate.

Di V. S. seruidore

Francesco Angelo
Coccio.

DI ACHILLE TATIO,
Alessandrino dell'amor di Leucippe, & di Clitophonte.

LIBRO PRIMO.

SIDONE *città posta appresso la marina. il mare è degli Assirij la città è la principale de i Phenici, & dal suo popolo di sceseró i Thebani. ha due porti di seno larghissimi. i quali tranquillamente, & a poco a poco serrano dentro l'acqua del mare: percioche doue il seno dal lato della destra parte è cauo, è stata cauata la seconda bocca, & di nuouo l'acqua corre dentro, & fassi un'altro porto del porto, di maniera che in questo il uerno, & in quello la state le naui possono in bonaccia dimorar sicure. Essendo io uenuto in questo luogo, spinto dalla gran fortuna, per gratia di hauermi condutto a saluamento faceua sacrificio alla Dea de gli Phenici adorata. i Sidonij la chiamano Astarte. Andato adunq; per uedere il resto della città, & riguardando i doni offerti a i Dei, mi uenne ueduta quiui appiccata una tauola, nellaquale insieme mente & terra, & mare era dipinto. La pittura era di Europa, il mare de Phenici, la terra di Sidone. nella terra era un prato, & una brigata di fanciulle, nel mare era un toro, che notaua, sopra i cui homeri sedeua una bella giouane, che co'l toro nauigaua uerso*

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. О. ПЧОЛИНСЬКОВА

Candia. il prato era adorno di molta copia di fiori, fra i quali era mescolato una moltitudine & ordinata schiera di alberi et di piante. gli alberi erano spessi, et spesse le frondi. i rami congiungeuano le frondi, & le frõdi congiungendosi faceuano tetto a i fiori. haueua l'artefice dipinta sotto le frondi l'ombra: et i raggi del Sole a poco a poco sparsamente a basso trapassauano nel prato tanto, quanto il pittore haueua aperto, doue si congiungeuano le chiome de gli alberi. haueua dipinto un circoito di mura, colquale circondaua tutto il prato. sotto le frondi delle piante in alcuni quadri di terra erano con bell'ordine, & pari distanze, i Narcisi, le Rose, e i Mirti. l'acqua discorreua nel mezo del prato della dipintura, parte sorgendo di sotto terra, et parte spargendosi tra i fiori, et tra le piante. Eraui dipinto un giardiniero, ilquale tenẽdo una zappa in mano, & chinatosi intorno a un solco apriua la strada al corso dell'acqua. Nella estremità del prato, doue la terra arriuaua al mare, l'artefice haueua dipinte alcune donzelle, il cui sembiante mostraua et letitia & timore, et haueuano la testa cinta di ghirlande & le chiome sparse sopra gli homeri, & le gambe tutte nude & discoperte, si la parte di sopra, che è tenuta ascosa dalla uesta; si anco la parte da basso, che suol esser coperta dalle scarpe: percioche con la cintura si haueano alzate le uesti insino al ginocchio. pallide nel uolto, le guancie ristrette, gli occhi uolti uerso il mare, la bocca alquanto aperta, quasi per la paura douessero mandar fuori la uoce. le mani estendeuano

uano quasi uerso il toro. entrauano nella estremità del mare tanto auanti, quanto l'onda auanzaua un poco sopra la parte dinanzi del piede. pareua che uolessero correre al toro, ma per rispetto del mare temessero di proceder piu auanti. il color dell'acqua marina era di due sorti: dalla parte uerso terra era alquanto rosseggiante & azurro, & in quella uerso il pelago ui era dipinta la spuma, i scogli, & le onde. i scogli erano eleuati sopra la terra. la spuma faceua d'ogn'intorno biancheggiar gli scogli. le onde gonfiate s'inalzauano, & poi rotte intorno a i scogli si risolueuano in spuma. Nel mezo del mare era dipinto il toro portato dalle onde. & doue la sua gamba piegata s'inalzaua; l'onda ascendeua in alto a guisa di montagna. sopra gli homeri suoi sedeua la giouane, non come huomo siede a cauallo, ma in lato: hauendo nella destra parte accomandati amendue i piedi, con la sinistra mano tenendo il corno, nella guisa che il caualcatore suol regger il freno. & in uero che il toro, quasi col freno fosse gouernato, era riuolto piu in quella parte, che dalla mano era tirata. Il busto del corpo della giouane insino alle parti uergognose era coperto di una bianchissima camiscia. da indi le parti inferiori del corpo da una ueste di porpora erano ricoperte, le fattezze dellequali sopra la detta ueste appariuano: l'ombilico profondo, il uentre disteso, i fianchi ristretti, & quel ristretto peruenuto in acutezza si allargaua. Le mammelle erano dal petto alquanto rileuate, & la sopraposta cintola stringeua

insieme le mammelle, & la camiscia, laquale era spec chio del suo corpo. le mani amendue erano distese, l'una al corno, e l'altra alla coda: & da ogni lato con amendue teneua sospeso il uelo sopra la testa, sparso intorno a gli homeri, & il seno del uelo gonfiandosi per tutto si allargaua. & questo aueniua per il uento fattoui dal dipintore. Ella sedeua sopra il toro a guisa di naue solcante il mare, quasi usando il suo uelo in uece di uela. intorno al toro saltauano i Delphini, scherzauano gli Amori, & si potria dire, che ui fussero ancho dipinti i lor mouimenti. Amore picciolo fanciullo tiraua il toro, haueua le ali tese, da lato gli pendeua la pharetra, teneua il fuoco, & era riuolto quasi uerso Gioue, & rideua, quasi scernendolo, che per sua cagione era diuenuto toro. Io ueramente lodaua tutte le cose della dipintura, & sopra tutto, come innamorato, piu curiosamente riguardaua Amore, che conduceua il toro, & meco istesso diceua, Come un fanciullino signoreggia il Cielo, il mare, & la terra. Mentre io cosi parlaua, un giouenetto, ilquale si trouaua esser quiui presente, disse, Vi potrei ben render io ragione di queste cose, che per amore infiniti affanni, & ingiurie ho sopportate. Allora diss'io, cortese giouane, dimmi che hai tu patito? percioche mi par uedere nel tuo aspetto, che tu non sei rozzo delle cose d'Amore. Tu fai destare, disse egli, una moltitudine di pungenti parole. percioche i miei accidenti sono simili alle fauole (cioè incredibili & marauigliosi.) Non ti sia graue, soggiunsi io, ti prego per Gioue,

Gioue, & per esso Amore, di essermi in questo modo di giouamento, ancora che siano simili alle fauole. Et cosi parlando lo presi per la mano, & lo condussi in un boschetto uicino, doue erano, & molti & ispessi Platani: & oltre a ciò ui discorreuano acqua chiara & fresca, qual suole uscir dalla neue dianzi liquefatta. & fattolo sedere in un certo seggio quiui basso in terra, et postomi ancor io a sedere appresso di lui: tempo è disse egli, che tu mi ascolti, & questo luogo in uero è del tutto dilettenole & degno di amorose narrationi: & cominciò a dire in questa maniera. Io per natione sono di Phenicia. la mia patria è Tiro, il nome Clitophonte, mio padre Hippia, il fratello di mio padre Sostrato, ma non però del tutto fratello, ma in quanto amendue eran nati d'un padre medesimo. percioche la madre di Sostrato era Bizantina, & quella di mio padre era da Tiro. Sostrato adunque, percio che egli haueua hauuto grande heredità di sua madre, habitò in Costantinopoli. continuamente: & mio padre haueua sempre dimorato in Tiro. Mia madre io non la conobbi, percioche essendo io bambino, ella trapassò di questa uita. si che a mio padre fu di bisogno prender un'altra mogliere, dellaquale mi nacque una sorella chiamata Calligone: & parue a nostro padre di congiugnerci in matrimonio. ma i fati, che hanno piu possanza de gli huomini, mi serbarono
,, a un'altra mogliere. Sogliono spesse uolte gl'Iddij a
,, gli huomini in sogno annontiar le cose future, non
,, per difender che non uengano a patirle, percioche essi

„ non possón uincere ne ritenere il fatto; ma a fin che
„ quei, i quali le hanno da patire, piu leggiermente le
„ sopportino. percioche i subiti & non aspettati mali
„ soprauenendo ad un tratto, spauentano & sommergo
„ no l'anima: quegli poi che innanzi che si patiscano,
„ si aspettano, & a poco a poco sono considerati, con-
„ sumano il uigor della passione. Poscia che io hebbi di-
cinoue anni, & che mio padre hebbe apparecchiato per l'anno seguente di far le nozze: cominciò la fortuna a mostrar i suoi tristi effetti. Pareuami in sogno hauer le parti inferiori insino all'ombilico tutte congiunte a una fanciulla, et da indi insuso essere due corpi stauami sopra una donna terribile & grande. ella haueua il sembiante feroce, gli occhi sanguigni, le guancie horribili, le chiome di serpenti. nella destra mano teneua una scimitarra, nella sinistra una face, & con isdegno uenendo sopra di me, & alzando la scimitarra lasciaua cadere il colpo nel fianco, doue erano le congiunture de i due corpi, et dimideua da me la fanciulla. Spauentato adunque mi lieuo suso per paura. questa cosa io non la dico a persona alcuna ma fra me stesso pensaua di cattiui auenimenti. In questo mezo tẽpo occorre, che Sostrato, si come ho detto, fratello di mio padre, da Bizantio māda uno portādo sue lettere, lequali erano di questo tenore. Sostrato al suo fratello Hippia salute. Vẽgono a te mia figliuola Leucippe, & Panthia mia mogliere: percioche i Thraci han mosso guerra a' Bizantini. serbami queste due piu care cose ch'io habbia, insino a tanto, che si uegga il successo

successo della guerra. Ilche subito che mio padre hebbe letto si leuò suso, & corse alla marina, et poco dopo ritornò, dietro di lui seguitando una gran moltitudine di serui & di serue, che Sostrato hauea mandati in compagnia delle sue donne. Era nel mezo una donna grande, & riccamente uestita. ma quando io riuolgo gli occhi uerso di lei; ecco dal sinistro lato ueggo una fanciulla, & il suo aspetto abbarbagliaua i miei occhi. simile già ho uisto alcune uolte la Luna dipinta sopra'l Tauro. ella hauea lo sguardo acerbo, mescolato con la dolcezza, & la chioma bionda & crespa, le ciglia negre, & cotal negrezza era pura, le guancie bianche, & quel bianco nel mezo diueniua rosso tale, che simigliaua la porpora, con laquale sogliano le donne Lidiane tinger l'auorio. la bocca era come fior di rosa, quando ella comincia ad aprir le
„ labbra delle sue foglie. Subito che io la uiddi; restai
„ morto. Percioche la bellezza piu acutamente feri-
„ sce che la saetta, & per gli occhi trapassa nell'ani-
„ ma, essendo l'occhio la uia alla ferita amorosa. Erano in me insiememente laude, stupore, tremore, uergogna, e presontione. io lodaua la grandezza, mi stupiua della beltà, mi tremaua il cuore, guardaua presontuosamente, & mi uergognaua di essere scoperto che io fussi preso d'amore, & faceua tutto il mio sforzo di rimouer gli occhi dalla fanciulla, ma essi non uoleuano, anzi tirati dall'ettamento come da una fune della bellezza, da se medesimi ui si conduceuano; & finalmente uinsero. Peruenuto che esse furono alla nostra

stra habitatione : mio padre hauendo una parte di quella separatamente assegnata loro, fece apparecchiar da cena. Venuta che fu l'hora, ci metemmo a mangiare, a due a due distribuiti alle mense, percio che mio padre cosi hauea ordinato. egli & io eramo in quella di mezo, le due madri nella sinistra, nella destra le fanciulle. Inteso ch'io hebbi questo bell'ordine, quasi m'appressai per abbracciare, & basciare mio padre, che a tauola hauesse posto la fanciulla a l'incontro de gli occhi miei. Ma io quel che mangiassi, per Dio, che non saprei dirlo; percioche io era simile a quei che si sognano di mangiare, & essendomi col gomito appoggiato alla mensa, & inchinatomi alquanto, era con tutto il uolto riuolto uerso la fanciulla, & quasi furando gli sguardi mi schifaua di esser ueduto: & questa era la mia cena. Poi che hauemmo cenato, uenne un giouanetto seruidore di mio padre con la lira accordata, & prima con le mani solamente giua toccando le corde, & hauendo un breue suono con le dita, che sottilissimo strepito faceuano, bassamẽte sonato; dipoi con l'archetto cominciò a toccar le corde, & hauẽdo sonato alquanto, si diede poi insieme col suono a cantare. La Canzone era, si come Apollo si doleua di Daphne, & perseguendola egli era uicino per prenderla, & come ella si trasformò in uerde pianta, dellaquale Apollo se ne fece corona. Questa cosa cantata mè piu m'infiammaua l'anima: Per
„ cioche le amorose parole sono le fiamme della concu
„ piscenza. & benche la persona conforti se medesima alla

„ alla pudicitia; nondimeno ella è stimolata, & mossa
„ a seguitar quel che l'altrui essempio le dimostra, &
„ massimamente quando l'esempio è di persona degna:
„ percioche la uergogna che si suol hauer de gli errori,
„ che si commettono, diuenta audacia per l'auttorità
„ di huomo degno. Io allora dentro di me stesso diceua queste parole, Vedi che anchora Apollo è innamorato, & anch'egli ama una donzella, & amando non si uergogna, ma seguita l'amata pulcella: & tu hai paura, & ti uergogni, & fuor di proposito stai continente; sei tu da piu di lui; Poi che fu sopraueenuta la notte, primamente andarono a dormir le donne, & poco dopo anchora noi ui andammo. Gli altri ueramente haueuano dal uentre misurato, & istimato il piacere: & io me ne portaua il conuito ne gli occhi, & essendo ripieno de i sembianti della fanciulla, & satio del suo puro sguardo, mi partiua inebbriato
„ di Amore. Venuto che fui nella camera, doue io era
„ solito di dormire; non poteua prender sonno. Et in ue
„ ro, che naturalmente & le altre infermità, & le feri
„ te del corpo sono di notte molto piu noiose, & mag-
„ giormente muouono il dolore, & ci tormentano men
„ tre noi riposiamo. percioche quando il corpo piglia
„ riposo; allhora le piaghe attendono a dar piu noia.
„ Ma le ferite dell'anima, non si mouendo il corpo, dan
„ no molto maggior dolore. Percioche gli occhi & le
„ orecchie il giorno, essendo ripiene di molte curiosità;
„ diminuiscono il uigore della malatia, rittirando l'ani-
„ ma dall'hauer otio di dolersi. ma se il corpo sarà le-

gato

„ gato dalla quiete, l'anima ritirata in se stessa sola è
„ combattuta dalle onde del mare. percioche allhora
„ tutte le cose addormentate subbitamente si destano; a
„ i doloroſi le maninconie, a i pensieroſi i pensieri, a
„ quei che sono in pericolo, le paure, a gli amanti l'ar-
„ dore. Appresso all'apparir dell'alba appena un cer-
to sonno, hauendomi compassione, mi diede un poco
di riposo. ma ne ancho allhora la fanciulla si uolse
partir del mio animo. tutti i miei sogni adunque era-
no di Leucippe. con essa lei ragionaua, scherzaua, ce-
naua, & l'abbracciaua. io haueua maggior bene, che
non hebbi di giorno: percioche la basciaua, & il ba-
scio era uero. onde poi che il seruidore mi hebbe de-
sto: gli dicea uillania, & lo riprendeua della impor-
tunità, hauendomi fatto perdere un cosi dolce sogno.
Essendomi adunque leuato suso; studioſamente me ne
uo dentro nella parte della loro habitatione alla pre-
senza della fanciulla, & tenendo io un libro in mano,
in quello riguardando leggeua, ma quando io giugne
ua alla porta; abbassaua gli occhi a terra: & hauen-
do alquante uolte passeggiato, & con gli sguardi ha-
uendo beuuto l'amore, apertamente me ne partì con
l'anima tutta afflitta. & cosi tre giorni cõtinuamen-
te me ne stetti ardendo. Haueua io un consobrino chia
mato Clinia, ilquale era rimaso priuo di padre & di
madre, & giouane che auanzaua la mia età di due
anni, molto ammaestrato ne l'amore. teneua egli
amicitia con un giouanetto, & era uerso di lui tal-
mente liberale; che hauendo comprato un cauallo, &

il gio-

il giouanetto uedendolo, & lodandolo grandemente;
egli subito per fargli cosa grata, gliel donò. Io adon-
que mi faceua beffa di lui, & del suo poco pensiero,
che di continouo attendesse all'amore, & fusse seruo
dell'amoroso piacere. & egli ridendosi di me, & crol
lando la testa dicena, uerrà tempo, che anchora tu sa
rai seruo. A costui me n'andai subitamente, & salu-
tatolo, & postomi a sedere appresso di lui gli dissi,
O Clinia già sono io punito delle beffe, ch'io mi face-
ua di te. sono anchor io fatto seruo d'Amore. & egli
per segno d'allegrezza percotendo insieme ambe le
mani se ne rideua, & leuatosi suso mi basciò il uolto,
ilquale dimostraua l'amorosa ueggbia, & dissemi,
Tu sei innamorato, tu sei innamorato ueramente, gli
occhi tuoi lo manifestano. Mentre che egli cosi parla
ua; ecco Charicle (cosi era chiamato il giouanetto suo
amico) che ne uien dentro tutto turbato & confuso,
Io diss'egli uengo a dirti o Clinia & Clinia in un tem-
po insieme con lui sospirò, quasi dall'anima del giouа-
ne dipendesse la sua, & con uoce tremante disse, Tu
mi uccidi tacendo. Che cosa ti da cagione di attristar-
ti? con chi ti bisogna combattere? Et Charicle disse,
Mio padre apparecchia di darmi mogliere, & mo-
gliere una brutta giouane, accioch'io sia a doppio ma
„ le congiunto. percioche la donna, anchora che bella
„ sia; è cosa pessima: & se per mala uentura sarà brut-
„ ta; è doppio male. ma mio padre riguardado alla ric-
chezza, si studia di far questo parentado. Io infelice
son dato a i denari di lei, accioche uenduto io prenda

moglicre

mogliere. Ilche hauendo Clinia udito, diuentò pallido. Confortaua adunque egli il giouane a lasciare star di prender mogliera, sommamente biasimando le donne. Tuo padre, disse egli, già ti da mogliere? che ingiuria gli hai tu fatto, che egli ti lega? Non sai tu le parole, che dice Giove?

Io darò loro in pena del rubato
Fuoco un tal mal, delqual tutti ne l'alma
Ne prenderan diletto, amando'l proprio
Danno.

Questo è il piacer de mali, che è simile alla natura delle Serene, lequali con la dolcezza del canto uccidono altrui. Tu poi conoscer la grandezza del male dall'apparecchio istesso delle nozze, dal rimbombar de i suoni, dallo strepito delle porte, & dal portar delle faci. alcuno, che uedesse, & udisse cotal romore: direbbe che chiunque ha da prender mogliera è infelice. a me par ueramente ch'egli sia mandato in battaglia. Quando tu eri ignorante della musica, potei dir di nō saper le Canzoni delle cose, che le donne hanno operato, ma hora tu hai da dir altramente. Le donne di quante tragedie hanno riempite le scene? eccoti il monile d'Eriphile, la mensa di Philomela, la calunnia di Sthenobea, l'incesto di Aerope, & lo scannamento di Progne. Se Agamennone desidera la bellezza di Chriseida; fa uenir la peste nell'essercito de Greci. se Achille ama la beltà di Briseida; apparecchia a se medesimo il pianto. se Candaule hebbe mogliere bella; la mogliere l'uccise. il fuoco delle nozze di

di Helena accese un'altro fuoco in Troia, le nozze della casta Penelope non furon cagione di far uccider tanti giouani, che la dimandauano? Phedra amando fece morir Hippolito, & Clitennestra non amando uccise Agamennone. O maluagie donne, che hanno ardimento di fare ogni cosa. Se ti amano, ti uccidono: se non ti amano ti tolgono la uita. Doueua egli Agamennone esser ucciso, la cui bellezza era celeste? che haueuano gli occhi & la testa simile a Giove saettatore? & pur donna fu quella che gliela tagliò. Ma alcuno direbbe, che queste cose siano solamente nelle donne belle, & allhora la disauentura è men graue: percioche la bellezza è il conforto del male: et questo è nelle infelicità esser felice. ma se ella è brutta, si come tu di; la miseria è raddoppiata: & in qual maniera alcuno potrebbe ciò tollerare, & massimamente un giouane cosi bello? Non far Charicle, io te ne prego per Dio, non diuentare anchora seruo, & non guastar innanzi al tempo il fiore della tua giouanezza. percioche oltra le altre, il tor moglie apporta seco questa infelicità, che fa diuenir languido il uigore della età. Non Charicle, te ne prego, non mi ti consumare anchora, non dar a cogliere; & goder cosi bella rosa a un brutto agricoltore. Et Charicle soggiugnendo disse, lasciane di questo la cura alli Dei & a me. percioche infino al termine delle nozze ui è spatio di tempo di qualche giorno: & molte cose potriano auenire in una notte. ce ne consigliaremo con piu agio. questo tempo, che hora mi auanza, io lo uoglio

spendere

spendere in caualcare, percioche dapoi che tu mi donasti quel bel cauallo; io non hò goduto anchora del tuo dono. e l'essercitio de l corpo mi allegerira la maninconia dell'animo. Egli adunque se n'andò nell'ultima strada, douendo l'ultima & la prima uolta caualcare. io rimanendo racconto a Clinia la cosa mia come era passata, come io hebbi passione, come le uid di uenire, la cena, & la bellezza della fanciulla. & finalmente uergognandomi di piu parlare, dissi, Non posso, o Clinia, sofferir l'affanno: percioche Amore con tutte le sue forze è uenuto sopra di me, & perseguita il sonno de i miei occhi. tutte le mie imaginationi & pensieri si uolgono uerso di Leucippe: non è mai ad alcun'altro auenuta simile infelicità: percioche il mio male habita meco. Tu sei sciolto, disse allhora Clinia, a parlar di questa maniera, essendo tu nell'amore cosi felice. percioche non ti conuiene andare alle altrui porte, ne ancho pregare i ministri da fortuna ti ha dato la donna, che tu hai da amare, & portandolati l'ha posta dentro nel tuo albergo. A un'altro amante fia a bastanza il solamente ueder la custodita pulcella, & reputa grandissimo bene l'hauer uentura di uederla. & altri si stimano felici sopra gli altri amanti, se ottengono solamẽte gratia di parlar con l'amata donna. & tu la uedi sempre, & sempre la senti, & mangi & beui con essa lei. & hauendo queste felicità, tu ti lamenti? & sei ingrato ce i doni, che ti ha fatti Amore? Nõ conosci tu che cosa sia il ueder l'amata donna? egli ha in se maggior piacere,

„ re, che l'effetto istesso. percioche gli occhi scontrandosi, & con le luci ripercotendosi, riceuono come che
„ in uno specchio le imagini de i corpi, & quella sembianza che si diparte dalla bellezza, & per la uia de
„ gli occhi discende nell'anima, ha una certa mistione
„ in quel dipartirsi, et è un picciolo congiungimento, et
„ nuouo legame & abbracciamento di corpi. Io ueramente t'annuncio che tosto la cosa ti succederà, per-
„ cioche è grandissima occasione et aiuto per indurre a
„ farsi amare, il praticar continuamente con l'amata.
„ l'occhio è mezano della beniuolenza l'uso della com-
„ pagnia è molto atto ad acquistar gratia. percioche
„ se le bestie piu fiere si fanno diuenir mansuete con la
„ consuetudine; molto maggiormente con la medesi-
„ ma farassi diuentar piacenole ancho la donna. oltra
„ di ciò l'amante di equale età ha in se un certo che,
„ che tira le giouani ad amare. & similmẽte quel che
„ nel fior della età muoue la natura, & ancho l'esser
„ consapeuole di esser amato, spesse uolte partorisce
„ amore. Non è pulcella niuna, che nõ desideri di esser
„ bella, & essendo amata, ne prende allegrezza, & lo-
„ da l'amante di cotal testimonianza: & se alcuno non
„ l'ama, anchora non si da a credere di essere bella. Una cosa adunque solamente io ti uoglio rammentare, che tu opri di modo, che ella si creda di esser amata da te, che subitamente t'imiterà. In che maniera, rispost io, questo tuo annuntio potrà seguire? mostrami tu il modo & prestami aiuto. percioche tu sei piu antico discepolo, & gia piu assuefatto nelle cose, d'Amore,

FAVORE DELLA OPERA M.I.N.E.R.V.A.

more, che io non sono. Che dico? che debbo fare? come potrei ottener l'amata giouane? che in uero io non so trouar la uia. Non cercar, disse Clinia, di queste cose niente imparar da altrui: percioche questo Iddio è sauio si, che da se stesso è dotto senza maestro. Si come a i bambini, ancora che dianzi sian nati, nessuno insegna a cibarsi, ma da se medesimi imparano, & conoscono la lor mensa esser posta nelle mammelle, cosi il giouane, che si ritruoua ne i primi parti d'amore, non ha bisogno di ammaestramenti al partorire. Et ueramente quando uengano i dolori del parto, & che il determinato tempo della necessità soprastia, non ti smarrir punto, anchora che tu sij ne primi parti amorosi: percioche tenendo cura di te Amore; tu trouerai il modo di partorire. Ma tutte le cose che sono communi, & nellequali non fa bisogno di attendere opportuna occasione, queste ascoltando impara. Non richieder la giouane del piacer uenereo: ma cerca come tu possi uenire all'effetto tacitamente. Percioche i giouanetti & le giouanette nel uergognarsi sono d'una medesima conditione: ma quanto al congiugnimento amoroso, auegna che ne habbiano desiderio: non uogliono però udire quello che fanno, riputando essi la uergogna esser posta nelle parole: le donne poi mature ancho delle parole pigliano dilettatione. ma la donzella fa proua de gli esteriori & leggieri assalti de gli amanti, et subito acconsente co i cenni: ma se tu appressandoleti la ricercherai dall'amoroso piacere, con simil uoce le percoterai & offenderai le orecchie,

chie, et arrossiranne, et hauerà in odio cotal parlare, & istimerà di esser oltraggiata. & benche ella habbia desiderio di compiacerti; nondimeno ne ha uergogna: percioche allhora le pare di far la cosa con effetto; quando maggiormente ne sente la proua per la dilettatione delle parole. ma se un'altra fiata uerrai a tentarla, & l'harai disposta a conduruisi facilmente; allhora con maggior piacere si sottometterà.

Adunque, si come si fa ne i sacri misteri, tacerai molte cose: et a poco a poco appressandotele la bascierai. percioche il bascio dell'amante dato all'amata, laquale habbia animo di acconsentire, è un tacito dimandare: & se ella è di natura ritrosa; è un priego da farla diuenir humile, anchora che non uenga alla promissione di far la cosa. & benche spesse fiate uolontariamente le donne uengano a concedere il piacere amoroso; nondimeno uogliono parer di essere sforzate: accioche co'l nome della necessità possano scusar la uergogna, nella quale di propria uolontà si sono lasciate cadere. Non dubitate adunque, se ben tu uedrai ch'el la faccia resistenza: ma osserua in che modo a ciò fare ella si moua. percioche anchora in questi casi bisogna esser prudente. & se sarà costante nel resistere; rimanti da farle uiolenza, percioche non è anchora persuasa. ma se uorrai ch'ella diuenga piaceuole; usa la simulatione per non guastare il fatto tuo. Tu mi hai dato, dissi io, o Clinia un grandissimo aiuto, & mi do uanto di ottenerla: nondimeno io temo, che la felicità non mi sia principio di mali piu acerbi, & mi tra

trasporti a piu intenso amore: & se per disauentura questo male prende aumento; che farò io? torla per mogliere non potrei: percioche sono dato per marito a un'altra giouane. & a questo si aggiugne mio padre, che da me non ricerca se non cosa giusta, & prendo non una forestiera, ne brutta fanciulla, & non mi compra con le ricchezze, come auiene a Charicle; ma egli mi dà una sua figliuola, & di aspetto, eccettuando Leucippe, ueramente bellissimo. ma hora intorno alla sua bellezza io son cieco, & tengo solamente gli occhi uolti a rimirar Leucippe. Io son posto nel confine di due contrarij. l'Amore, e'l padre contendono. questi da un lato stà, seco hauendo la riuerente uergogna; quegli dall'altro siede tenendo le sue fiamme. come determinerò io questa lite? la necessità & la natura cõbatto. padre io uorrei dar la sententia a fauor tuo ma hò un'auersario piu possente. egli tormenta il giudice. mi stà dauanti con le saette. dice le sue ragioni co'l fuoco. padre se io non gli ubbidisco; mi arde & abbrustia. Noi adunque stauamo ragionando di queste cose d'Amore; & ecco subitamente ne uien correndo un giouenetto seruidore di Charicle, nel cui aspetto si scorgeua l'annuntio del male: onde Clinia uedendolo, subito gridò, qualche disauentura è auenuta a Charicle. Et in quel punto che Clinia cosi parlaua; il seruidore diceua, è morto Charicle. al quale annuntio Clinia rimase senza uoce & tramortita, da cotai parole come da saetta percosso. Il seruidore seguitò di narrar dicendo, Egli montò sopra il tuo cauallo, &

da

da principio lo spinse leggiermente, & fattolo correr due o tre uolte; lo ritenne: & cosi fermato sedendoui sopra, & hauendo abbandonate le redine fregaua il cauallo, che sudaua: & asciugando i sudori della sella; fu fatto strepito quiui dietro, & il cauallo spauentato saltò alzandosi erto in aria, & furiosamente era trasportato: percioche mordendo il freno, inarcato il collo, iscuotendo i crini, punto & messo in furia dalla paura, uolaua per aria, & de i piedi quei dinanzi andauano saltando, & quei di dietro cercando di arriuar quei dauanti, seguitando il cauallo si affrettauano di correre: & il cauallo inalzato dal combattimento de i piedi, saltando hor alto hor basso, per la fretta de gli uni & de gli altri, a guisa di naue combattuta dalla fortuna con la schiena ondeggiaua & l'infelice Charicle quasi bilanciato da queste onde, dalla sella a guisa di una palla era gittato, hora cadendo alla groppa del cauallo, & hora a capo chino uerso il collo, & la tempesta delle onde grauemente l'affliggeuano: & non potendo piu regger le redine, & hauendo dato se stesso al uento del corso, era in mano della fortuna. Il cauallo correndo con grandissimo impeto uscì della strada publica, & saltò in un bosco, & subitamente fece lacerar il misero Charicle a un'arbore, & cosi lacero quasi da una machina auentato, è gittato fuori di sella, & da i rami dell'albero gli uien guasto tutto il uolto, & è da tante ferite lacerato; quante erano le punte de i rami: & le redine auolte intorno a lui non uolcuano lasciare il corpo; ma lo tirauano conducendo-

 dolo

dolo nella uia della morte. il cauallo impedito del corso calpestaua il corpo del misero Chericle, & daua di calci all'impedimento della sua fuga, di maniera che chiunque lo nedesse; non lo riconoscerebbe. Clinia hauendo udito queste cose, percosso dalla doglia tacque per alquanto spatio: dipoi quasi destatosi dal dolore, si lamentaua grandemente, & affrettauasi di correre a trouar il corpo di Chericle. io lo seguiua consolandolo come meglio io poteua. Intanto Chericle uien portato morto. ilche era spettacolo miserabile & con passioneuole: perciochè tutto era pieno di ferite, di modo che niuno, che fusse iui presente, potè ritener le lagrime. Il padre suo con altissimi gridi cominciò il lamento dicendo: Qual ti partisti da me figliuolo, & qual mi ritorni? O maladetto caualcare. tu non mi sei morto di morte ordinaria, ne ti mostri morto di conueneuole aspetto. perciochè gli altri morti benchè non serbino i uestigi de gli ornamenti, & la uaghezza del l'aspetto sia guasta; nondimeno ritengono la imagine, & simigliando persone, che dormano, consolano chi rimane afflitto. l'anima ueramente è tolta dalla morte, & nel corpo resta la sembianza dell'huomo: ma la fortuna hà in te queste cose tutte insieme guaste. tu mi sei morto di doppia morte, & di quella dell'animo, & di quella del corpo, talmente è ancho morta l'ombra della tua imagine. perciochè la tua anima è fuggita, ne anco ti riconosco nel corpo. Quando, o figliuol mio, prenderai moglie? quando farò festa per le tue nozze, caualliero, e sposo: ma sposo nō cōputamente,

te, & caualliere infelice. La sepoltura, figliuol mio, è la tua camera. le nozze è la morte. il lamento è l'himeneo. & questo pianto sono i canti delle nozze. Io aspettaua, figliuol mio, di accender per te altri fuochi: ma la cattiua fortuna & te & loro insieme hà estinti, & hatti accese facelle di mali. o maladette faci. le essequie ti sono in uece delle faci nuziali. Queste cose cosi piangendo suo padre diceua: & dall'altra parte Clinia, & era un combattimento di lamentanze, & dell'amico & del padre. (Io diceua Clinia) ho fatto perire il mio signore. perche gli diedi io cotal dono? non haueua io una tazza di argento, con laquale sacrificando & beuendo egli hauesse con gioia goduto il mio dono? Io infelice donai una bestia feroce a un giouanetto cosi mansueto & bello: & haueua io ornato quel pessimo cauallo di frontale, di pettorale, & di altri guarimenti d'argento, & di freno dorato. Ahi lasso me Charicle, io con l'oro hò adornato il tuo ucciditore. Cauallo sopra tutte le bestie crudelissimo, maluagio, ingrato, & in nessuna parte conoscitore della bellezza. Egli ti asciugaua il sudore, ti prometteua darti piu biada, ti lodaua del correre, & tu essendo da lui lodato, l'hai ucciso? non ti allegraui tu di esser tocco da un simil giouane? cotal caualliero non ti era di gioia & diletto? ma tu priuo di ogni amore gittasti a terra la bellezza. Ahai disauenturato me, io ti comprai chi ti uccidesse. Dopo l'essequie io me n'andai a trouar Leucippe, ch'era nel nostro giardino. il giardino era un boschetto, cosa che a riguar-

darla era a gli occhi di grandissimo conforto. era circondato il boschetto di mura sufficientemente alte, et tutti i lati delle mura, i quali erano quatro, stauano coperti di un tetto, sostenuto da un'ordine di colonne, di dentro ui era molta copia di alberi insieme racolti. i rami uerdeggiauano, & cadeuano l'uno sopra l'altro, & le uicine frondi & frutti si abbracciauano insieme, tanto erano spesse le piante. appresso alcuni arbori grãdi era nata l'Hedera & la Smilace, questa pendẽdo dal Platano, cõ le sottili & dilicate foglie gli faceua corona d'intorno; & quella riuolgendosi attorno al Paccio abbracciandolo faceua domestico l'arbore, il quale era sostegno all'Hedera, & ella a lui era corona. Le Viti da ogni lato dell'albero portate & sostenute dalle cãne cõ le lor frõdi uerdeggiauano, et i frutti haueano i uaghi fiori, & pẽdeano da'fori delle cãne et erano quasi inanellati crini dell'arbore. et le frondi, che di sopra pendeano sotto'l Sole, cõtrastãdo co'l nẽto faceuano che la terra di uerdi ombre risplendeua. poscia i fiori di colori diuersi a gara mostrauano la lor bellezza. & la porpora della terra era il Narcisso et la Rosa, il calice della Rosa & del Narcisso inquanto alla forma era simile, & era quasi nappo della piata. la Rosa intorno al calice delle partite foglie haueua il color di sangue insiememente & di latte nella inferior parte della foglia. il Narcisso era del tutto simile alla parte inferior del fior della Rosa, ma nõ gia del calice, che haueua il color, quale e quel del mare, quando è quieto. Nel mezzo de i fiori sorgeua

ua una fonte, intorno alla quale era stata fatta à mano una fossa di forma quadrata, doue potesse discorrer l'acqua, laquale era lo specchio de i fiori, di maniera che pareuano due giardini: il uero l'uno; & l'altro l'ombra del uero. Gli uccelli parte domestichi, che con l'esca da gli huomini erano stati alleuati, se n'andauano intorno al boschetto pascendo, & parte hauẽdo libero il uolo; nelle sommità de gli arbori scherzauano, alcuni cantando quei canti, che a gli uccelli si conuengono; & alcuni uagheggiandosi l'ornamento delle lor penne. I cantori erano le cicale & le rondini: quelle cantando il letto d'Iò; et queste la mensa di Tereo. i domestichi erano il Pauone, il Cigno, e'l Pappagallo. il Cigno si pasceua intorno all'acque: il Pappagallo in una gabbia appiccata a un'arbore, il Pauone tra i fiori, tirandosi dietro le sue uaghe penne, & l'aspetto de i fiori allo incontro de i colori de gli uccelli risplendeua: i fiori de' quali erano le penne. Volendo io adunque disponer la fanciulla all'amore; cominciai a ragionar insieme con Satiro, prendendo al Pauone l'occasione del parlare. percioche Leucippe per auentura insieme con Clio passeggiaua, & crasi poi fermato allo incontro del Pauone, il quale per sorte allhora haueua alzata & allargata la sua bellezza, & mostraua il theatro delle sue penne. Veramente l'uccello, diss'io, fa questo non senza cagione, ne senza arte: ma cio fa egli perche è innamorato; & quando uuol tirar la sua amata; allhora egli si adorna di questa maniera. Vedete quell'uccello uicino al Platano?

no? (& mostraua io loro il Pauone femina) a questa hora egli mostra i fiori & il prato delle sue penne. Et in uero il prato del Pauone era molto piu bello, & piu fiorito. percioche nelle sue pẽne tutte ripiene d'occhi, era nato l'oro, & intorno all'oro con ugual cerchio si raggiraua la porpora. Satiro hauendo compreso la mia intentione; a fin che io potessi piu largamente parlar sopra di ciò, disse; Ha egli Amore cosi gran forza; che mandi del suo fuoco insino a gli uccelli? Non pur insino a gli uccelli, rispos'io, percioche questo non è marauiglia, hauendo anche egli le ali; ma anchora a gli animali serpeggianti, & alle piante, & parmi anche insino alle pietre. Ecco la calamita ama il ferro, & solamente uedendolo & toccando lo a se lo tira, come ch'ella habbia dentro di se stessa cosa che induca ad amare. & questo non è il bascio dell'amante pietra, & dell'amato ferro? Delle piante dicono i philosophi (& si diceua ciò esser fauola, se non era confermato da gli agricoltori) che una pianta ama l'altra. ma che spetialmente l'amore grauemente molesta la palma: la qual dicono essere & maschio & femina. il maschio adunque ama la femina: la quale se nell'ordine del piantare è separata; il maschio innamorato si uien seccando. l'agricoltore conosce la maninconia della pianta: & andato in parte, doue possa ben uedere; guarda doue ella accẽna. (percioche si piega uerso l'amata pianta) & cio conosciuto, egli porge rimedio alla infermità dell'arbore, con pigliare un ramuscello della palma femina, & metterlo

terlo nel core del maschio: & cosi porge ristoro et refrigerio all'anima della pianta, & il corpo morente ripiglia uigore, & lieto si rileua suso nel congiugnimento della sua amata. & questo è il maritaggio della pianta. Euui un'altro maritaggio dell'acque nel mare. l'amatore è il fiume Alpheo, et l'amata è Arethusa fontana di Sicilia. percioche il fiume come per una pianura discorre per il mare, ilquale con le salse onde non guasta il dolce amatore: concio sia che egli diuidendosi da luogo al suo corso, & cotal diuisione del mare fa letto al fiume, & a questo modo conduce lo sposo Alpheo ad Arethusa. quando adunque sono uenute le feste Olimpice; molti gittano nell'acque del fiume chi un dono, et chi un'altro: et egli subito il porta alla sua amata. & questi sono gli sposareschi doni del fiume. Trouasi anche ne gli animali serpeggianti un'altro secreto d'Amore, non solamente in quei che sono della medesima generatione; ma in quei che sono di specie diuersa. Egli è un serpente terrestre chiamato Vipera, il qual'è stimolato & infuriato dall'amor uerso la Murena, laquale è una serpe marina inquanto alla figura, ma nel uero si usa per pesce. quando adunque si uogliono insieme congiugnere; quello uenuto al lito fischia uerso il mare; facendo cenno alla Murena: la quale conoscendo il segno, esce fuori dell'onde, non però subitamente accostandosi allo sposo, percioche ella conosce, ch'egli porta la morte ne i denti; ma se ne uà in qualche scoglio, e stà aspettando, che lo sposo habbia purgato la bocca. Stanno adunque l'un

l'altro

l'altro guardandosi, questi amatore in terra ferma, & quella amata nell'isola. quando l'amatore ha uomitato quello, onde nasce la paura della sposa, & che ella uede il ueleno sparso per terra; allhora discende dello scoglio, & ismonta in terra ferma, et abbraccia il suo amatore, & non ha piu paura di basciarlo. Mentre io diceua queste cose; poneua anche mente cõ quale attentione la fanciulla ascoltaua l'amorosa narratione. & in uero mostraua di ascoltar non senza piacere. La risplendente bellezza del Pauone mi pareua molto minore di quella dell'aspetto di Leucippe. percioche la bellezza del suo corpo contendeua con quella de i fiori del prato. il uolto riluceua del color del Narcisso, & mandaua fuori dalle guancie quel delle rose, & la luce de gli occhi risplendeua come la uiola. le chiome inanellate si auolgeuano attorno piu che non fa la ellera. Tale era il prato nel uiso di Leucippe: la quale poco dopo partendosi se n'andò uia. percioche l'hora del sonar la Citara la chiamaua. & io uolsi ritrouarmiui presente: che partendosi ella, tolse uia la bellezza da gli occhi miei. Io & Satiro insieme ci rallegrauamo, & gloriauamo di noi stessi: io di me medesimo per la fauola raccontata; & egli, per hauermene dato occasione. et dopo piccolo spatio uenne l'hora della cena, & di nuouo nella medesima maniera ne ponemmo a tauola.

DI ACHILLE TATIO,
Alessandrino dell'amor di Leucippe, & di Clitophonte.

LIBRO SECONDO.

MA noi cosi rallegrandoci con noi istessi; caminauano per andare alla camera della fanciulla come per udir sonare. percioche io non potea star pure un minimo punto di tempo senza ueder lei. Ella primamente sonando cantò la pugna del Porco contra il Leone descritta da Homero; dipoi cantò alcuna cosa di piu uaga, & piaceuole materia, imperoche la canzone era in laude della Rosa, & con parole sciolte senza cantare diceua in somma cioche si conteneua nella canzone, & le parole erano tali. Se Gioue hauesse uoluto fare un Re sopra i fiori, certamente la Rosa sopra di loro haurebbe regnato. ella è ornamento della terra, splendor delle piante, occhio de i fiori, rossezza de i prati, fiore che a guisa di folgore risplende. ella spira Amore, ella è mezana a far conseguir i piaceri uenerei, ella nutrisce belle, & uaghe frondi, & gioisce de i suo rami facilmente mossi, & che ridenti uerso Zephiro si mostrano. Queste tai cose cantò Leucippe, & ueramente a me pareua di ueder la Rosa nelle sue labbra, quando huomo uolesse assimigliar la circonferenza del calice della Rosa alla forma del corpo. & di nuouo uien l'hora della cena. Era allhora la festa di Dionisio, ò uogliamo dir

Bacco,

HAVRÒ A SCRIVERA OH DE VEHIRO

Baccho. la quale si faceua auanti la uendemma. per cioche i Tirij stimauano Dionisio a simil tempo esser uenuto nel lor paese. & cantano la historia di Cadmo, & reputano l'origine della festa cotal historia. Dicono il uino non esser stato appresso altre gẽti prima che appresso di loro, non il negro uino di Anthosmia, non quello della uite Biblina, non quel di Maro ne di Thracia, non quel di Chio della Lacedemonia, non quel della isola d'Icaro, ma tutti a guisa di calõnie esser discesi da gli huomini di Tiro, & la prima madre de uini esser nata appresso di loro. Percioche narrano, che quiui fu un bifolco amatore & albergatore de forestieri, (qual dicono gli Atheniesi esse re stato Icaro) & in questa historia che cantano mo stra che costui in tutto fusse Attico. Peruenne Dionisio a questo bifolco, il quale di quel che produce la terra & il carro de buoi, gli pose dauanti. & appresso di loro si beuea quello che beueano i buoi conciosia che anchora non fosse ritrouato il uino. Dionisio lodò & ringratiò il bifolco della benigna accoglienza, & gli porse un nappo inuitandolo a beuere, & il beueraggio era il uino. Egli hauendo beuuto, comincia dal gran piacere a diuenir oltra misura allegro. & dimanda a Dionisio, o forestiero d'onde hai tu hauuto quest'acqua purpurea? doue hai tu trouato questo sangue cosi dolce? percioche nõ mi par che sia quella che discorre per la terra. questo ueramente discende nel petto, & porta seco un piacere, che penetra acutissimamente, & prima rallegra l'odorato

rato che'l gusto, & nel toccarlo si sente esser freddo & discreto che egli è nel uentre, respira da basso un fuoco di piacere. A cui Dionisio rispose, questa è l'acqua d'un frutto, cioè il sangue de i grappoli. & conducendo il bifolco alla uite, & pigliando i grappoli, & premendoli, & mostrandogli la uite disse, questa è l'acqua, & questa è la fonte. Egli poi se n'andò alle altre genti, si come dicono i Tirij. & in quel giorno celebrano a quel Dio la festa solenne. Mio padre adunque uolendo mostrar sua magnificẽtia, hauendo ogni cosa fatto apparecchiar per la cena; auenne ch'ella fu molto piu sontuosa & piu magnifica, & fece poner in tauola una tazza sacrata a Bacco, dopò quella di Glauco Chio la seconda, tutta di cristallo. & intorno intorno era coronata di uiti, che nascuano dalla istessa tazza, & i grappoli per tutto pendeuano d'intorno, & ciascuno di essi era acerbo finche la tazza era uota, ma metendoui dentro il uino a poco a poco i grappoli si faceuano maturi, & negri, & l'agresta diuentaua uua. & fra i grappoli era scolpito Bacco per coltiuar la uite. Ma seguendosi tuttauia di beuere, già senza uergogna alcuna guardaua Leucippe. Amore, & Bacco sono due Iddij, iquali usano grandissima uiolenza, che occupando l'anima muouono altrui con furore a operare sfacciatamente, quegli infiammandola col solito fuoco, & questi ardendola con la occulta fiamma del uino, il quale è il nutrimento di Amore. Già la fanciulla haueua preso ardire di guardarmi piu fisamente. & questo

sto noi facemmo per ispatio di dieci giorni, & fuori che sguardi niente altro guadagnammo, ne hauemmo ardimento di fare altra cosa. Io comunico il tutto a Satiro, & lo prego che mi porga aiuto. mi disse che prima, che da me l'hauesse inteso, egli se n'era accorto: ma hauer dubitato di scoprirmi, conoscendo che io cercaua di nasconder il mio amore. Conciosia
» che chiunque ama nascosamente, se egli da alcuno è
» discoperto, gli porta odio, come se da lui hauesse rice-
» uuto grandissimo oltraggio. Ma già (disse egli) la fortuna ha proueduto a i casi nostri, percioche Clio, la quale ha cura della camera di Leucippe, si è meco dimesticata, & mostra di portarmi affettione come a suo amante, io a poco a poco la disporrò a esser tale uerso di noi, che ci dara aiuto in questa impresa. ma oltra di questo è di bisogno, che tu facci proua della fanciulla non solamente ne gli sguardi; ma anchora in dirle qualche pungente parola, & di poi aggiugniui la seconda machina, toccale la mano, e stringele le dita, e stringendole sospira. Et se facendo tu queste cose, essa le sopportara, & riceue il tuo amore; officio tuo è chiamarla signora & padrona, & basciarle il collo. In uero (dissi io) tu molto acconciamente mi ammaestri, & indrizzi alla impresa. ma io haueua sospetto, essendo timido & pigro non esser buon soldato di Amore. Amore (disse egli) non comporta la paura. non uedi tu il suo aspetto, com'egli ha sembianza militare? l'arco la faretra, le saette, e'l fuoco? le quai tutte cose dimostrano audacia

dacia e fortezza. Adunque hauendo dentro di te un tale Iddio, tu sei pigro & paurosо? ma guarda che tu non dica falsamente di esser innamorato. Io comincierò a indrizzarti nella uia, percioche menerò uia Clio, quando mi parrà che sia commoda occasione, che tu possa ritrouarti solo insieme con Leucippe sola. & ciò detto se n'uscì fuori della porta. Io essendomi solo rimaso, mosso dalle parole di Satiro essercitaua me stesso, & mi confortaua a prender ardimento uerso di Leucippe, & meco diceua, insino a quanto uile che tu sei, starai come muto? perche hai tu paura essendo soldato di si naloroso Iddio? tu aspetti che la giouane ti uenga a trouare? Et appresso aggiugneua, Infelice te, perche non ti rauuedi? perche non ami quelle cose, che a te è conueneuole di amare? tu hai in casa un'altra bella giouane, ma lei mira lei, lei ti è lecito di tor per mogliere. & pareua mi d'hauer persuaso me stesso, ma allo incontro quasi dal profondo core Amor mio mi gridaua, Ahi temerario, tu hai ardire di uenir a combatter contra di me, & farmi resistenza? io uolo, saetto, & infiammo, come potrai fuggire, se tu schiferai li strali; non hauerai modo da guardarti dal fuoco, & se con la castità estinguerai questa fiamma; io ti prenderò con l'ali. Essendo io in questo contrasto, non mi accorsi che alla sprouista mi ritrouai esser uicino alla fanciulla, & uedendola subito m'impallidì, & poscia diuenni rosso. Ella era sola, non ui essendo Clio con essalei, nondimeno come a huomo confuso non mi souenendo che dirle; la salutai

salutai dicendo, Padrona mia Iddio ti conceda viuer lietamente. ella dolcemente ridendo, & col riso mostrando che haueua inteso con che animo io haueua detto Padrona mia Iddio ti conceda viuer lietamente, rispose, io son tua Padrona? non dir cosi. & quale Iddio mi t'ha venduto come Hercole a Omphale? se forse tu non vuoi dir Mercurio, alqual Giove ha dato il carico del vendere, et insiememẽte si diede a ridere. Qual Mercurio di tu? (le diss'io) et perch'ẽtri in cian cio, intẽdendo tu chiaramẽte quel ch'io dico? et essendo passato d'uno in altro ragionamẽto, la sorte mi diede aiuto. Peravventura il giorno passato, quasi nel mezo di Leucippe sonando la citara stavasi a cantare. io era allo incontro di lei, & Clio li sedeva allato, & mentre che io andava passeggiando; eccoti in un subito un'ape non so donde volando, punse la mano di Clio, & ella si diede a gridare. Leucippe posta giu la Citara, & levatasi suso, la premeva dove era stata punta, & insiememente la confortava dicendole, che non pigliasse dispiacere, ch'ella le acquetarebbe il dolore incantandola con due parole, le quali da una certa donna Egittia le erano state insegnate contra le punture delle vespe & delle api. & cosi detto cominciò a far l'incantesimo. & poco dopo Clio diceva sentirsi meglio. Allhora per ventura un'ape, o vespa ch'ella si fosse, mormorando mi andava attorno al volto, & io prendo occasione di usare un'astutia, perche postami la mano al viso fingeva di essere stato punto, et di haver gran dolore. La fanciulla appressandomisi,

si, & tirandomi via la mano; mi dimandava dove io fussi stato punto: io le rispos la puntura esser nelle labbra ma perche, o padrona carissima, non le m'incanti? Ella venne, & accostò la sua bocca alla mia come per acquetare il dolore, & bassamente diceva non so che parole, toccando le mie labbra appena nella sommita: et io tacitamente la basciava, occultando il suono de i basci. ella apriva & chiudeva la congiuntura delle labbra col mormorio dell'incantesimo, & i basci faceuano l'incantamento. Allhora io havendola abbracciata apertamente la basciava. Il che vedendo ella, disse, che cosa fai? ancho tu allo'ncontro incanti me? L'incantagione, diss'io, è che amo, & che cerco di medicare il mio dolore. Ella havendo inteso quel che io diceva; si diede a ridere. onde assicurato arditamente dissi, Ahime padrona carissima, che di nuovo sono ferito piu gravemente: imperoche il colpo è discesso al core, il quale per rimedio ricerca il tuo incantamento. & in vero credo per fermo che tu porti le api nella bocca: percioche sei piena di dolcezza, & i tuoi basci pungono. ma ti prego incantami un'altra volta, & non finir cosi tosto l'incantamento, per non inacerbir di nuovo la ferita. & insieme con le parole l'abbracciai piu strettamente, & piu liberamente la basciai. ella facendo vista di ributtarmi, se lo comportava. Intanto vedendo noi da lontano venir la seruente; ci separammo: io veramente contra mia voglia, & con grandissimo dispiacere, ma ella non so con qual'animo lo facesse. Io adunque andava migliorando,

do, & era ripieno di speranza: & sentiua il dato ba-
scio sedermi nelle labbra non altramente, che se egli
hauesse corpo, & come thesoro diligentemente lo ser-
baua, Che ueramente il bascio è la principal dolcez-
za, che sia da gli amanti gustata. percioche egli è par
torito da i piu bei membri del corpo. La bocca è istru-
mento della uoce, & la uoce è ombra dell'anima. &
le congiunture delle bocche mescolate insieme man-
dano il piacer ne i petti & tirano le anime ne i bascí.
Et certamente il mio core non haueua cotal cosa gia
mai prima sentito. & allhora la prima uolta impa-
rai, che niun piacere si puote agguagliare a quello
che si proua nel bascio amoroso. Ma essendo uenuta
l'hora della cena; di nuouo insieme ci mettemmo a be-
uere nel medesimo modo. Satiro daua da beuere a noi
& faceua una cosa che è da innamorati: egli scambia
ua i nappi, & porgeua il mio a Leucippe, & quel di
lei a me, & mescendo ad amendue porgeua da beue-
re. Io hauendo posto mente qual parte del nappo ella
beuendo toccaua con le sue labbra; a quello ponendo
le mie beuea, mostrando che questo fusse il bascio man
dato, & poscia io basciaua il nappo. Il che poi che la
fanciulla hebbe ueduto; conobbe che io basciaua an-
che l'ombra delle sue labbra. Satiro dandoci di nuo-
uo a beuere, scambiaua i nostri nappi: & allhora uid
di, che la fanciulla faceua il medesimo, che io haueua
fatto. di che io tuttauia ne sentiua maggior alle-
grezza. & ciò si fece tre & quattro uolte, & tutto il
rimanente del giorno cosi l'un dell'altro beuemmo i
bascí.

bascí. Dopo cena Satiro uenendomi a trouare mi dis-
se, Hora è il tempo di portarsi animosamente. per cio
che la madre della fanciulla, come tu sai, sentendosi
male, è gia sola andata a riposarsi: la fanciulla se ne
ua a far le sue naturali bisogne, prima che uada a
dormire solamente, seguitata da Clio, la quale io seco
ragionando la ti leuerò uia. Et ciò detto deliberam-
mo di assalire egli Clio, & io Leucippe. & cosi fu fat
to, che Clio fu da lui menata uia, & la fanciulla rima
se nel Cortile. Io hauendo osseruato il tempo, che il
molto splendor del lume cominciaua a mancare, &
essendo diuenuto piu ardito per lo primo assalto già
fatto, mi appresso a lei come soldato che habbia gia
uinto, & fatto poca stima della battaglia: percioche
in quell'ora ui erano molte cose, che mi armauano di
ardimento, il uino, l'amore, la speranza, la solitudine.
io non dissi cosa alcuna. ma andai come se a ciò fare
mi fusse conuenuto con essa lei: & subito ch'io l'hebbi
abbracciata; la basciai. & quando io tentaua di far
opra migliore; fu fatto un certo strepito quiui dietro
di noi, & ispauentati ci leuammo uia: & ella da una
parte se n'andò alla sua camera; & io dall'altra rima-
si grauemente afflitto dalla maninconia, hauendo per
duto di far cosi bell'opra, & malediceua cotale stre-
pito. Intanto Satiro mi uiene incontra con lieto sem-
biante, di modo che mostraua che egli hauesse uedu-
to cioche noi haueuamo fatto, essendosi nascoso dietro
a un certo arbore, fin che niuno uenisse doue noi era-
uamo: & egli era stato, che hauendo ueduto uenire

un non so chi, haueua fatto strepito. Trapassati che furono alcuni pochi giorni; mio padre cominciò apparechiar le mie nozze piu tosto, che egli non hauea deliberato. percioche i sogni grauemente lo molestauano. pareuagli di celebrar le nostre nozze, & hauendo già accese le facelle; essersi estinte: & quel che piu lo tormentaua, era che gli pareua, che amendue noi eravamo menati uia. Il giorno seguente fu fatto questo apparecchio: egli comprò alla fanciulla quelle cose che faceuano dibisogno per le nozze, una collana di uarie pietre pretiose, & una veste tutta di porpora, & i fregi, che nelle altre uesti sono di porpora, in questa erano di oro le pietre pretiose contendeuano insieme l'una con l'altra di bellezza, & di splendore. il Hiacintho fra esse era come Rosa, & l'Amethisto rosseggiaua come oro. nel mezo erano tre gioie di uariato colore, che insieme erano congiunte. il piano della gioia era negro, il corpo di mezo appariua bianco nel negro, & dopo il bianco, il rimanente che era nel sommo, andaua in color rosso. la gioia essendo di oro circondata, haueua simiglianza di un'occhio d'oro. la veste era tinta non di color di porpora comune & uile; ma di quella sorte che i Tyrij dicono essere stata ritrouata dal cane di un pastore, et della quale insino a questi tempi ne tingono il uelo di Venere. Et fu già tempo, che dell'ornamento della porpora non se ne hauea notitia appresso gli huomini. una picciola cochiglia la teneua ascosa dentro di se in ritondo & occulto luogo. un pescatore, sperando che fusse

un pesce

un pesce, andaua cercando di pigliar questa preda: ma poi che hebbe ueduto la diversità della cochiglia; maledicendo cotal preda, la gittò uia come superfluità & sterco del mare. Il cane trouò questa cosa trouata dal pescatore, & la ruppe co denti, & dalla bocca del cane colaua giu il sangue di cotal fiore, il quale gli tingeua il mento, & con le labbra tesseua la porpora. il pastore uedendo le labbra del cane imbrattate, & pensando che la tintura fusse una ferita; andò a lauarlo nel mare. ma il sangue allhora molto piu lucidamente porporeggiaua. & subito che l'hebbe toccato con le mani; nelle mani si ritrouò hauer la porpora. Finalmente conobbe la natura della Cochiglia, ch'ella haueua dentro di se la pianta di cosi uago & bel colore. & pigliato della lana, la mise nel foro, vicercando di dentro i secreti della Cochiglia, & poscia insanguinaua intorno al mento del cane. & cosi allhora imparò la tintura della porpora. & hauendo egli preso alcuni sassi; rompeuano d'intorno intorno il guscio, che a guisa di muro teneua dentro serrato il colore, & aperto il secreto luogo della porpora; trouò il thesoro della tintura. Mio padre adunque celebrauano le primitie delle nozze: io subito che l'hebbi inteso: rimasi tutto smarrito & perduto, & cercauano ogni uia & modo da poterle prolungare. Mentre io mi staua pensando; ecco in un subito si fa romore dentro della nostra casa, nella stanza doue si cenaua. percioche auenne che hauendo mio padre uccise le uittime, et postole sopra gli

LIBRO PRIMO DELLA VERA ORIGINE DI VENEZIA

altari un'aquila uolandoui sopra, rapì il sacrificio. & benche cercassero di cacciarla; nondimeno non fecero effetto, che l'uccello non se n'andò uia, se non portãdo la preda. Pareua adunque, che ciò non fusse buono augurio, e per questo in quel giorno fu lasciato di far le nozze. Mio padre hauendo fatto chiamar gl'indouini, et gl'interpreti de' prodigij, narra loro l'augurio essi dissero, che bisognaua far sacrificio a Gioue hospitale, nella meza notte andando al mare, essendo l'uccello uolato a quella parte. & la cosa era auuenuta cosi, che l'aquila uolata uerso il mare, nõ fu poscia mai piu ueduta. Io, essendo seguite cotal cose, lodaua supremamente l'aquila, & diceua che meritamente ella era regina di tutti gli uccelli. & non trapassò molto spatio di tempo, che seguì l'effetto annontiato dall'augurio. Et un giouane Bizantino chiamato Callisthene, priuo di padre & di madre, & molto ricco, ma di uita prodiga & lasciua. Costui intendendo che Sostrato hauea una bella figliuola, laquale egli non hauea giamai ueduta, desideraua di hauerla per mogliere, & erane innamorato per fama. Percioche la
» morbidezza de i lasciui è tanto, che anchora per uia
» de gli orecchi uengono a innamorarsi, et dalle parole
» riceuono la medesima passione, che porgono all'anima gli occhi mentre sono amorosamente feriti. Egli andato a trouar Sostrato prima che fusse stato mossa la guerra a i Bizantini; gli domandò la fanciulla. Sostrato hauendo in odio la pessima e dissoluta uita del giouane; glie la negò. Callisthene di questo prese sdegno

sdegno, & si riputaua di esser poco stimato, & di riceuer ingiuria da Sostrato: nondimeno egli rimaneua innamorato. & fingendosi dentro della sua mente la bellezza della fanciulla, & imaginandosi le cose che non uedeua; se ne staua tutto solo di pessimo animo, & attendeua a uolersi con insidie uendicar della ingiuria fattagli da Sostrato, & di adempire il suo desiderio. Hanno i Bizantini una legge, Che se alcuno hauesse rapito una donzella, & piu uolesse torlasi per mogliere, le nozze fossero la uiolenza usa tale. Callisthene hauendo molto ben pensato sopra di questa legge; cercaua occasione di mandarla ad effetto. In tanto che si faceua la guerra, & che la fanciulla era serbata appresso di noi, egli haueua inteso ciascuna di queste cose, & nondimeno si mise a farle insidie, & a ciò gli fu in aiuto questo, che i Bizantini hebbero dall'ora colo una risposta tale,

Vn'isola è, che di sua gente il nome
Prende da pianta, e stende da un lato
In terra ferma un collo stretto, & poscia
Da l'altro il mar la bagna, oue Vulcano
Minerua hauendo si rallegra & gode;
Là ti commando che tu uada tosto,
Conducendo animai per offerire
Ad Hercole un solenne sacrificio.

Et stando essi in dubbio qual'Isola si douesse intender per le parole dell'oracolo. Sostrato, il quale era Capitano della guerra, disse, Bisogna hauere cura di mandare il sacrificio a Hercole in Tiro: percioche

ini è tutto quel ch'è stato detto dell'oracolo. Iddio ha detto l'isola prender nome dalla pianta: conciosiacosa che l'isola sia de' Phhenici, & la Phenice (cioè la palma) è pianta. Di questa isola ne contendono il mare, et la terra, questa la tira a se, et quello quinci et quindi la bagna. onde ella giace in mare, & non abbandona la terra. percioche la congiunge con la terra ferma una stretta gola, laquale è come collo dell'Isola, & non è ella fondata in mare; ma l'acqua sottentra: & il seno del mare giace sotto allo stretto, & è un nuouo & marauiglioso spettacolo, essendo città in mare, & isola in terra. Et mentre l'oracolo dice, Vulcano hauer Minerua; egli oscuramente parlando, uuole intender l'uliua e'l fuoco. le quali due cose appresso di noi habitano insieme congiunte. imperoche un luogo sacro circondato di mura produce l'uliua di rami uerdissimi, & con essa nasce il fuoco, che sparge grandissima fiamma intorno a i rami, & la cenere del fuoco coltiua & nutrisce la pianta, tal è l'amicitia del fuoco et della pianta, & cosi Minerua non fugge Vulcano. Cherophonte collega maggiore di Sostrato, percioche egli di patria era da Tiro, riputandolo et lodãdolo per huomo diuino, disse, Io ti narrerò una cosa bella & uera, & non ti dei marauigliar della natura del fuoco solamente; ma anche di quella dell'acqua. io ho ueduto cotai secreti. E' un'acqua in Sicilia, che ha in se mescolato il fuoco, & uedesi da essa saltar in alto la fiamma; ma se toccherai l'acqua; la troverai fredda come neue, et il fuoco non è estinto dall'acqua,

ne

ne l'acqua è abbrusciata dal fuoco, ma co'l fuoco l'acqua nel fonte se ne stà in compagnia. Similmente in Hispagna è un fiume, che uedendolo nulla piu altro che fiume lo stimerai, ma uolendo sentir l'acqua sonare; fermati alquanto, attentamente porgendo le orecchie: percioche per picciol uento che percuota sopra i riuolgimenti dell'acqua; ella rende suono come corda di stormento: & il uento è il plettro dell'acqua, et il corso di lei suona come una Citara. E' anche una palude in Africa simile a quella d'India: & le uirgini Affricane hanno il secreto di conoscer quando l'acqua sia ricca, la quale serba la richezza nel fondo mescolata nel fango, & quiui è il fonte dell'oro. Mettono adunque nell'acqua una pertica impeciata, & aprono i ritegni del fiume. la pertica è all'oro come al pesce l'hamo, percioche ella il pesca, & la pece è l'esca della preda. che tutto quel seme di oro, che s'imbatterà in essa, si attacca solamente, e la pece poi tira in terra la preda. di questa maniera nel fiume d'Africa si pesca l'oro. Hauendo Clitophonte narrate queste cose; di consentimento di tutta la città fece inuiar le uittime uerso Tiro. Callisthene finge di esser uno di quei che hãno ad hauer cura del sacrificio: et essendo in piccolo spatio di tẽpo giunto a Tiro, hauẽdo imparato la casa di mio padre: pose insidie alle dõne: le quali, essendo il sacrificio molto magnifico e suntuoso; erano uscite a uederlo. Era una gran põpa di uittime, un lungo ordine di huomini, profumi di Casia, d'Incenso, di Croco, fiori di Narciso, di Rose, e di Murthi. gli o-

dori

dori de' fiori contendeuano con quei de' profumi. il uento trascorrendo per l'aere mescolaua la soauità de gli odori talmente, che era uenuto pieno di dilettatione. Le uittime erano molte & uarie, & fra loro le piu eccellenti erano i buoi del Nilo. percioche il bue di Egitto non solamente di grandezza; ma anche di colore auanza gli altri. inquanto alla grandezza, egli è in tutto grande. ha il collo grosso, le spalle larghe, il uentre grande, & le corna le ha non basse, come quei di Sicilia, ne brutte come quei di Cipro, ma dalle tempie ascendendo a poco a poco da amendue i lati piegandosi, conducono le lor sommità tanto appresso, quanto sono distanti i principij delle corna, tal che hanno somiglianza della Luna ritonda. il colore egli l'hà qual' Homero lodauano ne i caualli di Thracia. Questo bue Egittio ne ua col collo eleuato, quasi con questa maniera dimostrando che egli è Re de gli altri buoi. & se la fauola di Europa è uera, Gioue pigliò la similitudine del toro Egittio. Auenne adunque che allhora Panthia madre di Leucippe si sentiua alquanto mal disposta, & Leucippe fingendo di esser amalata, rimase a casa. percioche noi haueuamo posto ordine di ritrouarci insieme. Callistithene non hauendo mai ueduta Leucippe, & uedendo Calligone mia sorella, & istimando ch'ella fusse Leucippe (percioche la mogliere di Sostrato egli la conosceua) senza dimandar nulla, & essendo gia dal l'aspetto della fanciulla preso, a un suo famigliare, che gli era fidelissimo, la mostra, & gli comanda che

che raguni alquanti corsali per rapirla: et dicegli che modo in cio habbia da tenere, & si come gia si auicinaua la festa, nella quale egli haueua inteso che tutte le donzelle della città andauano al mare. Hauendogli cosi detto, facendo poca stima di andar a uedere il sacrificio si diparti cõ una sua naue, laquale egli prima che si partisse da Bizantio; haueua apparecchiata, se per auentura gli fusse accaduto di poter fare quel che si haueua pensato. Gli altri che haueuano cura del sacrificio, nauigaron uia; ma egli si allontanò alquanto da terra, hauendo date le ancore a fondo, parte per parer di seguitar gli altri cittadini: & parte accioche stando la naue uicina alla città di Tiro, dopo la rapina non potesse esser preso. Poi che fu giũto presso a Sarapta città de Tyrii posta nel mare. quiui arriua, & assegna una barchetta a Zenone: cosi era chiamato il famigliare, del quale egli si seruiuano a far la rapina. era costui & robusto & per natura corsale. & hauendo subitamente trouati alcuni corsali pescatori di quella uilla, nauigò uerso Tiro. È non molto lontano da Tiro una isoletta, che ha una piccola spiaggia, che i Tirij la chiamano la sepoltura di Rodope, doue la barchetta staua in aguato attendendo l'occasione. Innanzi l'uniuersal festa da Callisthene con sommo desiderio aspettata, è messo ordine di far quel che l'augurio dell'Aquila, e gl'indouini dimostraua. Noi la notte per il giorno seguẽte ci apparechiamo per andar a far sacrificio a Gioue. et niuna di queste cose era nascosa a Zenone. ma essendo gia

uenuta

uenuta la meza notte; noi andammo innanzi, & egli seguiua dopo noi, & mentre erauamo a lauarci nelle sponde del mare; egli fa il segno ordinato fra loro. la barchetta in un subito nauigando giunse a riua. Erano in essa dieci giouani, & altri otto ne erano in terra in aguato, i quali portauano uestimēti da donne, et si ha ueuano rase le barbe, & ciascuno portaua sotto le ue sti la sua spada: & anch'essi conduceuano le uittime per non dar cagione di sospetto alcuno. et ueramente noi pensauamo che fussero donne. Poscia che noi hauemmo accesa la massa delle legne per offerir il sacri ficio; subitamente gridando corsero, & estinsero le no stre facelle, & noi per lo spauento confusamente ci demmo a fuggire, & essi tirate fuori le spade rapiro no mia sorella, & messonla in barca, & subito mon tatiui dentro se ne uolarono a guisa di uccello. Di noi alcuni fuggiuano, ne sapendo, ne uedendo cosa alcu na; & altri in un tempo medesimo uedeuano & gri dauano, i corsari hanno presa Calligone, e la barchet ta già haueua trapassato in mezo del mare. Ma ap pressandosi loro a Sarapta; Callisthene da lontano ue dendo il segno, andò a incontrarli con la naue, e rice uette la fanciulla, & nauiga subitamente uia per al to mare. Io, essendosi le nozze cosi disciolte fuori di o gni mia opinione; mi confortai: nondimeno mi dole ua, che mia sorella fosse caduta in cotale infelicità. Et hauendo lasciati passare alcuni giorni; parlai con Leu cippe dicendole, insino a quanto, padrona mia carissi ma, staremo su i basci? in uero sono bei principij, ma

aggiun-

aggiugniamoci hormai qualche cosa altra amorosa. horsù poniamoci l'un l'altro la obligation della fede. percioche se Venere ne conducera nelle sue cose sa cre; troueremo niun'altro Iddio esser migliore di lei. Et facendole io spesse uolte di questi incantamenti; la persuasi a riceuermi di notte nella sua camera con l'aiuto di Clio, laquale era sua cameriera. La sua camera staua posta di questa maniera: Era uno spa tio grande, che haueua quattro camere: due a man destra, & due alla sinistra, nel mezo era un'andito stretto, per il quale si passaua andando alle camere. nel principio di questo andito si serraua una porta. questo era l'albergo delle donne. nelle camere piu a dentro, che erano all'incontro l'una dell'altra, sta uano la fanciulla & la madre; nelle altre due piu adietro uicine all'entrata dell'andito, in una alberga ua Clio appresso la fanciulla; & l'altra seruiua per saluarobba. La madre sempre metteua a dormir Leucippe, & serraua di dentro la porta dall'andito, & un'altro la serraua di fuori, & per un foro gitta ua dentro le chiaui, & ella prendendole le serbaua, et all'alba chiamando colui che haueua questo carico di nuouo gli porgeua le chiaui, acciochè egli aprisse. Satiro adunque hauendosi ingegnato di farne fare al tre simili a queste, & hauendo trouato che si poteua aprire; persuase a Clio essendone consapeuole la fan ciulla, che non impedisse la fanciulla in cosa alcuna, & cio fu fatto con astutia. Era un certo lo ser uidore curioso, cicalone, & goloso, & ogni al-

tra

tra cosa che di peggio si possa dire: il cui nome era Co nope, cioè Zenzara. Costui parmi che di nascoso poneua mente a tutto ciò che noi faceuamo: & massima mente sospettaua, che noi la notte facessimo qualche male. ond'egli insino a passata meza notte uegghiaua, tenendo aperta la porta della camera, si che era difficil cosa schifarsi da lui. Alla fine Satiro uolendo farlosi amico, molte uolte scherzaua con lui, & chiamandolo Zenzara, & ridendo lo motteggiaua del suo nome. Egli conoscendo l'astutia di Satiro; allo'ncontro anch'esso fingeua di motteggiare, & al motteggio aggiugneua la perfida intentione del suo animo, & diceua uerso di Satiro, Poi che tu biasimi il mio nome; horsu lascia ch'io ti dica una nouella della Zenzara. Il Leone si lamentaua spesse fiate di Prometheo, & diceua che egli l'haueua formato bello & grande, & gli haueua armate le mascelle di denti, & fortificati i piedi di unghie, & l'haueua fatto piu possente de gli altri animali; ma che essendo tale egli haueua paura del Gallo. Allo'ncontro Prometheo gli rispondeua, Veramente tu m'incolpi senza ragione: conciosia che tu habbia da me tutto ciò che formandoti hò potuto fare. ma in questo solamente la tua anima è debole & uile. Il Leone adunque piangeua di se medesimo, & accusaua la sua uiltà & uoleua finalmente morire. & essendo in questa openione; per auẽtura s'incõtrò nell'Elephante, & salutatolo si fermò a parlar seco. & uedendo che di continuo crollaua gli orecchi; gli disse, che hai? & donde procede, che

non

non passa pur piccol momento, che le tue orecchie non tremino? & l'Elephante per sorte uolandogli adosso una Zenzara; disse, Vedi tu questo piccolo animaletto? s'egli entra nella uia del mio udito; io son morto. Et il Leone seco stesso, disse, A che fine uoglio io morire, se io son tale, & piu felice dell'Elephante? quanto è piu degno il Gallo della Zenzara? uedi tu che la Zenzara ha tanta forza, che l'Elephante n'ha paura? Satiro intesa la malitia del suo parlare; sogghignando alquanto, disse, Ascolta anche tu me, che ti uo raccontare una historia della Zenzara, & del Leone, la quale intesi da un certo Philosopho, & io ti concedo la tua fauola dell'Elephante. Dice adunque la Zenzara con molta arrogantia contra il Leone, Tu ti pensi di signoreggiar me come gli altri animali? & pur tu non sei nato ne piu bello, ne piu forte, ne maggiore. & auegna che sopra tutte la miglior cosa che tu habbia sia la forza, squarciãdo con le unghie, & mordendo co denti; nondimeno questo medesimo anche la donna combattendo è solita di fare. qual grandezza o bellezza ti adorna? il petto largo, le spalle grosse, & i molti crini intorno al collo, ma non uedi tu le brutte parti di dietro? A me la grandezza è tutto l'aere, & ciò che posso toccar con le ali. la bellezza sono i fiori de prati, percioche essi mi sono come uestimenti, de i quali mi uesto, quando io uoglio riposarmi dal uolo. la mia fortezza non è punto cosa da ridere a dirla, essendo io tutta istrumẽto da guerra. dopo il suono della tromba mi pongo in ordinan-

za, la

za, la mia tromba & la mia saetta è la bocca. onde io
sono et trombetta & arciere, & diuenta saetta et ar
co di me stessa. percioche con le ali in aria tendo il mio
arco, et scendendo a basso faccio ferita a guisa di saet
ta, & colui ch'alla sprouista si sente ferito; grida, &
uà cercando chi l'habbia ferito: & io essendogli pre-
sente, non ui sono, & in un tempo fuggo & sto ferma,
& con le mie ali uò caualcando intorno all'huomo,
& ridomi di lui, che per le ferite uà là, & quà saltan
do. ma che bisogna dir piu parole? cominciamo a com
battere. Et nel dir cosi andò sopra il Leone, & gli sal
tò ne gli occhi, et in ogni altra parte del muso, che fus
se senza peli, uolando et soffolandogli attorno. il Leo-
ne si sdegnaua, & si aggiraua per tutto, & a bocca
aperta andaua prendendo l'aere. la Zenzara di que-
sto sdegno pigliaua maggior piacere & giuoco. &
pungendogli ella le labra; egli piegandosi si uolgeua
in quella parte, doue sentiua la percossa della feri-
ta: & la Zenzara come ualoroso lottatore chinando
il corpo esce fra la congiuntura de i denti del Leone,
uolando per mezo le mascelle, ch'egli serraua. i den-
ti essendo rimasi uoti della preda, l'uno con l'altro
stringendosi strideuano. Il Leone hauendo co denti
in uano contra l'aria combattuto; già era stanco, &
diuenuto debole & languido per la stizza, si era fer-
mato: & la Zenzara uolandogli intorno de i crini;
sonaua il segno della uittoria. ma per la superchia in-
solenza non si accorge di esser intricata nelle reti del
ragno, ma il ragno ben si auede ch'ella ui è caduta: et

non

non potendo fuggire dolendosi diceua, O grande scio-
chezza è stata la mia, io prouocaua il Leone, & hora
son fatta preda d'una piccola & suttil tela di ragno.
Hauendo Satiro racontate queste cose, disse a Cono-
pe, Guarda che anche a te non bisogni hauer paura
de i ragni, & con questo rise alquanto. Lasciato pas-
sare alcuni giorni conoscendolo egli esser dedito alla
gola, hauendo comprato un medicamento da far dor
mire profondamente, lo'nuitò a mangiare. egli ue-
ramente hebbe sospetto dl qualche inganno, & da
prima dubitando ricusaua, ma poi che la golosità, la
quale hebbe magior forza, lo astrinse; egli si lasciò
uincere; & andato a trouar Satiro, cenò con essolui:
& hauendo cenato, & douendosi partire; Satiro
nell'ultimo nappo di uino mise dentro la medicina, &
egli beuue, & ui s'interpose tanto spatio, quanto heb-
be tempo di poter entrare nella sua camera, doue ca-
duto si giaceua dormendo il medicamento. Satiro uen
ne correndo a me, & dicemi, Zenzara si giace là dor-
mendo. tu hora sij ualoroso come Vlisse. & cosi dicen
do giugnemmo alla porta dell'amata Leucippe. Sa-
tiro rimase di fuori, & io entrai dentro, riceuen-
domi Clio senza far motto alcuno. io tremaua di dop-
pio tremore, di paura insiememente & d'allegrez-
za. percioche la paura del pericolo turbaua le spe-
ranze dell'anima; & la speranza di conseguir l'a-
mata, nascondeua la paura co'l piacere. Et cosi il
mio sperar temeua, & la mia maninconia s'allegra-
ua. Poco prima ch'io fussi entrato dentro della ca-

E mera

mera della fanciulla; auenne che la madre hebbe un sogno di lei, che grauemente la molestaua. pareuale che un certo ladrone tenendo la spada nuda, hauendo presa sua figliuola la menasse uia, & la tagliasse cominciando di sotto dalle parti uergognose. Ella adunque turbata dalla paura per cotal sogno, saltò suso del letto subitamente, nel modo, che ella si trouaua, e corse alla camera della figliuola, che le era uicina. Io intanto mi era messo a giacere, ma sentendo lo strepito della porta, che si apriua; subitamente mi leuai. El la già si era appressata al letto; & io conosciuto il pericolo saltai uia, & correndo andai fuori dell'uscio, e Satiro mi riceue tutto tremante & confuso, dipoi al buio ce ne fuggimmo, & andammo alla nostra camera. Ella primamente presa dalle uertigine cadde, dipoi ritornata in se, & leuatasi su dana de i pugni nel uolto a Clio quanto piu poteua, & isuegliandosi i capelli piangeua uerso la figliuola dicendo, Leucippe tu hai pur dispersse le speranze mie. Ahime Sostrato tu stai a Bizantio a cõbattere per difender le altrui nozze; e qui a Tiro un nõ so chi ha uinto et rapito le nozze di tua figliuola. Ahime misera io non aspettaua di ueder tali le tue nozze. Dio hauesse uoluto, che tu fussi rimasa in Bizantio. Dio hauesse uoluto, che tu hauessi patita questa ingiuria per ragion di guerra. Dio hauesse uoluto, ch'alcuno di Tratia dopo la ottenuta uittoria ti hauesse fatto uiolenza, che per la necessità la cosa non meritaua biasimo. hora misera te sei uituperata, donde ti mancano tali scuse. le imagini de i

sogni

sogni mi hanno ingannata. io non ho ueduto il uero segno. hora per certo ti è stato tagliato il uentre piu miseramente. questo è la ferita della spada molto peggiore di quello che'l sogno mi mostraua. nõ ho ueduto chi t'habbia ingiurato, ne ho conosciuto chi sia stato la cagione della mia infelicità. ahi misera me, è stato forse qualche seruo? La fanciulla sentendo ch'io era fuggito, prese ardire, & disse, Madre non oltraggiar la mia uirginità, non ho fatto cosa, ond'io meriti che mi siano dette simil parole, ne ho conosciuto cotestui, chiunque egli sia stato o Dio, o Semideo, o ladrone, io mi giaceua tutta tremendo, e per la paura nõ poteua gridare. percioche la paura è il legame della lingua. questo so bẽ io che niuno ha fatto uergogna alla mia uirginità. Essendo adunque Pãthia caduta, di nuouo si lamentaua. Noi ridotti insieme soli cõsiderauamo ciò che si deuea fare: e parueci il meglio di douer fuggir prima che l'alba arriuasse, et che Clio essaminata et tormentata narrasse il tutto, e hauendo cosi delibe rato, mandammo la cosa ad essecutione, fingendo co'l portinaro di uoler andare alle nostre amorose, e n'andãmo a casa di Clinia, & era già meza notte, onde il portinaio appena ci aperse. Clinia (percioche egli haueua la sua camera nella superior parte della casa) hauendoci uditi parlare; uien giu correndo tutto turbato. In questo mezo uedemo dopo noi Clio correr cõ molta fretta, che haueua proposto di fuggirsene. & a un tratto Clinia udi ciò che noi haueuamo fatto, & noi Clio che uoleua fuggire, et Clio all'ncontro quel

che noi eravamo per fare. Entrati adunque dentro la porta, narriamo a Clinia il successo della cosa, & come haveuamo deliberato di scampare: & Clio disse, et io con esso uoi. percioche se starò insino a giorno; mi è proposta la morte, la quale mi saria piu dolce, che i tormenti. Clinia finalmente presomi per mano, & tiratomi lunge da Clio mi dice, A me par di hauer trouato un'ottimo consiglio, cioè che mandiamo uia costei, & noi ci rimagniamo per alquanti giorni, & se cosi ui pare ci partiremo tutti insieme. percioche hora la madre della fanciulla (si come uoi dite) nõ sa chi ella habbia trouata nel fatto: & non ui sarà che ui discuopra e manifesti, essendo leuata uia Clio. et forse ancho persuaderete alla fanciulla di fuggirsene con esso noi. et diceua che anchora egli ci saria compagna nel peregrinaggio. Cosi deliberammo, et Clinia a uno de i suoi seruidori assegnò Clio, commandãdogli che la mettesse in una barca. Noi essendo quiui rimasi, stauamo a pensar quel che douessimo fare: et finalmente facemo deliberatione di tentar Leucippe, & uolendo ella fuggirsene, cosi fare: ma quãdo che nõ, restar qui ui dandoci in arbitrio della fortuna. Et hauendo dormito tutto quel poco spatio di hore, che restaua della notte; la mattina quasi all'alba ce ne ritornammo a casa. Panthia essendosi leuata; si apparecchiaua per dar de tormenti a Clio, & commandò ch'ella fosse chiamata, ma uedendo che si era tolta uia; di nuouo se ne ua a sua figliuola dicendole, Tu non mi di come è passato l'ordine di questa cosa? ecco Clio se n'è

fuggita.

fuggita. Allhora Leucippe prese maggiormente ardire, & disse, Che ti debbo io dir piu? qual altra maggior testimoniãza della uerità ti adurrò? se della uerginità ci è proua alcuna; facciasi. Anche questo (disse Panthia) ci manca, che habbiamo disgratia in hauer i testimoni. & dicendo queste parole uscì fuori. Leucippe rimasa quiui sola, & hauendo gli orecchi pieni delle parole della madre; faceua diuerse mutationi si attristaua, si uergognaua, & si adiraua: attristauasi di essere stata trouata in fallo, si uergognaua che le fusse detto uillania, e si adiraua che non le fusse creduto. La uergogna, la maninconia, & la ira sono tre onde dell'anima. percioche la uergogna entrando per la uia de gli occhi; toglie loro la libertà: la maninconia sparsa intorno al petto pascendosi con suma il calor dell'anima: et la ira abbaiando intorno al core, affoga la ragione con la spuma del furore. Dalla parola nascono tutte queste tre, et par che essa tenda l'arco, et drizzi il colpo al segno, & saettando finalmente ui giunga, & mandi nell'anima diuerse saette: delle quali una è la uillania, et la sua ferita di uenta ira, l'altra è la riprensione de cattiui fatti, & da questa saetta nasce la maninconia: & l'altra è il biasimo de gli errori, & la ferita è chiamata uergogna. La propria natura di tutte queste saette è di penetrar profundamente, et far ferite senza sangue. A tutte tre ui è un rimedio solo, cioe il ferire il saettatore cõ le medesime saette. percioche la parola è saetta della lingua, & con la saetta d'un'altra lingua le si

„ rimedia: che in uero cosi si racqueta lo sdegno del co
„ re, & la maninconia dell'anima. ma se l'huomo sfor-
„ zato da un piu potente non risponde, ma tacendo se
„ ne rimane; le ferite per il silentio apportano mag-
„ gior dolore. percioche i dolori che nascono dalle onde
„ della parola, se non gittano fuori la spuma, intorno di
„ se medesimi gonfiati si accrescono. Leucippe adunque
ripiena di tante parole non poteua sostener l'impeto.
In questo tempo io mandai Satiro alla fanciulla per
tentar se ella uoleua fuggirsene: et ella prima che Sa
tiro parlasse, gli disse. Per li Dei hospitali, & di que-
sto paese ui prego menatemi uia, & leuatemi dinan-
zi a gli occhi di mia madre, & conducetemi doue uo-
lete: & se partendoui di qui uoi mi lasciarete; io fa-
cendomi un laccio, con quello manderò fuori la
mia anima. Poi che hebbi inteso questo; scemai gran
parte del mio pensiero. Et hauendo lasciati passar
due giorni, che allhora mio padre era absente, ci ap-
parecchiammo a fuggire. Haueua Satiro un poco di
medicina sonnifera rimasa di quella, con la quale hau-
eua addormentato Zenzara. di questa, mentre egli
ci serue a tauola, nascosamente ne sparge nell'ultimo
nappo di uino, & lo porge a Pantia. la qual poi che
si fu leuata da mensa, se n'andò alla sua camera, &
subitamente si addormentò. Leucippe haueua un'al-
tra cameriera. la quale con la medesima medicina
Satiro haueua alloppiata. percioche dopo che ella en
trò alla cura della camera, egli finse di amarla. uen-
ne poi alla terza porta al portinaio, al quale similmẽ-

te

te diede del medesimo beueraggio. Noi ci aspettaua
un carro dinanzi alla porta, il quale Clinia hauea fat
to apparecchiare, doue egli staua aspettandoci. Poi
che tutti furono addormẽtati intorno alla prima par
te della notte ce ne partimmo quetamente, & Satiro
menaua per mano Leucippe, percioche Zenzara, il
quale teneua guardato ogni nostro affare, per auẽtu-
ra in quel giorno era andato fuori per seruigio della
padrona. Satiro apre la porta, & ce n'ãdiamo, & u-
sciti fuori della porta montãmo sopra il caro. in tut-
to erauamo sei, io, Leucippe, & Satiro, & Clinia con
due seruidori C'indirizzãmo adunque uerso Sidone, et
passata buona parte di notte arriuammo alla città, &
subito uolgẽmo il camino uerso Berito, hoggi detto
Barutto. pẽsando di ritrouar quiui naue, che partisse
ma in ciò non hauẽmo uentura. Dipoi andati al porto
di Berito trouãmo una naue, che tosto era per far ue
la. Noi senza dimãdare altramente qual uiaggio ella
hauesse da tenere, di terra ci trasportiamo in mare, et
era poco auãti l'aurora. La naue andaua in Alessan-
dria la gran città del Nilo. io primamẽte uedendo il ma
re mi rallegraua nõ essendo anchora la naue combat-
tuta dall'onde, ma standosi nell'acque del porto, Ma
poi che parue che fusse uento prospero da nauigare,
nella naue si facea gran strepito & da i marinari, che
correuano di là & di quà & dal padrone, che cõman
daua, & dalle sarte che erano tirrate. l'antenna gira
ua, la uela si stendeua, la naue era spinta innanzi,
le anchore tirate uia, il porto lasciato a dietro, &

ueggiamo la terra a poco a poco dipartirsi dalla naue, come se anche ella nauigasse. Si cantauano hinni, & faceuansi molte orationi inuocando gli Dei liberatori, & pregando che ne concedessero prospera nauigatione. il uento cominciò a diuentar piu gagliardo & la uela a gonfiarsi, & a tirar la naue. Staua per auentura appresso di noi un giouanetto, il quale poi che fu uenuta l'hora del desinare humanissimamente inuitandoci, ne pregaua che desinassimo con esso lui. & gia Satiro ci portaua da mangiare, onde ponendola in mezo quel che noi haueuamo; facemmo comune il desinare, & i ragionamenti. Et io primo dimandandolo dissi, o giouane donde sei? & come ti chiami? Et egli rispose, il mio nome è Menelao, & per natione sono Egittio, ma uoi di gratia ditemi chi siete? Io rispondendo dissi, mi chiamo Clitophonte & questi Clinia, amendue siamo di Phenicia. ma qual è la cagione del tuo pelegrinaggio? che se tu prima laci raccontarai, ancho tu da noi ascoltarai quella del nostro. Disse adunque Menelao, La somma del mio pellegrinaggio è l'inuidioso Amore, & la caccia infelice. Io amaua un bel giouanetto, & il giouanetto era amatore della caccia, della quale spesse uolte lo frastornaua, ma non lo poteua ritener del tutto. & poi che io non hebbi possanza di farnelo rimanere; mi diedi anchor io a seguitarlo alla caccia, Cacciauamo adunque amendue essendo a cauallo, & da prima hauemmo uentura, fin che persegitammo le fiere piccole. ma poi in un subito ecco salta fuori della

selua

selua un porco cinghiale. il giouanetto si misse a seguitarlo. il porco uolgendogli il muso, gli corse allo'ncontro, ne perciò il giouanetto si riuolse punto a dietro. io chiamaua & gridaua uolgi il cauallo, tira le redine, che la fiera è troppo feroce, il porco essendosi mosso; si mette a correr furiosamente per andar contra il giouane. Essi cosi l'un l'altro si ueniuano ad affrontare. io subito che questo uiddi, tutto tremai, & temendo che'l porco l'arriuasse, & gli gittasse a terra il cauallo; alzato il dardo, prima ch'io guardassi bene di drizzare il colpo a segno, lanciai. il giouanetto essendo trascorso tolse il colpo. Qual credete uoi fusse allhora la mia anima, se pur del tutto io haueua anima? io era non altramente che se uno uiuendo morisse. & quel che è piu compassioneuole, mentre anchora egli alquanto spiraua, mi porgeua la mano, & morendo mi abbracciaua, & colui che era da me occiso, non haueua in odio me disleale & infelice. ma egli mandò fuori l'anima tenendomi stretta quella destra, la quale l'haueua occiso. Il padre del giouane mi mena in giudicio, non già contra mia uoglia: percioche se io fussi andato uia, & stato mi lontano; non harei confessato cosa alcuna: ma io mi condannaua alla morte da me stesso. Li giudici hauendomi compassione, mi diedero bando per tre anni, & essendo hora finito il tempo; me ne ritorno alla mia patria. Clinia, mentre che Menelao raccontaua queste cose, hauendosi ricordato di Charicle, lagrimaua, & Menelao gli disse, Piangi tu mosso a compassione

passione di me, o pur un simil accidente è cagione, che ancho tu sij mandato in bando fuori della patria? Clinia hauendo prima sospirato, narra il caso di Charicle & del cauallo, & io le cose che mi erano auenute. Ma uedendo io Menelao star molto afflitto, essendosi rammentato della sua disauentura, & Clinia lagrimar per la rimembranza di Charicle, & desiderando io di rimuouerli da cotai pensieri; diedi occasione di ragionamento pieno di amorosa dilettatione. percioche Leucippe non ui era presente, ma nella secreta parte della naue ritiratasi era andata a dormire. Volgendomi adunque uerso di loro sorridendo disi, Clinia il piu delle uolte mi uince, & hora (percioche uoleua egli dir contra le donne come era suo costume) piu facilmente lo farà, che si ha trouato compagno di amore. Io ueramente non so perche l'amor uerso i maschi hora sia cosi publicamente frequentato. Et nõ è egli (disse Menelao) questo molto miglior di quello delle femine? i fanciulli sono piu semplici delle donne, & la lor bellezza ha maggior forza di muouere altrui a dilettatione. Come (disse Clinia) ha ella piu forza? forse perche appena uscita fuori, & solamente apparita ella se ne uà, & non si lascia godere all'amante? ma è simile all'acqua di Tantalo? percioche le piu uolte mentre si beue, se ne parte & fugge uia, & l'amante non troua da beuere: & quel che ancora si beue, è rapito prima che l'huomo beuendo rimanga satio. & non puote un'amante partirsi da un fanciullo, che compiuto diletto senza dispiacere

spiacere ne gusti: percioche mẽtre ancora ha sete, egli l'abbandona. Allora Menelao soggiunse, Tu nõ conosci, o Clinia, il sommo piacere: imperoche quella cosa
„ che non satia, sempre è piu da amarla: & quella che
„ piu lungo spatio di tẽpo si puote usare, con la satietà
„ guasta la dilettatione. ma la cosa, che è in un subito
„ rapita, e sempre nuoua, & tuttauia fiorisce. percio-
„ che nõ ha il piacere che s'inuecchi, e quãto ne è dimi
„ nuito per la breuità del tẽpo; tanto per il desiderio di
„ uenta maggiore. la rosa perciò è piu bella delle altre piante; perche la sua bellezza subito se ne fugge uia. Due bellezze ueramẽte io reputo che siano sparse fra i mortali, celeste l'una, l'altra terrestre. Alla celeste è graue & molesto di esser legata con la mortale e cerca di fuggir subitamente al cielo: la terrestre cade al basso, & dimora intorno a i corpi. & se della celeste uia della bellezza si ha da prender testimonianza di poeta; ascolta Homero che dice,

Costui rapir gli Dei a fin che per la
Bellezza sua porgesse a Gioue il Nettar,
Et fusse aggiunto a gl'immortali Dei.

Niuna donna è salita al cielo per la bellezza. Et se Gioue si cõgiunse con le donne; ad Alcmena ne seguì pianto, & essilio, a Danae l'arca e'l mare, & Semele ne fu nutrimento del fuoco. ma essendo innamorato del giouane Troiano; gli dona il cielo, accioche egli habiti cõ esso lui, e diagli da beuere il Nettare. et chi prima in ciò gli era ministro, fu priuato di cotal honore, & istimo ueramente che fusse donna. Io allhora interrompendogli il parlare dissi, Anzi parmi che le

donne

donne habbiamo tanto piu del celeste, quanto la lor bellezza, cosi tosto non si guasta. & in uero quel che è incorruttibile si auicina alla diuinità, & quel che si corrumpe seguitando la mortal natura, non è celeste ma terreno. Gioue amò il giouane Troiano, egli lo tirò suso in cielo: ma la bellezza delle donne tirò Gioue dal cielo in terra. Per la donna Gioue già mugghiò come toro, per la donna già saltò come Satiro, & per la donna trasformò se medesimo in oro. Ma concedia mo che Ganimede porga da beuere, ma che anchora Giunone beua con gli altri Dei; non haverà anche la donna un giouane per ministro? Io oltra di ciò gli ho compassione pensando alla sua rapina: un'uccello che si pasce di cruda carne discese a lui, & essendo egli ra pito gliè fatto uiolenza, & è simile a uno che è tiran neggiato. Et in uero che il uedere un giouane star pendente dalle ungie d'un'aquila è spettacolo bruttis simo. Semele fu condotta in cielo, non da rapacissimo uccello, ma dal fuoco. & non ti marauigliar s'alcuno mediante il fuoco ascende in cielo, che cosi anco ui a scese Hercole. E se tu ti ridi dell'arca di Danae, per che taci di Perseo? Ad Alcmena è a bastãza questo do no, che Gioue per amor di lei nascose il Sole tre gior ni interi. Et se ponendo da parte le fauole, ho da dire il piacer, che ne i fatti amorosi dalla donna si prende; Io la prima uolta ne feci proua con una donna molto gentile, per quanto si può hauer pratica con queste, che per prezzo fanno l'essercitio di Venere, percioche altri forse ne potrebbe dir molto piu. Et benche io nha'bbia

ni'babbia mediocre esperienza, dirò, che la donna ne gli abbracciamenti ha il corpo piu molle, et le labbra per basciar piu delicate. & perciò ella ha il corpo & nelle braccia & nelle carni del tutto acconciamente fatto. & colui che si congiugne con lei, abbraccia & stringe il piacere, & appressa alle labra i basci come sigilli. ella bascia con arte, & condisce i basci piu dol cemente. percioche non pur uuol basciar cõ le labra; ma combattendo si congiugne anchora co denti, & si pasce intorno alla bocca dell'amãte, e morde i basci. Et anche nel toccar delle mãmelle ui è il proprio pia cere. Ella nel sommo uigor dell'atto uenereo per la di lettatione uiene in furor, e basciãdo morde, e per dol cezza furiosamẽte si dimena. Le lingue allhora si con giungono insieme, e come possono si sforzano anch'es se di basciarsi, e tu aprẽdo i basci, fai il piacer maggio re. La dõna uenẽdo al fine della fatica amorosa, auien che sotto l'ardẽte piacere ansando sospira, & l'ansare col sospiro amoroso saltãdo insino nella sommità delle labra, s'incõtra col bascio, che ua errando, et cercãdo di scẽdere a basso, et uolgẽdosi a dietro insieme cõ l'an sare, e con lui mescolatosi lo seguita, e percuote il cuo re, ilquale conturbato dal bascio salta, et se non fusse legato all'interiora; tirato da i basci si partirebbe. ✲

Habbiamo in questo luogo lasciato di stãpare una pic cola particella, forse di uinticinque uersi, hauẽdo pen sato ch'ella poteua bruttamente macchiar quest'amo rosa narratione, laquale nel rimanẽte e honestissima.

HATHI TRUST DIGITAL LIBRARY

DI ACHILLE TATIO, Alessandrino dell'amor di Leucippe, & di Clitophonte.

LIBRO TERZO.

NOI hauendo nauigato tre giorni con un tempo molto sereno subitamente si sparse intorno un'oscuro nembo, et disperse la luce del giorno, e leuossi di sotto dal mare uento all'oncõtro della naue. & il padrone commandò che facessero girar l'antenna. il che da galeotti fu subitamente fatto, da una parte stringendo per forza la uela nel corno di sopra (percioche il uento diuentato piu gagliardo non la lasciaua raccogliere) & dall'altra lasciando star nel modo che da prima staua. Ma poi che per cotal riuolgimento il uento uenne piu forte et tempestoso; la naue da un lato si abbassa, & dall'altro s'inalza. & era d'ogn'intorno in precipitio. & soffiando il uento tuttauia con grandissimo impeto; parue a molti di noi mutarci di luogo. Tutti adunque ci trammutiamo nella parte piu alta della naue. per alleggerir quella che abbassata si sommergeua. & con questo peso aggiunto alquanto la tirauamo a piegar equalmẽte, ma perciò nulla di piu faceuamo. imperoche il fondo della naue maggiormente inalzandosi ci ributtaua, ouero dal nostro lato si abbassaua. ne sforzauamo per alquanto

spatio

spatio di tener equal la naue bilanciata dall'onde: ma subitamente si riuolge il uento dall'altra parte della naue, & quasi ch'ella s'affondò, inalzandosi per lo grande impeto hora quella parte che era chinata uerso l'onde, & hora abbassandosi quella ch'era inalzata. Nella naue si lieua un grandissimo romore, & di nuouo bisogna tramutarsi, & gridando corriamo a i luoghi doue eramo di prima, & tre, & quattro uolte, e piu facendo il medesimo tutti correuamo nella naue per questo confuso camino, percioche inanzi c'hauessimo compiuto il primo; ci sopragiugneua di far il secondo corso. Portando adunque tutto'l giorno questo graue peso, per la naue facemmo continuamente cotal corso per ispatio di un miglio & piu, sempre aspettando la morte. & conueneuol cosa era, che non fosse molto lontana. Ma essendo già uerso la sera la luce del Sole del tutto si tolse uia, & ci uedeuamo l'un l'altro come si fa nel lume di Luna. da i lãpi usciua fuoco. il cielo co tuoni mugghiaua. l'aere era ripieno di strepito, & il combattimento delle acque di sotto all'oncontro con lo strepito gli rispondeua. & tra il cielo e'l mare diuersi uenti soffiando impetuosamente strideuano, & l'aere a guisa di tromba risonaua. le sarte cadono intorno della uela, et dal continuo ripercotimento si consumarono. & anco si temeuano che, essendo i legni della naue rotti, & già suelti i chiodi, a poco a poco il fondo della naue s'apriße. Tutta la coperta era nascosa, essendo dalla molta pioggia inondata. noi entrammo sotto la coperta,

&

& quiui stemmo come in una grotta, dandoci nelle mani della fortuna, & gittando uia ogni speranza. Veniuano onde grandissime da ogni lato, alcune per proda, alcune per poppe, combattendo l'una contra l'altra. La naue sempre uerso la gonfiata parte del mare si leuaua in alto, uerso la piana, & bassasi sommergeua. & delle onde alcune pareuano simili ai monti, & alcune simigliauano profondissime uoragini. & quelle che di là & di quà ueniuano e trauerso ci erano di maggiore spauento; percioche entrando l'acqua nella naue, si riuolgeua per la coperta, & copriua tutta la concauità della naue. Et in uero che le onde innalzate & quasi toccanti le nuuole, da lontano si uedeuano all'oncontro della naue a guisa di grandissima altezza. & se fusti stato presente a uedere; haresti creduto; che uolessero inghiottir la naue. Era dunque il combattimento & de i uenti & delle onde: & noi non poteuamo star fermi in nessun lato per l'impetuoso mouimento della naue. I gridi & le uoci di tutti erano insieme confusamente meschio. le onde aspramente risonaua, i uenti soffiauano, le donne piangeuano, egli huomini gridauano, i marinari fra di loro si eshortauano, & ogni cosa era pieno di lamenti. Il padrone comandò che si gittassero le robbe in mare, ne si faceua differenza dall'argento & l'oro alle altre cose uili, ma tutte egualmente le lanciauano fuori della naue. & molti mercatanti essi stessi pigliando le proprie mercatantie, nelle quali haueuano posto ogni loro speranza, sollecitauano di gittarle fuori.

ri. & già la naue era uota d'ogni cosa, nondimeno la fortuna anchora non cessaua. Finalmente il padrone abbandonò il timone, & lasciò andar la naue a discretion del mare: & già apparecchiaua il battello, e cõmandato a marinari che ui andassero dentro; egli cominciò a scenderui giu per la scala, & essi ui saltarono in piè subitamente. Allhora si uedeuano cose dispietate, & un crudel combattimento di mani. percioche quei che già ui erano dismontati, tagliauano la fune, che teneua legato il battello alla naue, & ciascuno de passaggieri si affrettaua di saltarui dentro, quando uiddero ancho il padrone tirar la corda, & quei che erano nel battello non lo permessero. essi haueuano le accette, & le spade, & minacciauano di ferir chiunque si fusse appressato per entrarui. & molti di quei che erano in naue, armatisi come poteuano, alcuni pigliando un pezzo di remo uecchio, alcuni con le assi della naue si difendeuano. percioche il mare usaua per legge la forza, & era un nuouo modo di battaglia nauale. quei che erano nel battello per paura di affogarsi per rispetto della moltitudine. di coloro, che ui uoleuano saltar dentro; gli feriuano con le accette & con le spade, e questi saltandoui con le assi, & co remi sosteneuano le percosse. alcuni hauendo appena tocco l'estremità del battello cadeuano, & alcuni smontatiui combatteuano con quei che ui erano dentro: percioche non ui era legge ne di amicitia, ne di riuerenza: ma ciascuno riguardaua alla propria sicurezza. ne si considerava quel ch'era con-

» neneuole di far uerſo altrui. concioſia che i pericoli
» grandi rompano le leggi dell'amicitia. In queſto me-
zo un certo giouane molto gagliardo, che era in na-
ue, prende il canape, & tira a ſe il battello, & già ui
ſi era appreſſato, & quando ſi fuſſe auicinato, ciaſcu
no ſi apparecchiaua di ſaltarui dentro: & due o tre
ſolamente hebbero queſta uentura, ma non ſenza fe-
rite. & molti altri che fecero proua di ſaltarui, cadu
ti della naue nel mare ſi affogarono. percioche i mari
nari con la ſcure tagliando la fune, ſubitamente ſciol
ſero il battello, nauigando doue il uento gli portaua:
& quei che erano nella naue, ſi sforzauano di ſom-
mergerlo. La naue ſi aggiraua ſaltando per le onde,
& non ſi accorge che è trapportata in uno ſcoglio
naſcoſo ſotto d'acqua, & tutta ſi ruppe. & gia eſſen
do aperta, & dall'altro lato l'arbore eſſendo caduto;
una parte ſe ne fracaſsò; & l'altra ſe ne ſommerſe.
Tutti quei adunque, i quali ſubitamente beuero l'ac-
qua marina conſiderando l'acerbità del male, proua
rono minor miſeria, non dimorando lungamente nel-
» la paura della morte. Percioche nel mare la morte
» tardando uccide prima che ſi patiſca: concioſia che
» gli occhi uedendoſi attorno ſi grande ſpatio di mare,
» fanno la paura quaſi infinita, onde la morte è molto
» piu miſera. percioche quanto è maggior la grandez-
» za del male; tanto è piu graue la paura della mor-
te. Alcuni sforzandoſi di notare, percoſſi dalle onde
allo ſcoglio ſi fracaſſorono. molti eſſendoſi imbattu-
ti in qualche legno rotto trappaſſauano a guiſa di pe-
ſci,

ſci, & altri mezi morti andauano notando. Poi che
la naue fu rotta: non ſo qual pietoſo Iddio fece per
noi rimaner ſalua una parte della prora, nella quale
ſedendo io & Leucippe, erauamo portati ſopra le on
de del mare. Menelao & Satiro inſieme con gli altri
paſſaggieri hauendo preſo l'arbore, & a quello atte-
nutiſi notauano. & anche quiui appreſſo uedemmo
Clinia, che notaua attorno dell'antenna, & udimmo
la ſua uoce dire, Prendi il legno Clitophonte, & men
tre coſi diceua, un'onda ſoprauenendogli dopo le ſpal
le lo ricoperſe, & noi in queſto ci demmo a piangere,
& la medeſima onda uenne ſopra di noi: ma eſſendoci
per auentura appreſſati per prenderlo; da baſſo tra-
ſcorſe di maniera, che ſolamente il legno eleuato in
alto, la ſommità dell'onda, & un'altra uolta Clinia
potemmo uedere. Io adunque dolendomi diſſi, o Net-
tuno ſignore habbi compaſſione di noi, & riconcilia-
ti, & ſij fauoreuole a quei che ſono rimaſi del naufra
gio. gia habbiamo per la paura infinite morti patite.
e ſe pur tu uuoi che noi moriamo; non diuidere la no-
ſtra morte, una iſteſſa onda ci ricuopra. & ſe il uoler
de i fati è che noi debbiamo eſſer cibo di fiere; almeno
un medeſimo peſce ne diuori, & un medeſimo uentre
ne rinchiuda, accioche ne i peſci ſiamo inſieme ſepol-
ti. Poco dopo tal preghiera, il grande impeto del uen
to ſi acquetò, & l'aſprezza & la ferocità delle on-
de diuenne piana, & humile. & il mare era pieno
di corpi morti. Quei che erano inſieme con Menelao,
l'onda piu toſto gli conduſſe a terra. & queſti era-

no i liti di Egitto. & allhora tutto quel paese era pie
no di ladroni, Noi la sera al tardi arriuammo a Pe-
lusio, hoggi detto Damiata. & con gran desiderio
smontati in terra, rendeuamo gratie alli Dei, &
piangeuamo Clinia, & Satiro, pensando che fusse-
ro annegati. In Pelusio è un picciol tempio di Gioue
Casio con la sua statua, la quale ha sembianza di
giouane, & estende una mano, che tiene un pomo gra
nato, il quale ha secreta significatione. Porgemmo
adunque prieghi a questo Dio, chiedendogli qualche
segno di Clinia & di Satiro. percioche diceuano que-
sto Iddio render altrui risposta delle dimande fatte.
Andammo guardando attorno il tempio, & nella
parte posteriore uedemmo due pitture, delle quali
una mostraua il caso di Andromeda, & l'altra quel
di Prometheo erano amendue legati: & perciò stimo
che'l pittore quiui gli hauesse dipinti insieme, & era
no le pitture per un'altra conditione ancho simili,
che amendue erano legati ne i scogli, & attorno di
amendue ui è una fiera per diuorarli: quella che ua
sopra di Prometheo scende per aere; & quella che ua
per diuorare Andromeda, esce del mare i loro difen-
sori sono due Greci d'un medesimo parentado. a Pro-
metheo da soccorso Hercole; a Andromeda da aiuto
Perseo: quei saetta l'uccello di Gioue, & questi com-
batte contra la balena di Nettuno: ma l'uno tirando
l'arco sta in terra ferma; & l'altro con le ali sta so-
speso in aria. Era adunque lo scoglio cauato alla mi-
sura della grandezza della giouane, & la caua era

di

di maniera, che daua a uedere, che nessuna mano l'hà
ueua fatta artificiosamente: hauendo il dipintor fin-
to il seno della pietra ruuido & aspro, come la terra
naturalmente lo produce: nel qual coperto staua la
giouane legata. & cotale spettacolo inquanto alla
bellezza, pareua una nuoua statua; ma riguardando
i legami & la balena, simigliaua un'aspra & horri-
da sepoltura. Era nel uolto della giouane la bellezza
& la paura mescolata: percioche nelle guantie sede-
ua la paura, & da gli occhi fioriua la bellezza, & la
pallidezza delle guancie non era del tutto priua ti
rossezza, essendo alquanto tinta di rosso. il fior della
bellezza de gli occhi non era uiuace & lieto; ma pa-
reua simile alle uiole poco innanzi diuenute langui-
de, talmente il pittor l'haueua fatta adorna di bella
paura, & le haueua distese le braccia nello scoglio, et
il legame di sopra le stringeua, accostandole amendue
al sasso, & le mani pendeuano dalle lor giunture co-
me grappoli dalla uite. & il puro bianco delle sue
braccia, si trammutaua nel pallido, & le dite parea
che si morissero. Ella adunque aspettando la morte;
staua cosi legata, & uestita a guisa di sposa con una
ueste bianca, che giungneua in fino a piedi, sottile co
me tela di ragno, fatta non, secondo che si fanno, di
peli di pecora; ma di piume di uccelli, qual le donne
Indiane tirando le fila da gli arbori, sogliono tessere.
La Balena allo'ncontro della fanciulla uscendo di sot
to con la testa apriua l'acqua marina, & la maggior
parte del corpo haueua coperto dalle onde, solamen-

te con la testa appariua sopra del mare. sotto l'acqua dell'onda era dipinta l'ombra de gli homeri. la qual si sorgeua di sopra, similmente le congiunture delle squamme, la curuatura del collo, le sete delle spine, & i riuolgimenti della coda. la bocca era lunga & grande, & l'haueua tutta aperta infino alla giuntura de gli homeri, dopo la quale subito era il suo uentre. tra la balena & la giouane era dipinto Perseo, che discendendo per l'aere si calaua contra la fiera tutto nudo, hauendo solamente la ueste militare sparsa intorno a gli homeri, & le scarpe a piedi, che haueuano simiglianza di ali. il suo capo era coperto di un cappello, il quale simigliaua l'elmetto di Plutone. con la mano sinistra teneua la testa di Meduſa, & la sporgeua innanzi a guisa di scudo ella era spauenteuole, & ancho nella pittura teneua aperti gli occhi horribilmente, & dalle tempie alzaua i crini, & destaua i serpenti di maniera, che ancho nella pittura minacciaua. Cotale scudo haueua egli nella sinistra, & la destra haueua armata di un'arme che era di due forme, cioe che da un lato era falce, & dall'altro spade, & ad amendue serue un'istesso manico, & insino al mezo del ferro è spada, & da indi ingiu diuisa in due parti, l'una è acuta, & l'altra è ritorta, & quella si come haueа cominciato a esser spada; spada rimaneua: & questa diueniua falce, accioche in un medesimo colpo l'una tagliasse, & l'altra tenesse la cosa tagliata. Di questo modo era la pittura di Andromeda: seguiua

ua dipoi quella di Prometheo. Era egli legato con la catena di ferro allo scoglio. Hrcole era armato di arco & di saette. l'aquila si godeua del uentre di Prometheo, & staua apprendolo, già essendo aperto. ma il rostro era fitto nel foro, & pareua che cauasse dentro della ferita, et cercasse il fegato, del quale tanto se ne uedeua, quanto il pittore haueua aperto il foro della piaga. Staua l'uccello sopra la coscia di Prometheo, ficcandoui gli acuti artigli. Prometheo tiraua a dietro il uentre, & il costato, a suo danno racoglieua la coscia, percioche riconduceua l'uccello al fegato. & all'oncontro l'altro suo piede distendeua a basso i nerui diritti fino all'estremità delle dita. il resto del corpo dimostraua anche il dolore. egli inarcaua le ciglia, ritiraua le labbra, & mostraua i denti. & in uero che tu haresti hauuto compassione della pittura, come che ella patisse dolore. A questo afflitto daua soccorso Hercole, percioche staua saettando il diuoratore di Prometheo. la saetta era adattata all'arco, con la sinistra lo sporgeua innanzi spingendo il corno, & tirando la corda. tiraua la destra mano alla mammella, & di dietro haueua incuruato il gomito. ogni cosa adunque era in un medesimo tempo tiraua, l'arco, la corda, & la saetta, dalla corda erano insieme congiunte le punte dell'arco, la corda era raddoppiata dalla mano, & la mano si serraua appresso la mammella. Prometheo si staua pieno disperanza & di paura: percioche hora riguardaua la ferita, et hora Hercole, et cõ gli occhi del tut

to egli haria uoluto guardarlo, ma il dolore gli toglie ua la metà dello ſguardo. Hauendo adunque dimorato quiui due giorni. & riſtoratici alquanto dall'affan no patito; togliẽmo a nolo una naue Egittia (percioche haueuamo anco un poco di moneta d'oro, laquale per auentura ci trouãmo hauer ſaluata) & ſu per lo fiume del Nilo nauigammo uerſo Aleſſandria, hauendo ad ogni modo deliberato iui far dimora, & iſtimãdo ſubito douer ritrouare gli amici noſtri quiui arriuati. Ma poi che fummo giunti a una certa città; ſubitamente udimmo un grandiſſimo romore. il padrone hauendo detto, ecco i uillani; riuolglie la naue come per tornare a dietro: & in un ſubito la terra fu ripiena di huomini brutti & terribili, tutti grandi, di colore non del tutto negro, quale hanno gl'Indiani; ma qual ſaria quel d'un'Ethiope baſtardito. haueuano le teſte picciole, i piedi ſottili, il corpo groſſo, & tutti parlauano barbaramente. Il padrone dicendo noi ſiamo prigioni; fermò la naue: percioche in quel luogo il fiume era ſtrettiſſimo. Et eſſendo quattro de i ladroni ſaliti in naue, pigliando tutto ciò che ui era, & tolgonci i noſtri danari, & legatici & ſerrati in una cameretta, ſi partirono, laſciandoci guardiani attorno, per uoler poi il giorno ſeguente menarci al Re: (percioche con queſto nome chiamano il ladro maggiore) il quale ſtaua lontano quanto era il camino di due giornate, ſi come intendemmo da quei che con eſſonoi inſieme erano prigioni. Poi che fu uenuta la notte, & che come erauamo

uamo legati, coſi giaceuamo, & i guardiani dormiuano; allhora in quel modo che io poteua mi diedi a pianger ſopra di Leucippe: & conſiderando di quanti trauagli io le era ſtato cagione, piangendo profondamente dentro della mia anima, & celando il ſuono del pianto nella mente, io diceua, O Dei & demoni, ſe uoi in luogo alcuno ſiete & udite, Che ingiuria ſi graue u'habbiamo fatto, che in ſi pochi giorni ci hauete ſommerſi in coſi gran moltitudine di trauagli? & hora n'hauete condotti nelle mani de ladroni Egittij, a fin che non poſſiamo trouar compaſſione alcuna. percioche i ladroni Greci, & la uoce gli hauria piegati, & le preghiere fatti diuentar benigni. concioſia che le parole il piu delle uolte muouano a compaſſione, percioche il dolor dell'anima la lingua dogliosa ſpiegandolo in preghiera, fa diuenir manſueto lo ſdegno dell'anima di coloro, che l'aſcoltano. Ma hora con qual uoce pregaremo, & quai giuramenti faremo? Che benche alcuno haueſſe parole piu dolci, & piu atte perſuadere, che non hanno le Serene; i micidiali non le aſcoltano. Mi conuien pregar coi cenniſoli, et dichiarar i miei prieghi con geſti delle mani. O miſeria graue, mi biſognera ballando fare il lamento. & auenga che i miei mali trapaſſino ogni infelicità; non me ne doglio: ma de i tuoi, o Leucippe, con qual uoce me ne lamentarò? & con quai occhi ne piangerò? O fedele nell'obligation d'amore, o benigna uerſo l'infelice amante. begli ornamenti ſono queſti delle tue nozze. la camera

è la

è la prigione, il letto è la terra, le collane & le maniglie sono le funi et i lacci, et in uece di colui che suol condur la sposa a marito, ti siede appresso il ladrone, & in luogo de i uersi nuzziali ti è cantato il lamento. O mare in u uno ti habbiamo rendute gratie. mi doglio della tua cortesia. tu sei stato piu benigno uerso di coloro che tu hai sommersi. noi, hauendoci tu saluati ci hai condotti a morte piu acerba. tu ci hai inuidiato il morir fuori delle mani de ladroni. Cosi io tacitamente mi lamentaua, ma non poteua piangere. Percioche il non poter lagrimare è proprio de gli occhi nelle graui auuersità: ma nelle mediocri miserie si spargono abbondantemente le lagrime, le quali sono i prieghi di coloro che patiscono, uerso di quei che danno loro i tormenti, & come da gonfiata piaga uscendo uotano il dolore de gli afflitti. ma ne gli affanni che trapassano ogni misura, fuggono le lagrime & abbandonano gli occhi. concioßia che il dolore incontrandosi in esse, mentre che sono per uenir su ne gli occhi, facia fermare il lor uigore, & le desuia, seco conducendole a basso: & elle dalla strada de gli occhi uolgẽdosi a dietro discendono nell'anima, & cosi fanno molto piu uolesta la sua piaga. Mi uolgo poi uerso di Leucippe, la quale tutta tacita si staua, & le dissi: Per qual cagione, o carissima Leucippe, taci, & pũ to non parli meco? Et ella rispose, o Clitophonte dolcissimo, questo m'auiene, perche la mia uoce si è morta prima che l'anima. Et standoci cosi a ragionare, non ci auedemmo esser sopragionta l'aurora: & in questo

eccoti

eccoti uno ne uiene sprouando il cauallo, haueua egli una lunga, incolta, & ruuida chioma. & anche il cauallo haueua lunghissimi crini, era nudo, senza sella, & senza guarnimenti: percioche tali sono li caualli de ladroni. Costui ueniua dal Principe de ladri, & domandando disse. E' fra questi prigioni una fanciulla? bisogna menarla uia per farne sacrificio a Iddio per purgare i falli dell'essercito. Eglino subitamente si uoltarono uerso di Leucippe ella teneua stretto me, & gridando pendeua dal mio collo. & parte de ladroni tiraua, & parte batteua. tirauano lei, & batteuano me. finalmente pigliandola di peso la portaron uia. noi poscia a bell'agio ci menarono legati. Et hauendo caminato un quarto d'un miglio lontano dal uillaggio; si udiua un gran romore cõ suoni di trombe, et uedeuasi una ordinanza di soldati armati tutti alla graue, i ladroni hauendogli ueduti missero. noi in mezo, & gli aspettauano come per difendersi da loro, se ueniuano. non molto dopo uennero cinquanta tutti armati, & parte di essi portauano gli scudi, che gli copriuano insino a piedi; & parte haueuano rotelle. I ladroni essendo molti piu, con le zolle della terra percoteuano i soldati. la zolla della terra di Egitto è piu dura assai, che non sono le pietre. el la è graue, aspera, & disuguale, & quella disuguaglianza fa l'effetto, che fariano le punte delle pietre. onde essendo lãciala, fa doppia percossa: come pietra fa enfiatura; & come saetta fa ferita. ma i soldati co scudi riparandosi da colpi de i sassi, poca stima face-

uano

BIBLIOTECA OLIVIERI

uano di coloro che tirauano. Poi che i ladroñi lanciã
do furono ſtanchi; i ſoldati aprirono la lor ordinãza:
& quei che erano armati alla leggiera ciaſcuno col
dardo & con la ſpada mandati fuori lanciarono, &
niuno fu che non ferisce. dipoi ſoccorreuano gli arma
ti di graue armatura. Fu fatta una & dura battaglia. d'amendue le parti ne furono percoſſi, feriti, &
uccisi molti, & l'eſperienza de ſoldati ſuppliua al diſ-
fetto del numero della gente. Noi tutti che erauamo
prigioni, ponendo mente a quella parte de i ladroni,
ch'era meſſa in rotta, tutti inſieme rompendo fra lo-
ro ordinanza trapaſſammo, & fuggimmo uerſo i ni-
mici: i quali non ſapendo la coſa, da prima cercaua-
no di ucciderci; ma poi che ci uiddero nudi & legati,
pẽſando eſſer la uerità, ne riceuettero dẽtro fra loro,
& mandaronci alla coda della battaglia, laſciandoſi
ripoſare. In queſto mezo ſoprauennero i caualli, &
poſcia che furono appreſſo, diſtendendo la battaglia
circondarono i ladroni: et a queſto modo riduttigli in
picciolo ſpatio, gli uccideuano, & parte ne giaceua-
no morti, & parte mezi morti anchora combatteua
no, il rimanente pigliarono uiui. Già era ſopragiun-
ta la ſera, quando il Capitano' fattici chiamare a uno
a uno, ci domandaua chi foſſimo: & chi una & chi al
tra coſa diceua. io gli raccontaua il caſo mio. Poi che
egli hebbe inteſo il tutto; commandò che lo ſeguitaſſi-
mo, e ne promiſſe di darci le arme. Percioche hauea
deliberato aspettando il reſto dell'eſſercito di aſſalire
il luogo doue ſi era ridotta la gran moltitudine de la-

droni

droni. diceuaſi che erano quaſi diecimila perſone. Io,
percioch'era molto eſſercitato nel caualcar, chiedea
che mi fuſſe dato un caualllo, e hauendolomi un di lo-
ro cõdotto nel farlo muouere a tẽpo, dimoſtraua d'in-
tender l'ordine del combattere, tal che il Capitano
me ne lodaua ſommamente, & in quel giorno fece
ch'io mangiai alla ſua tauola, e dopo cena mi doman-
daua delle coſe che mi erano auuenute, & aſcoltan-
dole mi hauea compaſſione. Percioche l'huomo che
aſcolta gli altrui mali, ſi muoue a compaſſione, &
quella compaſſione molte fiate uiene ad eſſer meza-
na della beniuolenza. Concioſia che l'anima moſſa a
dolerſi per le coſe udite, a poco a poco hauendo accre
ſciuta la miſericordia per l'aſcoltar la paſſione al-
trui, raccoglie la compaſſione del dolore in beniuolen
za. Io adunque per hauermi il Capitano benignamen
te aſcoltato, diſpoſi l'animo ſuo di maniera, che egli
anchora mandò fuori le lagrime che niente altro piu
poteuano fare, eſſendo Leucippe nelle mani de ladro-
ni. Egli mi diede un ſeruidore Egittio, il quale mi ha-
ueſſe a ſeruire. Il giorno ſeguente ſi apparecchiaua a
paſſare, & attendeua di far ſi che la foſſa, che a far
cio era d'impedimento, fuſſe riempita. percioche dal-
l'altra parte di eſſa uedeuamo i ladroni con infinita
moltitudine di gente, laquale ſi era poſta in arme.
Quiui fra loro era un'altare rozzamente fatto di ter-
ra, & appreſſo dell'altare ſtaua un'urna da ſepelli-
re. & due menauano una fanciulla legata con le ma-
ni di dietro. quegli io non conoſceua chi fuſſero. per-

cioche

tioche erano armati; la fanciulla ben conobbi io che era Leucippe. costoro spargendole acqua sacra sopra la testa, la menauano attorno dell'altare, & uno di loro diceua a lei non so che parole, & il sacerdote cătaua (si come è da credere) un canto in lingua Egittia. percioche il gesto del corpo, & il mouimento della testa quasi dimostraua il canto. dipoi a un segno tutti si scostarono alquanto lontano dall'altare, & l'uno de giouani facendola chinar supina, la legò a certi pali fitti in terra, si come i pittori dipingono Marsia legato a un'arbore. poscia preso un cortello glielo ficcò nel core, & tirandolo a basso insino al uẽtre l'aperse, & subitamente saltaron fuori l'interiora & cosi strepandole con le mani, le posero sopra l'altare. poi che furono arrostite; le diuisero, & tutti ne mangiaro la lor parte. Il capitano & i soldati stando cio a uedere, ad ogni cosa che faceuano coloro, gridauano ad alta uoce, & riuolgeuano gli occhi da cotale spettacolo. Io per lo subito & non aspettato accidente, postomi a sedere, mi era quasi trasformato, & uscito de i sentimenti, & questo era per lo spauento della mente. percioche il male trapassando ogni misura, mi haueua come che un folgore percosso. Et forse che la fauola di Niobe non fu bugia: ma anche ella, hauendo una simil passione per la perdita de figliuoli, diede cagione, essendo diuentata immobile, che altri hauesse openione, ch'ella fusse diuenuta pietra. Poi che la cosa (si come io pensaua) hebbe fine; essi hauendo posto il corpo nell'urna, & messoui sopra

pra il coperchio, l'abbandonano: & disfatto l'altare se ne fuggono senza mai uolgersi a dietro. percioche il sacerdote haueua predetto loro, che cosi facessero. Ma essendo uenuta la sera, era già la fossa tutta stata riempita, & i soldati hauendola passata, posero gli alloggiamenti poco di sopra la fossa, & si missero a cenare. Il Capitano stando io mal contento, si sforzaua di confortarmi. Io, poi che fu passata la prima parte della notte, guardato, che tutti dormiuano, pigliata la spada, cominciai a dire, Misera Leucippe, & infelicissima sopra tutte le altre: io non piango solamente che tu sei morta, & morta fuor della patria, & uiolentemente uccisa; ma che tali siano stati i giuochi delle tue infelicità; ma che tu sij stata offerta in sacrificio per purgar si immonde e scelerate genti. & che ti habbino, ahime infelice, cosi uiua dinanzi sparata, & che tu medesima habbi ueduta tagliarti; ma che habbiano diuiso le secrete parti del tuo uentre, & ti habbiano dato per sepoltura & il maladetto altare, & l'urna: in questa ponendo il corpo; & in quello l'interiora. se il fuoco ti haueſſe consumata; saria minore infelicità: ma hora il sepolcro delle tue uiscere è il nutrimento de i ladroni. O abomineuoli facelle nell'altare accese, o nuone & religiose maniere di cibo. & gli Dei hanno dal cielo riguardato sopra cotai sacrificij? & il fuoco non si è estinto. ma ha patito d'imbrattarsi, & ha portato l'odore alli Dei? piglia adunque da me l'essequie, che a te si conuengono. Et cosi dicendo alzai la spada per porlami alla gola, et iscannarmi

narmi: ma ecco all'oncontro di me io ueggio (perciochè era lume di Luna) due che con molta fretta ueniuano correndo. io pensando che fussero ladroni, accio che essi m'uccidessero, mi ritenni. in tanto si appressarono, & amendue ad una uoce gridarono. & questi erano Menelao & Satiro. Io auenga che uedessi & i miei amici, & fuori della mia openione uiui, nondimeno non gli abbracciai, ne fui punto mosso dall'allegrezza, talmente il dolore dell'accidente m'haueua no tolto fuori di me stesso. Mi prendono finalmente la man destra, & cercano di togliermi la spada, & io dissi loro, Per Dio ui prego, non mi habbiate inuidia di cosi bella morte, anzi del rimedio de i mali. percioche non posso piu uiuere, se ben'hora uoi mi sforzaste, essendo Leucippe morta di questa maniera: Voi mi torrete questa spada? ella è spinta dentro, & alquanto ha gia tagliato, uolete ch'io muoia d'una immortal ferita? Allhora Menelao disse, Se per questa cagione tu uuoi morire; ritien pur la spada, che Leucippe ti ritornerà uiua. Io riguardando uerso di lui gli dissi, In si molesti affanni anchora ti fai beffe di me? Ah Menelao ramentati dell'amicitia c'habbiamo fatta mangiando e beuendo insieme. & egli percotendo l'urna disse, poi che Clitophonte non mi crede; fanne tu, o Leucippe, uera testimonianza che tu sei uiua, & insieme con queste parole, & due & tre uolte percosse l'urna. & io sento da basso uscire una uoce molto sottile. onde mi prese un subito tremore, & guardaua uerso di Menelao, istimandomi che fusse incantatore. & egli in questo medesimo tempo aperse l'urna,

l'urna, & Leucippe da basso si leuò suso. O che spettacolo horribile, & pieno di terrore. il suo uentre tutto era aperto, & uoto dell'interiora, & lasciatasi cader sopra di me mi abbraccia, & ci stringemo, et cademmo amendue. Et hauendo io appena ripigliato lo spirto, dissi a Menelao. Tu non mi dici che uogliano dir queste cose? non ueggio io Leucippe? non la tengo io? non la sento io parlare? quel che io uidi hieri che cosa era? o quello, o questo è sogno. ma ecco il bascio è uero & uiuo, & soaue come quello di Leucippe. Hor hora, disse Menelao, rihauerà anco l'interiore, & il petto si congiugnerà, et lo uedrai senza ferita alcuna. ma nasconditi il uiso, percioche a quest'opera io uoglio chiamar l'infernal Proserpina. Io credendolo mi nascosi: & egli dicendo alcune parole cominciò a far l'incantesimo, & parlando tolse una d'intorno al uentre di Leucippe tutte quelle cose, che ui hauea poste per coprir l'inganno, & la fece ritornar nello stato di prima, & dissemi che io mi scoprissi io lo faceua appena & con paura: percioche ueramente mi pensaua che Proserpina ui fusse uenuta: nondimeno mi leuai pur le mani da gli occhi, et uidi Leucippe del tutto intera & sana. Io maggiormente marauigliandomi, pregaua Menelao dicendo, o carissimo Menelao, Se tu sei qualche ministro de gli Dei; dimmi, ti prego, in che luogo sono io? & che uogliono significar queste cose, che io ueggio? Et Leucippe soggiunse dicendo Menelao, rimanti di spaurirlo, & narrargli in che modo tu hai ingannati i ladroni. Et egli cominciò a dire, Tu

ſai, ſi come io ti diſſi in naue, che io ſono di Egitto: & intorno di queſto uillaggio ho molte poſſeſſioni, & i gouernatori di quella ſono miei conoſcenti. poſcia che noi rompemmo in mare, & poi che le onde mi gittarono ne i liti di Egitto; fui preſo inſieme con Satiro da queſti ladroni, che guardauano il detto uillaggio. ma poi che fui menato dinanzi al loro Principe; alcuni de i ladroni hauendomi riconoſciuto; mi ſciolgono i legami, & mi confortano a ſtar di buon'animo, & come amico affaticarmi con eſſiloro, & io dimandai loro Satiro come coſa mia. ma eſſi mi diſſero, Moſtraci pur primamente che tu ſia ardito & ualoroſo. In queſto mezo hanno riſpoſta dall'oracolo, che debbiano ſacrificare una fanciulla, & purgar le colpe della comunanza de ladroni, & ſacrificata che l'haranno guſtar delle ſue interiora, & il reſto del corpo metterlo in ſepoltura, & partirſi, acciochè lo eſſercito de nemici trapaſſaſſe il luogo doue era ſtato fatto il ſacrificio. Hora di tu Satiro il rimanente, percioche queſta parte tocca a te di raccontarla. & Satiro cominciò a dire, Subito che io per forza fui condotto allo eſſercito, piangeua chiamando te Signor mio, et mi doleua intendendo il caſo di Leucippe, & pregaua Menelao, che in ogni modo procuraſſe di liberar la fanciulla. & in ciò ne diede aiuto un non ſo qual benigno Iddio. Il giorno innanzi che ſi haueſſe da fare il ſacrificio, per auentura amendue ci erauamo poſti a ſedere ſu nel lito tutti afflitti, penſando ſopra il caſo di Leucippe. & alcuni de ladroni hauendo ueduto una

naue,

naue, per non ſaper i luoghi doue ella fuſſe, andare errando, ſi moſſero uerſo di lei. coloro che ſi ritrouauano in naue, conoſcendo che erano quei che gli andauano incontro, ſi sforzauano di uolgerſi a dietro & fuggire. ma eſſendo ſopragiunti da ladroni; ſi riuolſero a far difeſa. percioche era fra di loro un certo, che ne theatri recitaua le coſe di Homero. & hauendo egli meſſaſi l'armatura, che ſoleua uſare in cotale eſſercitio, & armati medeſimamente i ſuoi compagni, ſi apparecchiarono a combattere. ſi miſero adunque a far reſiſtenza, & ualoroſamente, a i primi che ſi fecero auanti, ma eſſendo ſopragiunte molte piu barche de ladroni; la naue fu ſommerſa, & le perſone di eſſa cadute furono ucciſe. & niuno ſi accorſe di una certa caſſetta che ſi era ſeparata da loro, & dal naufragio per le onde a noi traſportata, Menelao la preſe, et in un luogo tiratoſi da parte (et ueramente io aſpettaua che ui fuſſe qualche coſa pretioſa) egli ĩ mia preſenza l'aperſe, et uedemmo una ſopraueſta et un cortello, ilquale haueа il manico quatro dita lungo, il ferro che ſtaua meſſo nel manico era duriſſimo, & di lunghezza non piu di tre dita. Menelao hauendolo preſo in mano nõ ſi accorſe hauerlo riuoltato, e la parte del ferro del cortello uſciua fuori come da una grotta tanto, quãta era la grãdezza dal manico: et riuogliendolo un'altra uolta a dietro, di nuouo il ferro ſi naſcondeua dentro. queſto cortello, ſi come è coſa conueniente da credere, quelle infelice uſaua ne i theatri per fare

i finti scannamenti. Diss'io allhora a Menelao, Se tu uuoi esser ualente huomo; Iddio ci presterà aiuto. & certamente potremo saluar la fanciulla, senza che i ladroni se n'accorgano, & ascolta in che maniera; Pigliaremo una pelle di pecora quanto piu sottile si potrà, & la cusciremo a modo di un sacchetto, quanto saria la grandezza del uentre humano, & poscia empiendo d'interiora di fiere & di sangue questo finto uētre, lo cusciremo, accioche l'interiora non possano facilmente cadere. & a questa guisa acconciandolo sopra quello della fanciulla, & mettendole una uesta attorno con cintole & con fascie nasconderemo questa acconciatura: & a poterla nascondere, l'oracolo ci è del tutto fauoreuole, percioche egli ha dato risposta, che il ferro la debbia tagliar per mezo, stando ella uestita. Vedi questo coltello con che sottile artificio è fatto: percioche chi lo ficcarà nel corpo ad alcuno; rientrerà nel manico, come in una guaina, & a quei, che stanno a uedere, par che il ferro sia fitto nel corpo, & pur egli è saltato dentro nel foro del manico, & solamente lascia la punta tagliando il finto uentre, & il manico tocca la pelle di chi è scannato: & leuando uia il ferro dalla ferita; di nuouo il coltello esce del foro, quanto l'altezza del manico ne manda fuori: & nel medesimo modo inganna i riguardanti, concioscia che paia ché tanto n'entri nella gola quanto n'è fuori del manico. Facendo adunque le cose di questa maniera, i ladroni non potranno conoscer l'astutia. percioche le pelli saranno ascose, & l'in

teriora

teriora salteranno fuori dal taglio, che tu farai, & tirādole uia le porremo sopra l'altare. Vdisti tu dianzi il Principe hauerti detto che bisogna mostrarsi loro di hauer ardimento? si che ti è lecito andare al suo conspetto, & promettergli in questo di far proua del tuo ualore. Et cosi detto io lo pregaua per Gioue hospitale, & per il comune naufragio: & quest'huomo da bene disse, Questa è grande impresa: ma per l'amico, benche ancho bisognasse morire; è honesto pericolo. & credo che Clitophonte sia anchora uiuo. percio che dimandandola io, mi ha detto hauerlo lasciato legato insieme con quei che erano stati presi da ladroni. de i quali alcuni essendo al lor Principe fuggendo uenuti, diceuano che tutti i prigioni, mentre si combatteua, si erano fuggiti nell'essercito nemico. & tu in ciò farai cosa gratissima a lui, & liberarai la misera fanciulla da si graue pericolo. & con queste parole glielo persuasi, & la fortuna ci fu fauoreuole. Io adunque era intorno all'artificio per apparecchiar lo inganno. Et poco prima che Menelao douesse parlare a i ladroni circa il fatto del sacrificio: il lor Principe a sorte incontrandolo gli disse, E' appresso di noi una legge, che coloro i quali hanno appresi i primi ammaestramenti delle cose sacre, comincino a far sacrificio, & massimamente quando bisogna sacrificar uittima humana. attendi adunque ad apparecchiarti per domattina a far sacrificio. e bisognerà similmente che tu instruisca il tuo seruidore a far le cerimonie con essa teco. Allhora Menelao rispose, Noi ci sforzaremo

zaremo di non esser inferiori ad alcuno de i uostri. Ma bisogna, disse il Pincipe, che da uoi stessi acconciate la fanciulla di maniera, che commodamente la possiate tagliar. Noi soli acconciamo la uittima, cioè la fanciulla, nel modo sopradetto, et la cõfortiamo a stare arditamente, et di buon'animo, narrandole particularmente ogni cosa, & come bisognaua che stesse nel l'urna, & se ben ella piu tosto si destasse dal sonno, che douesse starui dentro tutto quel giorno. et quando i nostri si fussero allontanati, se ne fuggisse a saluamento nell'essercitio. Et cosi detto menammo fuori la fanciulla, all'altare. il resto tu'lsai. Poi che io hebbi udito queste cose; mi si riuolgeano diuersi pensieri per la mente, & non sapeua qual premio io douessi rẽdere a Menelao, che fusse degno del merito suo. onde feci quel che comunemẽte si suol fare: corsi ad abbracciarlo, & inginocchiatomi l'adoraua come un Dio, et nel la mia anima albergaua infinito piacere. Posciache uidi le cose di Leucippe esser succedute felicemente; dimandai quel che fusse auenuto di Clinia. Menelao rispose, Io non ne so nulla: percioche dopo che la naue si ruppe; subito io lo uidi, che si era attaccato all'antenna. ma doue egli andasse non lo so. Piansi nel mezzo dell'allegrezza. che non so qual Dio hebbe inuidia ch'io prouassi il picer conpiuto. Colui che per mia cagione non appare in luogo alcuno: colui che dopo Leucippe è mio padrone, il mare l'ha fra tutti gli altri ritenuto: accioche nõ solamente gli togliesse l'anima; ma ancho'la sepoltura. O mare iniquo tu ne hai hauuto

inudia

inuidia del cõpito effetto della tua benigna cortesia. Andãmo adũque tutti insieme all'essercito: & entrati dentro del mio padiglione, quiui dimorãmo tutto il resto della notte. et questa cosa non potè passar senza saputa di molti. Venuto il dì condussi Menelao al capitano, e gli narrai il tutto. ilquale se ne rallegrò sommamente, & riceuette Menelao per amico, & gli dimanda quante gẽti siano quelle de nemici. E gli rispose che tutto il uillaggio uicino era pieno d'huomini di mal'affare, & tuttauia s'accresceua la lor masnada, di modo che sariano diecimila. Il Capitano allhora disse, A noi sono a bastanza queste cinquemila persone contra uentimila delle loro: & ne uerrãno anco oltra di queste quasi altre duemila di quelle, che sono intorno al paese detto Delta, & d'Heliopoli, poste quiui a difesa contra i barbari. Et mentre egli diceua queste parole; ecco un seruo che ne uien correndo, & diceua che ueniua dall'essercito, ch'era iui, per auisare come bisognaua che le due mila persone indugiassero altri 5. giorni. percioche se ben i barbari, che trascorreuano il paese, si erano acquetati; nondimeno quando le genti erano per uenire, si appresò loro il sacro uccello, portando la sepoltura di suo padre. onde erano forzate a prolungar la lor uenuta insino a 5. giorni. Allhora dis'io, et che uccello è questo, che è degno di tãto honore? e che sepoltura porta egli? L'uccello è chiamato Phenice. nasce in Ethiopia & è simile al Pauone: ma nella bellezza è a lui secondo. ha le penne di color d'oro, & di porpora uariate. si gloria hauer

per padrone il Sole, & la sua testa ne rende testimonianza: percioche egli l'ha coronata d'un bellissimo cerchio di penne, & la corona del cerchio rappresenta la imagine del Sole, & è di color cilestro, & quiui le sue penne sono eleuate. Questo uccello gli Ethiopi l'hanno mētre egli è in uita, et gli Egittij dopo la sua morte: percioche quando egli è morto (et ciò gli auiene in lunghissimo spatio di tempo) il figliuolo il porta al Nilo, apparecchiādogli una sepoltura di questa maniera: Piglia una massa di odoratissima Mirra, et di tanta quantità, che per sepellir l'uccello sia a bastanza: et co'l rostro la caua nel mezo, & cotal caua è la sepoltura del morto uccello, et hauēdolo posto & acconcio dentro di quest'urna, & turatola con la terra, così al Nilo se ne uola portando quest'opera. E' seguitato da gran moltitudine di altri uccelli a guisa di soldati, che stiano alla sua guardia, & egli rassembra un Re, che sia in uiaggio, et la città doue lo porta è del Sole. Si posa finalmēte in luogo alto si, che possa esser ueduto, & aspetta i sacerdoti del Sole. Viene un certo sacerdote Egittio, che porta fuori dal tempio un libro, & giudica l'uccello dalla pittura: & egli conoscendo che nō gliè prestato fede; mostra le occulte parti del suo corpo, & palesa il morto uccello, mostrando che gli diano sepoltura. I sacerdoti del Sole prendendo il morto uccello, il sepelliscono. Adunque mentre che uiue, egli è Ethiope per lo nutrimento che in Ethiopia prende; & morto diuenta Egittio per la sepoltura, che in Egitto gli è data.

DI ACHILLE TATIO, Alessandrino dell'amor di Leucippe, & di Clitophonte.

LIBRO QVARTO.

IL Capitano hauendo inteso l'apparecchio de' nemici, & lo indugio delle gēti che haueuano da essergli in aiuto, deliberò di nuouo ritornarsene al uillaggio, donde n'eramo partiti, insino a tanto ch'elle giugnessero. A me fu assegnato un'alloggiamento insieme con Leucippe, poco sopra di quello del Capitano. Poi che io fui entrato dentro; abbracciando Leucippe, mi era apparecchiato di mostrarmi huomo co'l prender di lei l'amoroso piacere. ma poscia ch'ella nol consentì; le dissi, Insino a quanto uolemo star priui de' sacrificij di Venere? non uedi che naufragij fuor d'ogni aspettatione ci occorrono? & i ladroni, & i sacrificij, & gli scannamenti? fin che ci troniamo nella tranquillità della fortuna; pigliamo l'occasione, prima che ci soprauenga qualche peggior disauentura. Et ella all'incontro disse, Non è anchora lecito di uenire a far questo. percioche la dea Diana apparendomi in sogno hieri, quando io piangeua douendo essere scannata; mi disse, Non pianger, che hora tu non morrai, io sarò in tua difesa. perseuera di star uergine insin che io ti condurrò a marito, & niun'

altro ti haverà che Clitophonte. Io veramente haveua dispiacere dello'ndugiare, & godeua delle speranze del futuro. Poscia che io hebbi inteso il suo sogno; me ne ramentai d'un simile. Pareuami la notte passata uedere il tempio di Venere, & dentro esserui la statua della Dea, & appressatomi per far oratione, essersi serrate le porte. & hauendo io di cio preso maninconia; mi apparue una donna, che haueua l'aspetto somigliante a quello della statua, & dissemi, Hora non ti è lecito di entrar dentro del tempio, ma se aspetterai qualche poco spatio di tempo; non pur io t'aprirò ma farotti sacerdote della Dea. Narrai questo sogno a Leucippe, & non cercai piu d'usarle uiolenza. & considerando il sogno di Leucippe non poco mi turbai. Fra questo mezo tempo Carmide (tal era il nome del Capitano) pon gli occhi adosso di Leucippe, et hebbe modo di uederla per questa occasione. Erano per auētura alquāti huomini che haueano preso una bestia del fiume, cosa ueramente degna d'esser guardata. gli Egittij la chiamano cauallo del Nilo. Ha egli in uero similitudine di cauallo nel uentre & ne piedi, saluo c'ha l'unghia partita per mezo. è di tanta grandezza, quanta saria quella d'un grandissimo bue. la coda è piccola & di peli sottili, si come gli ha nel resto del corpo, la testa ritonda & non picciola, le mascelle simili a quelle del cauallo. le narici grandamente aperte, & spiranti fumo infocato come da fonte di fuoco, il mēto largo quāto la mascella, l'apertura della bocca giugne fino alle tēpie. i denti chiamati canini

gli

gli ha ritorti, & nella forma, & nella positura gli ha come cauallo, ma di grandezza tre uolte maggiori. A cotale spettacolo ci chiamò il capitano. erani anco presente Leucippe. noi teneuamo gl'occhi uolti uerso la bestia, il Capitano uerso di Leucippe, & subito subito fu preso dall'amo di lei. & uolendo che noi quiui piu lungamente dimorassimo, per poter far cosa grata a gl'occhi suoi; cercaua occasione di lunghi ragionamenti, prima narrando la natura di quell'animale, dipoi il modo che si usa a pigliarlo, & com'egli è uoracissimo, & che si nutrisce di biade. Nel prenderlo bisogna usare inganno. onde i cacciatori osseruando il luogo, dou'egli suol ridursi, & facendoui una fossa, di sopra la ricuoprono di canne & di terra, & sotto le canne ui mettono una casetta di legno. che ha le porte nel sommo della fossa aperte. essi stāno ascosi aspettando, che l'animal ui cada entro; perciochè andādoui egli sopra, subitamente cade abasso, & la casetta a guisa di cauerna lo riceue. i cacciatori saltādo fuori, subito serrano le portelle del coperchio, & cosi lo prēdono, perciochè in quāto alla fortezza, niuno lo potrebbe tener per forza, conciosia che oltra le altre cose egli sia gagliardissimo, & la sua pelle come uedete è durissima, & non acconsente a colpo di ferro. ma è (dirò) cosi Elephante di Egitto perciochè di fortezza par che tenga il secōdo luogo dell'Elephante, d'India. Et Menelao, hauete uoi, disse, giamai ueduto l'Elephāte? et Carmide rispose, Io l'ho ueduto, et da quei che ne hanno buona notitia, ho udito la natura del

nascimento

nascimento quasi marauigliosa. Noi, diss'io, insino a questo giorno nō l'habbiamo ueduto senon dipinto. Io disse egli poi che habbiamo otio, ue ne ragionarò. La madre lo partorisce, ma in lunghissimo spatio di tempo: percioche sta gli anni a dar forma al seme, & dopo tanto riuolgimento di anni lo partorisce allhora che il parto è diuenuto uecchio. & perciò reputo che egli diuenti cosi grande, di fortezza insuperabile, di uita lūghissima, & tardo al morire: conciosia che dicano la sua uita auanzar quella del coruo di Hesiodo. la gola dell'Elephante è come la testa d'un bue, et se uoi uedeste la sua bocca; direste che'ella hauesse due corni & questi sono i ritorti denti dell'Elephante. fra il mezo de i quali egli ha anteposta una proboscide, la quale usa in uece di mano, & nella forma, & nella grandezza ella simiglia una tromba, & di modo la uolge, che con questa prende il cibo, et ogni sorte di esca, che si troverà auanti: & se è buona per suo cibo, subito la prende, & gittandola nella gola, se ne nutrisce. & se egli conoscerà che sia cosa dura; con questa piglia la preda, & stringendola in giro, la lieua in alto, & ne fa dono al padrone che gli sta sopra, percioche siede sopra di lui un' Ethiope, che è un nuouo caualliero dell'Elephante: alquale fa egli carezze, & lo teme, & intende la sua uoce, & sopporta le sue battiture, & la sferza, con la qual batte l'Elefante, è una scure di ferro. Et ricordomi già hauer ueduto un nuouo spettacolo: Vn'huomo Greco mise la sua testa per mezo di quella dell'Elephante, il quale aprēdo

la bocca

la bocca spirauа nell'huomo, che ui hauea messo dentro il capo. Io d'amendue queste cose mi marauigliaua, & dell'ardir del Greco; & della benignità dell'animale. l'huomo diceua hauer dato il pagamento all'elephante, che haueua spirato in lui quasi de gli odori d'India. & cio esser rimedio al male di testa. L'Elephante in uero conosce hauer questa medicina, & non apre la bocca senza premio: ma è medico superbo, & chiede primamente la mercede, & dandoglie la si lascia persuadere, et fa la gratia, & apre la bocca; & tante uolte aprendola lo riceue; quante l'huomo uuole: percioche conosce che egli ha uēduto il suo odore. Et onde, disse io, a cosi brutto animale uien si grande soauità di odore? Questo, rispose Charmide, auiene perche egliè tale il suo nutrimento. La terra de gl'Indiani è uicina al Sole: percioche essi primi lo ueggon nascere, & a loro soprastà la sua luce piu calda, & il lor corpo ritiene la tintura del fuoco. nasce in Grecia un fior del color dell' Ethiope: appresso gl'Indiani è non fiore; ma fronde, come sono appresso di noi le frondi de gli arbori: la quale nascondendo il suo spirare; non sparge fuori l'odore: percioche ouero teme di diuenir superba per il piacere che ne prenderebbeno quei che lo conoscessero; ouero che ella ha inuidia a i paesani. ma se è alquanto trasportata & passa fuori de i termini di detta terra; apre la serrata soauità, & diuenta fiori di fronde ch'ella è, & uestisi di odore. questa negra rosa Indiana è cibo de gli Elephanti, si come è da

buoi

HATHI TRUST DIGITAL LIBRARY

buoi l'herba appresso di noi. Essendo adunque quasi dal primo nascimento nutrito di questa fronde: tutto rende odore, & da basso, doue è il fronte del spirare, manda fuori un fiato odoratissimo. Poi che noi fummo partiti da i ragionamenti del Capitano (per cioche chi è ferito d'amore, non può tolerare, essendo
» oppresso dalle fiamme) lasciò andar poco spatio che fece chiamar Menelao, & presolo per mano gli disse, Per le cose, che tu hai fatto uerso di Clitophonte, ho conosciuto, che sei tu ottimo amico, & me tu ritroue rai non men buono. Io ti chieggio una gratia, la quale a te è molto facile a farla; & a me, doue tu uogli; saluerai la uita. Leucippe mi ha grauemente ferito d'amore, hora sanami tu. Ella ti è obligata della uita a te per cotal seruigio darò cinquanta monete d'oro; & a lei quante ne uuole. I danari, rispose Menelao, tenetegli, et serbategli a coloro, che uēdono i seruigi. io essendoui amico, mi sforzerò di esserui utile. et hauendo cosi detto se ne uiene a me, narrami il tutto. Ci consigliauamo adunque di quel che in questo caso douessimo fare. parueci che'l meglio fusse l'ingannarlo. percioche il contradirgli allhora non era senza pericolo, che egli hauesse adoperato la forza. il fuggire era impossibile, essendo i ladroni sparsi per tutto, & tanti soldati intorno di lui. Menelao essendo alquanto spatio dimorato, se n'andò a Charmide, & dissegli, la cosa è fatta. benche da prima la fanciulla ricusaua grandemente ma pregandola io, & rāmentandole il beneficio che le ho fatto; acconsentì. ma

ben ui dimanda una cosa giusta, che le uogliate conceder gratia d'un termine di pochi giorni, finche si giunga in Alessandria. questa è una uilla, & ciò che si fa, è in uista di tutti, & ui sono molti testimoni. Troppo lungo termine, disse Charmide, tu mi assegni ad ottener questa gratia. nella guerra si hanno da differir i desiderij? il soldato che tien le arme in mano; se egli se habbia da uiuere, essendogli tante uie di morte apparecchiate? ua a dimandarmi la sicurtà dalla fortuna, & aspetterò. Hora io uscirò fuori a combatter con questi uillani, et dentro della mia anima si fa un'altra battaglia. un soldato che porta arco, mi ha espugnato. un soldato che porta saette, mi ha uinto. son pieno di saette. chiamami tosto chi mi dia rimedio. la ferita mi molesta. io accenderò il fuoco contra nemici, e amore accenderà le faci contra di me. questo fuoco, o Menelao, estingui primamente. l'amoroso congiungimento, innanzi che si uada alla battaglia, è buono augurio. sia Venere mandata a Marte. Et Menelao soggiunge, Tu uedi che qui ella non puo facilmente schifarsi dall'huomo, & suo, & di lei sommamente innamorato. Et Charmide rispose, cosa facile sarà leuar uia Clitophonte. Vedendo finalmente Menelao lo smisurato desiderio di Charmide, et temendo che per questa cagione non mi soprauenisse qualche strano accidente; subito si pensò una cosa credibile, & disse, Vuoi tu Signore saper la uerità del suo uolere indugiare? ella ueramente dimane ha i suoi mestrui, & non le è lecito

cito congiugnersi con huomo. Dimoraremo adunque, disse Charmide, qui tre o quattro giorni, percioche tanti sono a bastanza. ma intanto dimando da lei cosa che è conueneuole, uenga dinanzi a gli occhi miei, & mi faccia gratia de suoi ragionamenti. desiro di udir la sua uoce, & di stringerle la mano, e toccarle il corpo: percioche queste sono le consolationi de gli amanti. & a lei è lecito di basciarmi: che questo non può esser impedito dal uentre. Poscia che Menelao a me ritornatone, mi hebbe ciò annontiato; io a questo gridai dicendogli, che piu tosto mi lasciarei morire, che ueder altri goder del bascio di Leucippe. Percioche niuna cosa è piu dolce del bascio. conciosia che il congiungnimento uenereo habbia termine, & satietà, & è nulla se tu ne lieui il bascio: il quale è senza termine alcuno, & non satia mai, & è sempre nuouo. Et in uero che dalla bocca n'escono tre cose bellissime, il respirare, la uoce, & il bascio. percioche con le labbra ci basciamo l'un l'altro, & la fontana del piacere uien dall'anima. Credi a me Menelao. che nelle miserie harò da far festa. Ne io ho da Leucippe ottenuto altro che cotai cose: nel resto è anchora pulzella. insino a i basci soli è mia mogliere, & se alcuno me ne uorrà priuare; non comporterò cotal uiolēza, & non permetterò che sia commesso adulterio co miei basci. e Menelao disse. Adunque ci fa dibisogno trouar ottio & presto cōsiglio. percioche chi ama, insino a tanto che egli ha speranza di conseguire il suo desiderio; sopporta, stando con l'animo

l'animo intento a conseguirlo: ma disperandosi, mutando il desiderio, cerca quanto gli è possibile di uendicarsi di quel che gli fa impedimento. ma sianui anche le forze di modo, che possa offendere senza esser offeso, non essendo temute; fanno diuenir piu fiero lo sdegno dell'animo. Oltra di questo il tempo ci stringe a non poter prender fermo consiglio della cosa. Mentre noi eramo a pensar sopra di ciò; uno tutto affannato ne uien correndo, & dice che Leucippe caminando in fretta, era caduta, & haueasi guasto un occhio. Noi saltando suso, corremmo a lei, & la uedemmo giacere in terra. io appressandomele la dimandaua ciò che ella hauesse. & subito che mi uidde, leuatasi suso mi percosse il uolto sdegnatamente con gli occhi tutti sanguigni guardandomi. & essendosi Menelao apparecchiato a prenderla; daua anco a lui de calci. pensando adunque che fosse qualche phrenesia sopragiunta al male, presola per forza, ci sforzauamo di tenerla: & ella combatteua con essonoi, nulla curandosi di nasconder quelle parti che le donne non uorrebbono che fussero lor uedute. onde leuossi nel padiglione un romor grande di maniera, che ui corse anco il Capitano a ueder ciò che era. Egli da prima hebbe sospetto che tal malattia fusse una fintione, & riuolse gli occhi uerso Menelao. ma poi che a poco a poco conobbe la uerità; n'hebbe dolore anche egli, & le ne hauea compassione. & finalmente presa la meschina, la legarano. Io quando le uidi i lacci intorno delle mani, essendo già molte persone andate

uia, pregaua Menelao dicendo, scioglietela ui prego, scioglietela, che le tenere mani non possono sopportare i legami, lasciate me solo con essalei. io abbraccian dola le sarò in uece di legame. usi pur la sua phrenesia & furia contra di me, che io non posso patir di uuer piu, poi che Leucippe sendole io presente piu non mi conosce ella se ne stà legata, & io crudele potendola sciogliere, non uoglio farlo? la fortuna ci ha saluati dalle mani de' ladroni, accioche tu diuentassi giuoco della phrenesia? O infelici noi, quando saremo felici? noi hauemo fuggite le paure, che haueuamo nella propria casa, siamo campati dal mare, uscimmo delle mani de ladroni per esser serbati alla phrenesia, O carissima Leucippe se tu ritorni in buon sentimento, temo di nuouo la fortuna, che ti apparecchi qualche altro male. Chi è adunque piu infelice di noi, se tememo ancho le felicità? ma pur che tu ritorni a buon sentimento, & ti ristori; faccia di nuouo la fortuna quel che le piace contra di noi. Et dicendo io queste parole, Menelao mi confortaua dicendomi cotai mali non esser durabili. & spesse fiate auenire per il calor della giouanezza. percioche il sangue per tutte le membra uigoroso & giouane, per lo molto uigore bollendo, si sparge spesse uolte fuori delle uene, & dentro inondando la testa, sommerge i spiriti della parte rationale bisogna chiamar i medici, & farla curare, onde Menelao se n'andò al Capitano, et lo prega che faccia chiamare il medico dell'essercito. & egli molto uolentieri lo fece, percioche gl'innamorati si ralle grano di adoperarsi in seruigio della persona amata.

Il

Il medico essendo uenuto, disse, Hora per mitigar l'acerbità del uigor del male apparecchiaremo di farla dormire. conciosiacosa che'l sonno sia il rimedio di tutti i mali. Egli adunque ne diede un poco di medicina, quanta saria la grandezza d'un grano d'Orobo, & commandocci che stemperandola in olio, le ungessimo meza la testa, et disse che n'apparecchierebbe un altra per purgarla del uentre. Noi facemmo tutto ciò che gli ordinò. Ella essendo unta et anche pochissimo, dormì tutto il resto della notte ĩsino all'aurora, Io tutta la notte uegghiãdo et sedẽdole appresso piãgeua. et guardãdo i legami diceua, Ahime carissima Leucippe, tu sei legata anche dormẽdo, et ancho il sonno tu non hai libero. quali sono le tue uisioni? sei tu dormẽdo sana della mẽte? o pur ancho i tuoi sogni sono stolti? Poi che ella si fu desta; di nuouo cominciò a gridar con parole, che non si poteuo intendere. uẽne allhora il medico, & le diede l'altra medicina. In questo mezo giũse uno, che ueniua dal Gouernatore dell'Egitto, portãdo una lettera al Capitano, per la quale gli era commandato (per quanto poteuamo giudicare) che si affrettasse di andar a combattere. percioche egli ordinò, che si mettessero in arme come se douessero andar contra i uillani, & subitamente mouendosi, ciascuno quãto piu presto potè, prese le arme appresentandosi insieme co suoi Capi. et egli hauendo lor dato il segno. et cõmandato che andassero a gli alloggiamenti; si rimase solo. Il giorno seguente nell'alba l'essercito uscì fuori contra li nemici. Il sito di questa uilla era di

questa maniera. Il Nilo discende di sopra da Thebe dell'Egitto, & scorre insino a Memphi. il ramo inferiore è picciolo, la uilla è chiamata Siro, posta nel fine del gran corso del fiume, ilquale è quiui rotto dalla terra, & di un fiume se ne fanno tre: due si diuidono di la & di qua; & l'altro facendo la terra in figure di triangolo, corre a dirito come faceua prima che si diuidesse. niuno di questi fiumi corre insino al mare, ma si diuidono altro in questa, & altro in quella città & questi partimenti sono maggiori, che appresso i Greci non sono i fiumi. & benche quest'acqua sia diuisa in molte parti; non diuenta perciò picciola, & debole; ma è nauigata, beuuta, & coltiuata. Il gran Nilo a loro è ogni cosa, & fiume, & terra & mare, & palude. E' un nuouo spettacolo il ueder la naue insieme & la zappa, il remo & l'aratro, il timone e'l tropheo, gli albergi de i marinari & de gli agricoltori, & de i pesci insiememente, & de i buoi. & pianti & semini questo coltiuato pelago, doue tu prima hai nauigato: percioche il fiume si diparte per ispatio di alcuni giorni drizzando il suo corso altroue. & l'Egitto sta aspettandolo, & numerando i giorni della sua absentia: & il Nilo non falla punto, ma è fiume che osserua il tempo del giorno determinato, & misura l'acqua. fiume ueramente, che non uuole esser condanato di hauer preterito il promesso giorno. & possi uedere la contesa del fiume et della terra contendono l'uno con l'altro: l'acqua dintorno si grã terra: & la terra di riceuer si gran mare di acqua dolce: &

amendue

amendue ottengono ugual uittoria, & non apparqual sia uinto: percioche l'acqua tanto si estende; quãto è lo spatio della terra del paese, & d intorno alle contrade de i uillani sempre ue ne rimane assai, & poscia che ha inondata la terra tutta; fa quiui ancho paludi: & le paludi, benche il Nilo si diparta; nondimeno restano piene di acqua, & di fango conduttoui dall'acqua. Sopra di queste essi caminano & nauigano; ne ui puote andar altra barca, se non di tãta grandezza, quanta sia bastante a starui un'huomo. ma ogni sorte di barca forestiera dando nel fango del luogo, è ritenuta. a loro poi sono bastanti alcune piccole & leggiere barchette, & poca quantità di acqua. et quando è gran secca, i barcaruoli, ponẽdosele in ispalla. portano uia le barche insino a tanto che rihabbino l'acqua. In mezo di queste paludi sono alcune isole sparse quà & là: nelle quali non ui è habitatione alcuna, ma sono piantate di papiri, le cui spesse file tanto sono distanti, quanto fra l'una & l'altra ui puo stare una sola persona: & lo spatio di mezo delle strettezze di sopra è riempito & coperto dalle frondi de i detti papiri. quiui sotto ricouerandosi, et si nascondono, & stanno in aguato, in uece di mura usando i papiri. Sonui anchora alcune isole circondate dalle paludi, che hanno molte capanne, & simigliano una città rozzamente fabricata. & queste sono gli alberghi de uillani. erane una quiui uicino, che di grandezza, di moltitudine di capanne auanzaua le altre, & chiamauonla Nichochi. Essendosi tutti come in luogo

fortissimo quiui ridutti, si confidauano & nella moltitudine della gente & nel sito del luogo. percioche un ristretto sentiero toglieua, ch'ella del tutto non era isola, & di grandezza era un'ottauo d'un miglio, & di larghezza settanta due piedi. le paludi circondano la città che ui è. Poi che uiddero il Capitano appressarsi; usarono quest'astutia, che hauendo raguntati tutti i uecchi, & posti loro in mano rami di palma per segno di chieder pace, dopo loro misero un'ordinanza di gagliardissimi giouani armati con lance, e scudi. i uecchi alzando i rami haueuano da coprir con le supplicheuoli frondi coloro, che andauano dopo, et quei che seguitauano, portar le haste basse, che non potessero punto esser uedute. & se'l Capitano si piegaua a i prieghi de uecchi, i giouani hastati non innouassero cosa alcuna per combattere: & quando che nò; lo conducessero dentro nella città, facēdo uista di offerirsi prontamente a esser uccisi. & quando fussero nel mezo dello stretto sentiero; i uecchi dato il segno se ne fuggissero, & gittassero uia i rami: & i giouani armati facessero tutto il loro sforzo. Andarono adunque messi in ordine di questa maniera, & pregauano il Capitano che hauesse rispetto alla lor uecchiezza, che si humiliasse a i lor prieghi, & hauesse compassione della città. & offersero a lui solo priuatamente cento talenti d'argento, & cento huomini che gli conducesse al Prefetto, uolendo loro darli per la città, acciochè anco al Prefetto potesse portar delle spoglie de nemici. & le loro parole non erano falsamente

samente dette, che in uero glieli haueriano dati, se gli hauesse uoluti riceuere. ma poi che egli non uolse dare orecchio alla loro ambasciata; i uecchi dissero, Se cosi ti piace; noi sopportaremo questa rea morte. concedine almeno questa gratia, non ne uccider fuori de le porte, ne lontano dalla città, ma nella terra de nostri padri, nella casa doue nascemmo. di gratia dacci per sepoltura la città ecco noi ti siamo guida alla nostra morte. Il Capitano hauendo udito queste cose; diede licentia alla schiera apparecchiata per combattere, & commandolle che quietamente si ritirasse all'essercito. stauano alcune uedete da lontano a ueder cioche si faceuano: & quiui le haueuano locate i uillani commandando loro, che se uedeuano uenir gli nemici, rompendo gli argini del fiume, man dassero l'acqua tutta adosso di loro. percioche i corsi del Nilo sono di tal maniera, che a ciascuna fossa gli Egittij hanno l'argine, acciochè il fiume gonfiandosi inanzi che fussero il tempo del bisogno, non inondi la terra: & quando fa lor di mestiere d'inacquar la pianura; aprono un poco dell'argine. Erano dopo la uilla una fossa del fiume & grande & larga: l'argine della quale da coloro, che a ciò erano ordinati, come uiddero entrati gli nemici, fu tagliato: & tutto si fece in un medesimo tempo, i uecchi che erano dinanzi, subitamente si diuisero, e i giouani alzate le haste corsero auanti, & l'acqua già era soprauenuta, & le paludi d'ogn'intorno gonfiate

trascorreuano, & lo stretto era inondato, et ogni co sa era come mare. I uillani adunque fatto l'assalto ferirno con le lancie. et il Capitano, et quei che erano nella fronte, si trouarono disprouisti, et confusi, et issa uentati per la cosa non aspettata. Et le lor morti non si potrebbono narrare. percioche alcuni nel primo as salto, senza hauer pur mosse le arme, furono uccisi; et alcuni non hebbero tanto spatio di tempo, che potes sero difendersi, percioche fu in un medesimo punto l'intendere, & il patir la morte: & ad alcuni auenne patirla prima che nulla ne sapessero. alcuni per il su bito spauento smarriti stauano fermi aspettandola: & alcuni solamente mouendosi cadeuano, imperoche l'acqua gli gittaua a terra: & alcuni essendo messi a fuggire, riuolti sotto sopra si affogauano nel fondo della palude. percioche a quei che stauano in terra, l'acqua arriuaua insino all'ombelico: onde torceua loro gli scudi, & iscopriua il uentre alle ferite; et nel la palude l'acqua giungneua alla testa di ogni huo mo, & non si poteua discerner doue fusse palude, & doue pianura. & colui che correua per terra; biso gnaua che non ponesse il piè in fallo: percioche altra mente egli diuentaua piu tardo al fuggire; & chi an daua errando per la palude, istimando che fusse ter ra; si affogaua. Erano nuoue disgratie, & naufragij grandi, & non ui era naue. & l'una & l'altra cosa era nuoua, & fuori d'ogni openione, ueder in acqua far battaglia a piedi, e in terra naufragij. I uillani leuati in superbia per questo fatto, se ne gloriauano,

& ne faceuano allegrezza grandissima, riputando di hauer ottenuta la uittoria per fortezza, & non per inganno. Et ueramente gli Egittij quando che temono, nel timore auiliscono & doue hanno ardi re accrescono il ualore, & in ciascuna di queste due cose, trappassano la misura, & la parte piu debile ua in ruina, & la gagliarda & ardita riman uincitrice. Erano già trapassati dieci giorni della phrenesia di Leucippe; & la infermità non si alleggeriua punto. ma pur una uolta dormendo mandò fuori quest'in fiamate parole dicendo, Per amor tuo, o Gorgia, son diuenuta pazza. Venuto che fu il giorno, io nar rai a Menelao quel ch'ella hauea detto: e staua pen sando se nella uilla ui fusse alcuno c'hauesse nome Gorgia, & uscendo noi fuori dell'alloggiamento, ecco ci uiene incontro un certo giouanetto, & chiamando mi disse, Io uengo per saluar te & la tua donna. Di che restando io marauigliato, & istimando che fusse mandato da Iddio, gli dissi, Sei tu forse Gorgia? Non, diss'egli, ma son Cherea: & Gorgia è stato cagione della tua ruina. Allhora io mi spauentai molto più, & lo dimandai, Qual è questa ruina, & che è questo Gorgia? percioche la notte passata non so quale Iddio lo mi ha annontiato: ma sijmi tu espositore de gli an nontij diuini. Gorgia, disse egli, era un soldato Egit tio, hora non uiue piu, che è stato ucciso da uillani. egli amaua la tua donna, & essendo naturalmente incan tatore; apparecchiò un certo medicamento amato rio, e per suase a quello Egittio, che ui seruia, pigliare

il

il medicamento, & darlo a beuere a Leucippe: ma egli non s'accorse hauerlene dato piu del douere, onde l'amore si è conuertito in pazzia. queste cose mi raccontò hieri un seruo di Gorgia, ilquale, essendo cõ essolui andato a combatter contra i uillani, è da pensare che la fortuna per uostra uentura l'habbia saluato. egli per sanarla dimanda quattro monete d'oro: percioche egli dice hauer un'altro medicamento apparecchiato, co'l quale risoluerà la uirtù del primo. Anchora tu, diesse io, hauerai premio di cotal seruigio: ma conduci a noi cotesto huomo che tu dici. Egli andò uia. & io entrato dentro daua de i pugni nella faccia del seruo Egittio, & due & tre uolte, gridando & dicendo, Dimmi che hai tu dato a Leucippe? & per qual cagione ella è diuentata pazza? Esso hauendo hauuto paura, narra tutto cioche ne hauea raccontato Cherea. Noi adunque hauendolo legato lo tenemmo prigione. & in questo mezo uenne Cherea menando seco l'huomo, che egli ci hauea detto. Io uolgendomi ad amendue dissi, Pigliate hora le quattro monete d'oro; mercede del buono annuntio. Ma udite il mio parere di questo medicamento: Voi uedete che la cagione del presente male della donna è stato il medicamento, & non saria senza pericolo medicarle le interiora, essendo gia medicate. horsu diteci quel che è in cotesta medicina, & apparecchiatela in presenza nostra: & se noi fatte cosi; eccoui per premio quattro altre monete d'oro. Allhora il predetto huomo disse, Voi hauete

uete ragioneuole sospetto: ma sappiate che le cose, le quali ui si mettono, sono comuni, & tutte da mangiare, & io ne gusterò tanto, quanto la donna ne prẽderà: & subito commanda che alcuno andatole a cõprare le porti, dicendo il nome di ciascuna. onde prestamente furono, portate, & presenti noi le pestò tutte insieme & fattone due parti; questa, disse egli, la beuerò prima io, & quest'altra darete alla donna. & presa che l'hauerà; lasciatela per ogni modo dormir tutta la notte: & quando sarà presso all'alba; ella lascierà il sonno & la infermità. Egli primo adunque piglia la medicina, & il resto ordina che la sera sia data da beuere a Leucippe. Io, disse egli, me ne uò a dormire, percioche il medicamento cosi richiede. & cosi detto si parti; pigliando da me le quattro monete d'oro. le altre, diss'io, ti darò quando ella serà guarita. Poi che fu uenuta l'hora di darle a beuere la medicina, mescendola io la pregaua di questa maniera: O medicina figliuola della terra, o dono di Esculapio, siano uere le tue promesse, sümi fauoreuole, risana la mia carissima Leucippe, fa che tu uinca quella barbara & crudel medicina. Hauendo fatto questo priego alla medicina, & basciato il nappo, la diedi da beuere a Leucippe. Ella si come hauea detto quell'huomo, dopo picciolo spatio si addormentò: & io standole allato, parlauamo con lei: non altramente che si ella mi udisse. Ritornerai: tu ueramente in buon sentimento? mi riconoscerai tu? ascolterò io quella tua uoce? indouina

uina anche hora qualche cosa dormẽdo, perciochè hai ri indouinasti del fatto di Gorgia. meritamente adunque sei piu felice dormendo, che ueggiando. per il fu rore sei sfortunata, & i tuoi sogni sono saui. Mentre io parlaua di questa maniera uerso di Leucippe non altramente. che s'ella m'ascoltasse, et appena essendo apparita la desiderata & aspettata aurora; Leucippe parlò, et con la sua uoce chiamò Clitophonte. Io sal tato suso m'accosto a lei, & dimandola come si senta ma pareua che non si ricordasse d'alcuna di quelle co se, ch'ella hauea fatte: & uedendo i legami; si marauigliaua & dimandaua chi fosse stato colui che l'haueua legata. Io ueduto ch'ella era ritornata in buon sentimento, con molta allegrezza sciolsi i legami, & poscia le raccõtai il tutto. ella udendo si uergognaua, & diueniua rossa, & pareuale allhora di far cotai co se. ma io la presi a confortare, & diedi molto uolentie ri la mercede della medicina. Era tutta la nostra roba salua: perciochè Satiro per auentura l'haueua sal uata mentre rompemmo in mare. & ne a lui, ne a Menelao fu tolto alcuna cosa da i ladroni. In questo mez zo un maggiore essercito uenuto dalla principal cit tà del paese uinse i ladroni, et destrusse la lor città in fino a'fondamenti. Essendo già libero il fiume dell'in giuria de uillani; ci apparecchiammo di nauigare in Alessandria. ueniua con esso noi Cherea fattosi già no stro amico per l'auiso datoci della medicina per Leu cippe: Era egli per natione dell'isola del Pharo, e per arte pescatore. egli era uenuto a soldo contra i uillani

ni con quelle genti, che ueniuano nelle naui a cõbatte re. onde dopo la guerra si partì dall'essercito. Il fiume adunque, percioche non si era potuto nauigare già molto tempo, era tutto pieno di nauiganti. & era un grandissimo piacere di cotal dilettatione, i marinari cantauano. i passeggieri s'allegrauano. le naui tra scorrendo inanzi, & indietro pareua facessero bal li, & tutto il fiume era festa, & la nauigatione simi gliaua un fiume festeggiante. Allhora fu la prima uolta ch'io beuui de l'acqua del Nilo senza mescolar ui il uino, uolendo prouare di che soauità fusse il be uerne. percioche il uino nascõde la natura dell'acqua & pigliatone un pieno calice di chiarissimo uetro, ri guardaua l'acqua con la sua bianca chiarezza contẽ der cõ quella del nappo, il quale ne rimaneua uinto, & nel beuerla io la sentiua essere & dolce et fresca, & percioche mi ricordaua, che appresso i Greci sono alcuni fiumi tanto freschi, che beuendone feriscono al trui; io gli assimigliaua a questo. onde gli Egittij, hauendo poco bisogno del uino, nõ temono beuer di que sta acqua pura. Mi marauigliai anche del modo del beuerla, percioche non la uoglion beuer attingẽdola dal fiume, ne la prẽdono cõ nappo alcuno, ma essi n'a doperano un fatto da se stesso, e questo è la mano. Con ciosia che s'ad alcuno nauigãdo uiẽ sete, inchinãdosi dalla naue sporge fuori la testa sopra il fiume, et calã do la mano nell'acqua, et incuruãdola la tuffa, e l'em pie d'acqua, e lanciala uerso la bocca, e tira a diritto nel berzaglio, e la bocca aperta aspettãdo il colpo lo

riceue,

riceue, e serrasi, & non lascia piu l'acqua tader fuori. Vidi anco un'altro animale del Nilo di fortezza lodato piu che'l cauallo del fiume. Egli è chiamato Cocodrilo. ha la sua forma differente: percioche dal capo insino alla coda è pesce insiememẽte et una gran bestia, & la larghezza non ha proportione con la lũghezza. la pelle è coperta di squame. le spalle sono di color negro, & dure come pietra. il uentre bianco. ha quattro piedi alquanto riuolti in fuori, come quei della testuggine terrestre. la coda lunga & grossa & tutta soda: percioche non l'ha come le altre bestie, ma è un'osso intero, che è fine della schiena, et è parte del tutto, & è di sopra partita in durissime spine, come sono i denti delle seghe, la quale egli usa in uece di bastone nel far preda, & con essa percuote quei contra i quali esso combatte, & in un colpo solo fa molte ferite. ha la testa (hauendogli la natura nascosto il collo) senza distintione alcuna con le spalle congiunta, & con esse a filo ugualmente diritta. nel resto del corpo è da ogni parte horribile, & massimamente nelle mascelle, che sono lunghe, & le apre largamente, & mentre questa bestia non le tiene aperte è testa; ma quando l'apre per pigliar preda, esso diuenta tutto bocca. Egli apre la mascella di sopra, & ha quella di sotto che sta ferma, & euui molta distanza, & l'apertura ua insino alle spalle, & subito segue poi il uentre. ha molti denti, & in lungo ordine disposti. dicono che sono tanti in numero, quante fiate in tutto l'anno il Sole mostra la sua luce sopra la terra.

DI ACHILLE TATIO
Alessandríno, dell'amor di Leucippe, & di Clitophonte.

LIBRO QVINTO.

HAVENDO noi già tre giorni nauigato; ariuammo in Alessandria, & essendo io entrato per la porta del Sole, che cosi è chiamata; incontinente mi si appresentò alla uista la risplendente bellezza della grandissima città, & empie gli occhi miei di somma dilettatione. Era dall'uno & da l'altro lato un dirittissimo ordine di colonne dalla porta del Sole insino a quella della Luna. Percioche questi Dei sono i custodi delle porte della città. al mezzo del detto ordine di colonne erano la piazza, per la quale si caminauano in una lunghissima strada, tal che nella città si poteuano andare quasi in peregrinaggio. Et hauendo caminato inanzi non molto grande spatio; uenni a un luogo che ha il cognome da Alessandro. di qui uidi un'altra città, la cui bellezza era diuisa in due parti. percioche quanto l'un ordine di colonne per diritto si astendeua, tanto l'altro duraua per trauerso. Io riuolgendo gli occhi a mirar tutte le strade, non poteua ne satiarmi di guardare; ne era bastante di ueder pienamente tutte le bellezze. alcune cose io guardaua, alcune n'haueua da guardare, altre io sollecitaua di uedere, & altre non

uoleua trappassare, le cose che io uedeua, riteneuano la uista, & quelle che io aspettaua di uedere, sopraggiungeuano. Hauendo finalmente cercate tutte le strade, & adiratomi contra la uista, essendo già stanco dissi. Occhi miei noi restiamo uinti. Ma due cose uidi nuoue & incredibili, che la grandezza della città con la propria bellezza, & la moltitudine del popolo con la grandezza di lei contendeua. & ciascuna di esse rimaneua uincitrice. percioche quella era maggiore del suo sito, & questa di numero infinito. & certamente se io riguardaua la città; dubitaua se si potesse trouar tanta moltitudine di persone, che fosse bastante habitandola riempirla tutta. allo incontro se io poneua mente a si gran popolo, mi marauigliaua sè fosse città alcuna, che lo potesse riceuere. tanto dell'uno & dell'altro era equale la bilancia. Celebrauasi allhora per auentura la festa del grande Iddio, che i Greci chiamano Dia (cioè Gioue) & da gli Egittij è nominato Serapi. per tutto risplendeuano facelle, & questo uidi ancho degno di marauiglia, che era sera, & già il Sole era tormentato, & nondimeno non mostraua che fosse notte, ma si leuaua un'altro Sole in minute parti diuiso. & allhora io m'accorsi che la città contendeua ancho di bellezza co'l cielo. Oltra di ciò ui uidi la imagine & il celeste tempio di Gioue Hospitalichio, cioè clemente, & hauendolo adorato, & pregatolo che gli piacesse por fine alle nostre miserie, ce n'andammo in una casa, che Menelao per noi hauea tolto a pigione. Ma perche non parue che Gioue hauesse

uesse dato segno di hauere ascoltati i nostri prieghi; soprauenne altro nuouo trauaglio di fortuna. percioche Cherea già molti giorni adietro, senza mai discoprirlo, era acceso dell'amore di Leucippe, & perciò egli haueua mostrato il rimedio al male di lei, cercando in un medesimo tempo occasione di hauer nostra dimestichezza, & di risanar Leucippe per lui. Ma conoscendo che era difficile a ottenerla, come huomo marinaresco che egli era, messi insieme alcuni huomini che come anche esso faceua, essercitauano l'andare in corso, & insegnato loro quel che haueuano da fare; ordinò uno inganno: & finto di uoler far festa del suo giorno natale, chiamatici amicheuolmente ne inuitò a gire insino al Pharo. Subitamente adunque che noi fummo usciti di casa; ci apparue un cattiuo augurio. percioche uno Sparuiere, seguitando una Rondine, percosse con l'ali nella testa di Leucippe. per la qual cosa fortemente turbato. alzati gli occhi al cielo, dissi, O sommo Gioue, perche ci mandi questo prodigio? ma se questo è ueramente uccello mandato da te; mostraci un'altro augurio piu manifesto. Et riuolgendomi a dietro, mi truouo esser uicino alla bottega d'un dipintore. ui ueggio una dipintura, che tacitamente ci daua inditio di un caso simile. percioche ui era dipinto l'incesto di Philomena, la uiolenza fattale da Tereo, il tagliarle della lingua, & finalmente la historia tutta, la tela, Tereo, & la mensa. La tela una serua la teneua distesa, & appresso ui era Philomena, che co'l

dito mostraua le figure della tela, & Progne accennaua d'intendere, & turbatamente guardaua, et isdegnauasi contro la dipintura. Tereo era intessuto, che faceua forza a Philomena. ella haueua le chiome tutte guaste, la cintola sciolta, la ueste, squarciata, il petto mezo nudo, la destra mano l'haueua posta nel uolto di Tereo, con la sinistra riduceua una parte della squarciata ueste intorno alle mãmelle. Tereo haueua fra le braccia Philomena. trahendo a se il corpo di lei quanto piu poteua, & uerso il corpo l'abbracciaua strettissimamente. Di questa maniera il pittore haueua tessuto la dipintura del uelo. nel rimanente della tauola erano dipinte le due sorelle, che portãdo in un piattello le reliquie della cena, mostrauano a Tereo la testa & le mani dell'uccisо figliuolo, & di ciò ridevano parimente & temeuano. Tereo era dipinto che si leuaua suso dalla sedia, & tiraua fuori il pugnale contra le donne hauendo appoggiato un braccio alla mensa, laquale ne staua del tutto in piedi, ne cadeua, ma nella dipintura accennaua di douer cadere. Disse adunque Menelao, il parer mio è che ci dobbiamo rimaner di gire al Pharo. percioche non uedi tu che gli augurij non sono punto buoni? si il uoler dell'uccello contra di noi; si ancho il minacciante soggetto della dipintura? Gli sposítori de gli augurij dicono, che mentre noi usciamo a far qualche negotio, incontrandoci a uedere alcuna pittura, douemo considerar le fauole di essa, & quel che haurà da auuenire, assimigliarlo al modo & forma della historia. Non uedi tu di quãte

te sceleraggini è ripiena la dipintura? di amore non leggittimo? di sfacciato adulterio? & di feminili miserie? onde io consiglio che ci uogliamo rimaner di andar fuori. A me parue che Menelao dicesse cose molto simili al uero. onde io iscusandomi, per quel giorno presi commiato da Cherea. il quale tutto pieno di maninconia si dipartì dicendo di uoler ritornare a noi il di seguente. Ma essendo tutte le donne naturalmente uaghe di fauole; Leucippe uerso di me uolgendosi mi disse, che uuol significar la fauola di questa dipintura? che uccelli son questi? & chi queste donne? & chi è quell'huomo si sfacciato & maluagio? Et io allhora cominciai a dirle, il Lusignuolo, l'Vpupa, & la Rondine già furono tutte creature rationali, et hora tutti son uccelli: l'Vpupa fu huomo, la Rondine & il Lusignuolo furono donne, questa fu chiamata Philomena, & quella Progne, ambeduc Ateniesi. l'huomo nominossi Tereo, & fu Re di Thracia, & marito di Progne. Ma pare che alla lussuria de' barbari una sola femina non sia a bastanza, massimamente quando la occasione da lor modo di adempire per forza il dishonesto appetito. La beniuolenza adunque di Progne uerso la sorella diede occasione a questo barbaro Re di usar la sua pessima natura. percioche hauendolo mandato a uisitar la sorella; egli si diparte marito di Progne, & ritorna amante di Philomena, & per camino la si fa diuentare un'altra Progne: & temendo che Philomena lo ridicesse, le tagliò la lingua & il dono, che le diede per premio della tolta uirgini

ta, fu il non poter piu parlare; ma con questo gli non potè far che la cosa stesse celata. percioche l'arte di Philomene ritrouò un cacito parlare. ella ordì una tela, & con la trama disegnò tutto'l fatto, & la mano imitò l'ufficio della lingua, & mostrò a gli occhi di Progne quelle cose che s'appartineua a gli orecchi di sentirle, & con la spuola tramando le narrò tutto quello ch'essa haueua patito. Progne intende dalla tela la uiolenza fatta alla sorella dal marito, & cerca uendicarsi di lui fuori d'ogni misura. Due erano gli sdegni, & due le donne, che amendue erano intente a una cosa medesima, hauendo alla ingiuria mescolata la gelosia. mettono ordine di far una cena piu miserabile, che non furono le forzate nozze di Philomena. la cena fu il figliuolo di Tereo, del quale innanzi allo sdegno Progne era madre. ma allhora si dimenticò delle doglie ch'ella hebbe nel partorirlo, tal forza hanno i dolori della gelosia, che auanzano quei del parto. Et in uero che le donne, le quali solamente sono riuolte a uendicarsi di colui, che ha rotta la fede congiugale, anchora che nel satisfare all'animo loro patiscano; non dimeno compensano la noia del patire co'l piace che hanno di adempire il lor desiderio. Tereo mangiò la cena postagli dauanti dall'infuriate donne: le quali di poi con paura ridēdo gli appresentarono in un piattello le reliquie dell'ucciso figliuolo. Tereo uedēdole pianse di cotal cibo, & si conobbe esser padre della cena, et conoscendolo entrò in grandissimo furore, & tirato fuori il pugnale corse cō

tra

tra le due sorelle, le quali uolarono in aria, & Tereo seguitandole anch'egli diuentò uccello, & serbano anchora la simiglianza della lor passione, che'l Lusignuolo fugge, & Tereo lo perseguita, di tal maniera ha serbato l'odio, ancho nella forma di uccello. Noi adunque in questo modo allhora schifammo le insidie: ma in ciò non auanzammo saluo che un giorno. percioche la mattina seguente Cherea ritornò a noi, & noi uergognandoci non li potemmo disdire. Si che entrati in barca andammo al Pharo, & Menelao dicendo di non sentirsi bene; rimase all'albergo. Cherea primamente ci menò a una torre, & da bassò ci mostrò la marauigliosa & incredibile dispositione dello edificio. era posto nel mezo del mare un monte, il qual parea che toccasse le nuuole. l'acqua passaua sotto la detta torre, che si sporgeua in fuori sopra il mare, talmente che pareua ch'ella pendesse in aria. nella sommità del monte era un'altra torre, che tenendouisi il fuoco acceso, la notte a guisa di nocchiero era guida a i nauigāti di uenir a diritto camino. Dopo questo ci condusse a una casa, che nell'ultima parte dell'isola era posta presso della marina. & soprauenuta che fu la sera, Cherea fingendo di gire a far sue bisogne, se n'uscì fuori: & poco dopo sentissi d'intorno la porta un certo rumor, e subitamente entrarono dentro huomini & grandi e molti, con le spade ignude, & tutti corsero adosso la fanciulla. Io quando uidi che menauano uia la mia carissima Leucippe; non lo uolsi comportare. corro a mettermi in mezo delle spade, &

uno di loro mi ferì in una coscia, & caddi, & caduto spargeua gran copia di sangue. essi hauendo messa la giouane in una barchetta; se ne fuggirono. Et facendosi grandissimi romori, & gridi, come si suol far nell'arriuar de' corsali; ui corse il Capitano dell'Isola, il quale io haueua conosciuto nell'essercito gli mostrò la ferita, & lo pregò a seguir i corsali. stauano in porto molti nauili, egli montato su uno di questi, si mise a perseguitargli con quella guardia che allhora si ritrouaua hauere, & io fattomi portar di peso andai in naue con esso loro. I corsari subito che uiddero la naue esser uicina, & apparecchiarsi a combattere; mettono sopra la coperta della barca la giouane con le mani legata di dietro, & uno di loro ad alta uoce gridando & dicendo, Ecco i uostri premi, le tagliò la testa, la qual serbò in naue, gittando il resto del corpo in mare. Io mentre che ciò uidi; fortemente gridando mi uolli gittar in acqua. ma poi che quei che iui erano presenti, mi ritennero; gli supplicaua che fermassero la naue, & che alcuni di loro saltassero in mare, se per modo alcuno io potessi ricourare il morto corpo della fanciulla per sepellirlo. Il Capitano mosso da miei prieghi fece fermare il legno: & due de marinari auentatisi fuori della naue, nel mare, preso il corpo lo portarono susò. In questo mezo tempo i corsali molto maggiormente si affaticauano a scampare: ma hauēdogli noi un'altra uolta sopragiunti; essi ueggono un'altro legno de corsali, e conosciutili gli chiesero in aiuto loro, i quali erano corsali dalla città di Porphira.

ra. Il Capitano uedendo i due legni già messi insieme; hebbe paura, & uoltò la poppe; che già i corsali riuolti dalla fuga lo sfidauano a combattere. Poscia che noi fummo smontatati in terra, io abbracciato il morto corpo, piangendo diceua, Hora ueramente, cara Leucippe, tu sei morta di doppia morte diuisa nella terra, & nel mare. percioche io tengo le reliquie del tuo corpo; ma te in uero ho perduta. la parte che di te ha hauuta il mare, non è equale a quella che ne ha la terra. picciola parte di te mi è rimasa, essendo la maggiore, & piu degna posta nella faccia. il mare in si poca parte di te ritiene il tutto. ma poi che la fortuna mi ha inuidiato il poter basciar la tua faccia; horsu io basciarò il tuo collo. Hauendo io pianto & lamentatomi di questa maniera, & fatto sepellire il corpo; me ne ritornai in Alessandria. doue essendo contra mia uoglia curato della ferita; confortandomi Menelao, stetti sopportando patientemente il mio dolore. erano già passati sei mesi, & in gran parte la mia maninconia cominciaua a diminuirsi. Percioche il tē
» po insieme co'l Sole pieno di allegria è la medicina
» del dolore, & mitiga le piaghe dell'anima. & quel
» che per breue spatio ci attrista, bēche sia fuori d'ogni
» misura, bolle insin tanto che l'anima è infiāmata, ma
» uinto dal refrigerio de i giorni si raffredda. Hor pas-
» seggiando io per piazza, ecco un che di dietro mi so-
» praenne, alla sprouueduta prendendomi per mano, & ritenendomi senza dir nulla, abbracciandomi mi basciò infinite uolte. Io ueramente non conobbi

da prima che costui fusse, ma rimasi stupefatto, sopportando i colpi de gli abbracciamenti non di altra maniera che se io fussi stato il berzaglio de i basci. ma poi che alquanto da me si fu discostato, guardandolo nel uiso, conobbi che egli era Clinia. & per allegrezza alzando io la uoce, gli resi i basci & gli abbracciamenti, & poscia ne conducemmo al mio albergo. egli mi raccõtò in che modo era scampato dal naufragio, et io gli narrai tutto ciò che era auenuto a Leucippe. Subito che la naue, disse egli, si ruppe; io mi ridussi a un corno dell'antenna, & appena ne potei pigliar l'estremità, essendo già pieno di persone. ma hauendomi io poste su le mani, mi sforzaua di tenermiui appeso. & essendo noi per piccolo spatio andati notando, soprauenne una grandissima onda, & alzando il legno dritto, lo ruppe a uno scoglio sotto l'acqua nascoso. io mi teneua appeso all'altro corno dell'antenna, il quale percosso dall'impeto di nuouo quasi da una machina fu ributtato a dietro, & io come con una fromba fui gittato molto lontano, dipoi andai notando tutto il rimanente del giorno senza alcuna speranza di salute: & essendo già stanco, & datomi in arbitrio della fortuna; uidi allo incontro di me uenire una naue, onde io alzando hor l'una hor l'altra mano, con quel modo, che io poteua, co cenni dimandaua aiuto. i marinari o che hauessero compassione di me, o che il uento gli traportasse in quella parte; si condussero appresso di me, & uno di loro (non lasciando la naue il suo corso) mi calò giuso una fune.

fune. io la presi, & cosi fuori delle porte della morte mi cauarono. La naue andaua a Sidone, & ritrouandouisi alcuni che mi conosceuano; attesero a darmi cõforto, et a recrearmi. hauendo già nauigato due giorni, giungemmo alla città di Sidone. allhora io pregai quei Sidonij che si trouauano in naue (era Xenedama mercatante, & Theophilo suo suocero) che se per auentura s'incontrassero in alcuno de Tirij; non dicessero come io era scampato dal naufragio, a fin che non si risapesse che io fussi andato in uiaggio lontano. percioche speraua douere star nascoso, se da quell'innanzi le cose quetamente passassero, non essendo di mezo, se non cinque giorni solamente, che io non era stato ueduto: &, come tu sai, a quei di casa mia, che mi dimandarono doue io fussi inuiato, hauea risposto che andaua in uilla, a starui dieci giorni interi, & trouai che cotal fama di me era stata riceuuta. Tuo padre anchora non era tornato di Palestina, ma ritornò due giorni dopo, & riceuette lettere mandate da Sostrato padre di Leucippe, che erano giunte il secondo di appresso la nostra partita. nellequali egli prometteua darti per mogliere la sua figliuola. Tuo padre letto che egli hebbe queste lettere, & inteso il nostro fuggire; era da diuersi & graui pensieri molestato: si perche tu haueui perduto la utilità, che per le lettere ti era offerta; si ancho perche in si piccolo spatio di tempo la fortuna hauesse le cose a cotal termine ridotte. il che non sarebbe auenuto se pin tosto le lettere fussero state portate. Egli nondimeno istimò che

che fusse ben fatto di non riscriuere di ciò al fratello cosa alcuna; ma pregò la madre della fanciulla, che douesse allhora tacer, & non dar notitia alcuna a Sostrato del cattiuo accidente, con dir tosto gli ritroueremo, & tosto, douunque saranno, intenderanno la nuoua del maritaggio, & ritorneranno, se sarà loro lecito che senza rispetto la cagione della lor fuggita si manifesta. Hora egli con ogni sforzo, & sollecitudine ricerca doue siate andati. & pochi giorni prima ch'io uenissi, Diophante Tirio hauendo nauigato di Egitto, era arriuato, & gli dice che qui ti hauea ueduto. io subitò che ciò intesi; montai sopra una naue già sono otto giorni, & giunto ti sono andato cercando per tutta questa città. tu adunque prendi a ciò qualche partito, perche tuo padre ne uerrà quà in breue. Io hauendo cotai cose udite; mi diedi a doler del giuoco che la fortuna si pigliaua di me, dicendo, O fortuna, Sostrato hora mi da per mogliere Leucippe. hora egli dal mezo della guerra mi manda le nozze, misurando diligentemente i giorni, accioche non peruenisse la nostra fuga. o felicità troppo tarda. o beato me, se io lasciaua trappassare un giorno. dopo la morte le nozze, dopo i pianti uengono gli Himenei. quale sposa mi dà la fortuna? Hora, disse Clinia, non è tempo di stare a lamentarsi, ma consideriamo se meglio sia che hora tu ritorni nella patria, ouero aspettar qui tuo padre. non uo far ne l'un ne l'altro risposi io. percioche con qual faccia potrei guardar mio padre, massimamente essendo io cosi uituperosamente

te fuggito, & essendo poi stato cagion della morte di colei, che alla sua fede era stata commessa dal fratello? resta adunque fuggirmene di qui, prima che egli ui arriui. Mentre noi cosi ragionauamo; Menelao con Satiro insieme entrarono nell'albergo, & amendue abbracciarono Clinia, et da noi intesero tutto ciò che era succesſo. Allhora Satiro riuoltosi a me disse, Di presente tu hai occasione di poner le cose tue in ottimo stato, & hauer compassione dell'anima di colei, che arde per te, & ascolti ciò anchora Clinia. Venere porge a costui una gran felicità, ma egli non la uuol prendere. una donna è di modo innamorata di lui, ch'ella ne impazzisce. è supremamente bella, si che uedendola diresti, che fusse una Dea. ella è da Epheso, ha nome Melitta, è molto ricca, & di età giouane. le è morto nuouamente il marito affogatosi in mare. desidera hauer costui non dirò per marito, ma per signore, & gli da se stessa, & tutte le sue facultà, & per amor suo hora sono due mesi ch'ella dimora in questa città, pregandolo che uoglia andar con essa lei, & egli non so da qual cagione mosso, non ne fa stima, pensandosi che Leucippe habbia da ritornare in uita. A queste parole soggiunse Clinia, che gli pareua che Satiro parlasse ragioneuolmente, che se per te sono uinte beltà, ricchezza, & amore; non hai da star a sedere, ne dimorare. percioche la beltà ti darà piacere, ricchezza delitie, & l'amore riuerenza. oltra di ciò Iddio ha in odio i superbi, horsu credi & ubbidiscio a Satiro, & sta quieto al uoler d'Iddio. Allhora

sospi-

sospirando io risposi, conducimi oue tu uuoi, se così ancora pare' a Clinia, pur che questa giouane non mi dia molestia, astringendomi a prender piacere con essalei, fin che non arriuamo a Epheso hauendo io giurato di non congiungermi con donna alcuna in questa città, doue ho perduta Leucippe. Satiro udite queste parole, andò correndo a Melitta portandole la buona nuoua. & non molto dopo ritornò dicendo, che la giouane come ciò hebbe inteso, poco măcò che non cadesse morta, e ch'ella mi pregaua, ch'io andassi a trouarla quel giorno per douer cenar con lei, & dar principio alle nozze. io l'ubbidì & andai, ella subito che mi uidde, corse ad abbracciarmi, & empieua tutta la mia faccia di basci. & ueramente era bellissima, & haresti detto che la sua faccia fusse sparsa di latte, & nelle sue guancie esser piantate le rose, et il suo sguardo risplendeua di splendor uenereo. i suoi capelli erano spessi & lunghi, & di color d'oro. onde nel mirarla mi parue di prouar qualche dilettatione. La cena era sontuosa, & Melitta leggiermente gustando delle uiuande per parer di mangiare, non poteua del tutto prendere il cibo, ma era tutta intenta a riguardar me. Percioche a gli amanti niẽte può esser piu soaue che'l mirar la cosa amata, concioßia che Amore essendosi fatto signor dell'anima, non le lasci ne ancho luogo da cibarsi, ma il piacere che si piglia del guardare, trapassando per gli occhi, pone il suo seggio nel cuore, & trahendo a se di continuo la imagine della cosa amata, la imprime nello specchio dell'a-

dell'anima, & rinuoua quella forma. & quel che dal la bellezza si sparge per mezo di amorosi raggi tirato nell'amoroso core, ui suggella la similitudine di quella. Io essendomi di ciò auednto le dissi, per qual cagione non mangiate punto delle nostre proprie uiuande? ma parete simile a coloro che nelle pitture sono dipinti stando a mangiare? & ella rispose. Qual cibo potrei gustar piu delicato, et qual uino piu precioso del tuo aspetto? & così dicendo, me che i suoi basci riceueua non senza piacere, basciò soauissimamente. dipoi tratttasi a dietro soggiunse, Questo è il mio nutrimento, et il mio cibo, Nel cõuito adunque passammo di questa maniera. ma uenuta la sera, ella fece ogni sforzo di ritenermi a fin che quiui hauessi da dormire. et io prendea scusa replicando quel medesimo c'haueua detto a Satiro finalmente mi diede licenza con grandissima difficultà, rimanendosi tutta piena di maninconia. ma ben demmo ordine di ritornarci il giorno seguente nel tempio della dea Iside, per douer ragionare insieme, & chiamando la dea in testimonianza, darci la fede. Andammo, et ui furono presenti Menelao et Clinia. giurammo amendue, io d'amar la fidelmente, et ella di tormi per marito, et farmi padrone di tutta la sua facultà. ma questi patti diss'io, incomincino allhora che saranno giunti a Epheso. percioche quiui in Alessandria uoi cederete a leucippe. Fece poi ella apparecchiarci una cena sontuosa, la quale hebbe solamente nome di nozze, ma l'effetto già ci erauamo fra noi conuenuti che si differisse ad altro

altro tempo. Souiemmi che nel conuito Melitta disse una cosa da ridere. percioche mentre i conuitati con uoci liete pregauano i Dei che concedessero felice successo alle nozze, ella uolgēdosi uerso di me pianamente, disse, Io sola in questo conuito prouo cosa uana, & simile a quel che si costuma di fare a i morti, i corpi de quali non si ritrouano, che si fa loro una sepoltura uota. ma ben ho ueduto io de i sepolchri uacui, ma delle nozze non giamai. Cosi parlò studiosamente motteggiando. Il giorno seguente ci mettemmo in uiaggio, & per buona uentura anche il uento ne inuitaua. Menelao essendo uenuto ad accompagnarci insino al porto, & hauendoci abbracciati, & basciati, & pregato che il mare hora ne facesse hauer miglior fortuna; se ne tornò alla città: giouane ueramente di somma bontà, & degno d'esser adorato, & partitosi tutto pieno di lagrime, similmente mosse tutti noi a lagrimare. A Clinia non parue di lasciarmi, ma uenuto con esso noi fino ad Epheso, & dimoratoui qual che giorno ritornarsene, s'egli hauesse uedute le cose mie ridotte a buon fine. Noi haueamo il uēto in poppe, & era già sera. & poi che hauemmo cenato, ne ponemmo a giacer per dormire. era nella naue separatamente per me, & per Melitta apparecchiata una tenda d'intorno intorno serrato. ella adunque hauendomi abbracciato mi basciaua, e mi richiedeua del debito fine delle nozze, dicendo, hora hauemo tra passato già il termine del giuramento fatto a Leucippe, & siamo entrati in quello della promissione fatta

fatta a me. qui comincia il termine prescritto. per qual cagione hora mi bisogna aspettar di peruenire ad Epheso? la bonaccia del mare è incerta, ne è da fidarsi de i uenti, che in un momento si mutano. Credimi Clitophonte ch'io ardo. uolesse Iddio ch'io potessi mostrarti il fuoco. uolesse Iddio che egli hauesse la medesima natura, che communemente suol hauere il fuoco d'amore, accioche mentre io t'abbraccio t'accendessi. hora a comparation delle altre fiamme, la mia sola abbruscia la propria materia, & oltra misura accesa nell'abbracciar c'ho fatto dell'amante, da lui si discosta, & gli perdona. O fuoco secreto, o fuoco che nascosamente risplendi, o fuoco che non uuoi uscir fuori de tuoi confini. Horsu, carissimo Clitophonte, incominciamo i sacri misterij di Venere. & io le risposi. Non mi sforzare a romper l'antica usanza dell'esequie de morti. anchora non s'intende c'habbiamo passati i termini di quella infelice giouane, insino a tanto che non ismontiamo in altra terra. non hai tu udito ch'ella è morta in mare? anchora nauigo sopra la sepoltura di Leucippe. & forse che l'ombra sua ua
„ d'intorno a questa naue. percioche si dice, che l'ani-
„ me di coloro che periscono in acqua, non discendono
„ del tutto nell'inferno, ma uanno errando intorno a quell'acqua medesima. & per auentura ella ci soprauerrà quando staremo abbracciati. Ti pare egli questo esser luogo conueneuole alle nozze? le nozze sopra le onde? le nozze portate dal mare? tu non uuoi che noi habbiamo la camera stabile & ferma per i nostri con-

congiungimenti? Carissimo Clitophonte, rispose Melitta; tu parli ingeniosamente: ma ogni luogo a gli amanti è camera, & non è parte alcuna, doue Amor non possa entrare. & qual luogo è piu domestico, & piu proprio d'amore, & de i secreti uenerei. che'l mare? Venere è figliuola del mare. facciamo questa opera si grata allo Dio delle nozze, & con l'effetto delle nozze, rendiamo honore alla sua madre. a me pare che tutte queste cose che sono quì, siano segni di nozze. il giogo che cosi ci pende sopra la testa, & i legami che sono d'intorno l'antenna, sono, o Signor mio, felici augurij. sotto il giogo è il letto delle nozze, et le funi legate, et il timone uicino al letto. ecco che la fortuna gouerna le nostre nozze. il choro delle Nereidi, & Nettuno, che medesimamente nel mare sposò Amphitrite, ci accompagneranno. l'aura soauemente fa strepito d'intorno le funi. a me pare chel suono de i uenti canti le parole del sacro Hymeneo. non uedi ancho la uela gonfiata a guisa di un corpo di femina grauida? & anchora questo io piglio per ottimo augurio, che ci annuntij, come di me tosto tu haurai figliuoli. Io uedēdo costei dall'amoroso desiderio grandemente infiammata, le dissi, donna ti prego che uogliamo ragionare insieme, fin che smontiamo in terra, & ti giuro per questo mare, & per questa prospera nauigatione, che anchora io ho il medesimo desiderio che tu hai: ma il mare ha le sue leggi. & spesse fiate ho udito da marinari uecchi, che le naui debbono esser monde da gli abbracciamenti & piaceri uenerei,

rei, forse o perche elle sono sacre, o peraventura accio che nel gran pericolo, che suole auenir nel mare, niuno prenda piacere di cose dishoneste. Non vogliamo, carissima padrona far questo oltraggio al mare, ne me scolar le nozze insieme con la paura, serbiamoci il piacere sincero & sicuro. Dicendo queste parole, & accarezzandola co basci, la racquetai, & cosi tutto il rimanente della notte dormendo trapassammo. Dopo i cinque giorni seguenti hauendo finito di nauigare, arriuammo ad Epheso. Era la casa di Melitta & grande, & bella, & la principale di tutte quante n'erano quiui, & piena di molti seruenti & d'ogni altro sontuoso apparecchio. ella commandò che si apparecchiasse una splendida cena, & disse, noi in tanto andiamo ad un mio podere lontano dalla città un mezo miglio. & essendo montati in una carretta, uscimmo fuori, & subito che fummo arriuati, ce n'andammo a passeggiare nelle strade fatte tra le uiti, & altri arbori. & incontanēte s'inginocchia dinanzi a noi una giouane legata con funi grossissime. teneua in mano una zappa. le erano stati tagliati i capelli. hauea la persona tutta lorda, & era uestita d'una pouera gonnelluccia. & uerso di Melitta disse queste parole, Deh Signora, essendo tu femina habbi compassione di me che son femina, libera in quanto al mio nascimento, ma serua in quanto cosi piace alla fortuna. et subito si tacque Melitta finalmente le disse. Leuati suso, et dimi che tu sei, et di qual luogo, et chi t'ha legata con coteste catene, percioche ancho nelle miserie il tuo aspetto dimo-

stira la nobiltà. E' stato il tuo seruitore risposè ella nõ gli uolend'io compiacere ne i suoi dishonesti appetiti. il mio nome è Lacena, & son nata in Thessaglia. ti raccomando questo mio infelice stato, & humilmente ti priego, che mi liberi dalla miseria, nella quale hora son posta, & mi facci sicura fin tanto ch'io renda duemila drãme, che per tanto prezzo Sosthene mi ha cõprata da i corsali. et sij pur certa, che le ti darò prestissimo: & quando che nò, io resterò tua schiaua. uedi in che modo con molte battiture mi ha flagellata. Et cosi dicendo si scinse la gonna, & mostro le spalle segnate dalle battiture anche piu miserabilmente, che non diceua. Vdito che noi hauemmo le parole, & ueduto le battiture; io ueramente restai confuso, perciochè mi pareua ch'ella hauesse una certa somiglianza di Leucippe; & Melitta le disse, Buona giouane sta di buon animo, che ti libererò di cotesti mali, & ti rimanderò nella tua patria senza che tu alcun premio me ne rẽda mai. Et andato uno a chiamar Sosthene; ella fu subitamente sciolta da i legami, & egli ne uenne tutto confuso & ispauentato, al quale Melitta cosi disse, Huomo reo quando uedesti tu mai in casa nostra schiauo alcuno, ancora ch'egli fusse uile et inutile, esser cosi aspramente battuto? dimmi & senza bugia alcuna chi sia costei. Signora, rispose egli, ueramente io nõ so dirtene altro, se nõ ch'un certo mercante chiamato Callisthene la mi ha uẽduta co'l dirmi d'hauerla cõprata da corsali, & esser libera, & egli per nome la chiamaua Lacena. Allhora Melitta

ta leuò uia Sosthene dall'amministratione ch'egli hauea, & assegnò la giouane alle sue fanti, imponendo loro che lauatala, & uestitala d'una buona & mõda ueste, la conducessero alla città. Et hauendo ordinato alcune cose pertinenti a suoi cãpi, per cagion delle quali ui era andata, montando con essomeco nella medesima carretta, ce ne ritornãmo nella città, & n'andammo a cena. Mentre io mangiaua; Satirò m'accennò, ch'io mi leuassi suso, et nel uolto egli dimostraua d'hauer gran fretta, & per cosa d'importanza. ond'io fingendo d'esser astretto d'ãdare alle bisogne del corpo, leuatomi su, me n'uscì fuori, & egli accostatosi, senza dir nulla, mi porgè una lettera: & io subito che l'hebbi presa, innanzi che la leggessi restai tutto smarrito, perciochè conobbi che era scritta di mano di Leucippe, & conteneua queste cose.

A CLITOPHONTE MIO PADRONE:

perciochè cosi ti debbo chiamare, poi che sei diuenuto marito della mia padrona. Auenga che tu sappia molto bene tutti i mali che ho patiti per tua cagione; nõdimeno da necessità hora son forzata ridurgliti a memoria. Per te lasciai mia madre, & elessi di uenir pel legrinãdo. Per te sostenni il naufragio, & uenni nelle mani de' ladroni. Per te fui offerta per uittima & sacrificio per purgar l'altrui colpe, & già la seconda uolta ho patito la morte. Per te sono stata uẽduta, & cõ catene di ferro legata, ho portata la zappa, ho lauorata la terra, & sono stata aspramente flagellata, a fin che tu ti dessi ad altra donna, si come hai fatto,

& io sia d'altri huomini: ma Iddio ciò non permetta. Io in cotanti trauagli, & miserie sono stata sempre costante; & tu senza esser uenduto, ne flagellato hai pigliata mogliere. Ma se tutto quel che ho sofferto per amor tuo merita gratia alcuna; prega la tua moglie, che, si come ella mi ha promesso, mi rimãdi nella mia patria: & le due mila dramme, che Sosthene ha spese in comprarmi, credimi, & per me fa sicura Melitta, che tosto le manderò, percioche la città di Bizãtio è assai uicina: & se tu mi farai questo beneficio; reputa di hauermi data la mercede de gli affanni, che per tua cagione ho patiti. Sta sano, & delle nuoue nozze lietamente godi. Io Leucippe, che anchora sono vergine, ti scriuo.

Hauendo ciò letto sentiua in me stesso in un medesimo pũto diuersi accidenti. ardeua d'amore, m'impallidiua, mi marauigliaua, non credeua, mi rallegraua, mi attristaua. Dissi dunque a Satiro, sei tu uenuto dal l'Inferno a portarmi questa lettera? o che uoglion significar queste cose? è Leucippe risuscitata un'altra uolta? Così è, rispose Satiro, & è colei che dianzi tu uedesti in uilla. & certamente allhora niuno che già tãto giouane l'hauesse uista; l'haurìa potuta riconoscere, percioche l'esserle stati tagliati i capelli, l'ha mutata grandemente. Di questa maniera (diss'io) tu mi hai posto in si gran bene, & solamente mi rallegri l'orecchie? ma perche non mostri tanto bene ancora a gli occhi? Tien questa cosa secreta, disse Satiro, & accioche non sij cagione della ruina di tutti noi, non la palesare

palesare sino a tãto che piu sicuramente ne possiamo prender partito. Tu uedi che questa donna è delle prime di Epheso, & talmẽte è innamorata di te, che ne diuien pazza, & noi semo qui soli nel mezo delle reti. Nõ posso ciò fare, gli risposs'io, l'allegrezza mi uà discorrendo per tutte le mie del corpo, et ecco che cõ lettere si duol di me. et così detto di nouo leggo la lettera, come per mezo di quella uedessi lei, & leggendola a parte per parte io diceua, Giustamẽte, carissa. Leucippe, ti lamenti di me, tu per mio amore hai pati ti tanti disagi, io sono stato cagione di tãti tuoi mali. Venendo poi a quella parte, doue narraua le battiture & i tormenti datigli da Sosthene, io piangeua nõ altramente, che se fussi stato presente a uedergliele dare: percioche il pẽsiero mãdando gli occhi dell'animo a ueder quel che annõtiano le lettere, mostra le
„ cose che uede come se allhora si facessero. Ma quãdo
„ mi rimprouerauа le nozze; io grãdemente mi arrossiua, & come che io fussi stato colto in adulterio, mi uergognaua della lettera. Et riuolgendomi a Satiro gli dissi, Misero me, in che modo mi scuserò. noi siamo discoperti. Leucippe ci ha conosciuti, & forse che ci porta odio. ma dimmi come si è ella saluata? & di chi era il corpo, che noi sepellimmo? Ella istessa rispose Satiro, quando sarà tempo opportuno, te lo dirà. hora bisogna che tu le scriua, et che acqueti et cõsoli la fanciulla. io cõ giuramẽto le ho affermato, che cõtra tua uoglia hai presa costei per mogliere. Adũque, diss'io, tu le hai detti che l'ho tolta per moglie? tu ignorãte-

mente mi hai rouinato: percioche in tutta questa città non si sapeua cosa alcuna delle nozze. et giuroti per lo Dio Hercole, & per la presente mia fortuna, ch'el la non è mia mogliere. Satiro soggiunse, dileggimi tu? tu giaci pur con essalei. Certamente, risposi io, so che dico cosa da non esser creduta, ma in uero ancor non si è uenuto all'effetto, et Clitophõte insin'a questo giorno non ha preso piacer di Melitta. Ma che debbo scriuer a Leucippe? insegnami tu, che quest'accidẽte m'ha tirato fuori di me, che non so cioche m'habbi da scriuere. Io non sono, disse Satiro, piu sauio di te, Amore ti sarà in aiuto, scriui pur breuemente. Allhor cominciai una lettera di questo tenore.

DIO TI SALVI LEVCIPPE SIGNORA MIA. Io in un medesimo tẽpo sono infelice, & felice: percio che essendo io presente per mezo della tua lettera ti ueggio esser presente, ma non altramẽte che se tu fussi lontana. Se te adunque uorrai udir la uerità, non mi condannando in alcuna cosa prima ch'io mi difenda; intenderai che la mia uerginità (se ne gli huomini si troua uerginità) ha seguitato l'essempio della tua. ma sè ueramente senza udir la mia difesa, già mi porti odio; ti giuro per quegli Dei, che t'hanno conseruata che'n breue con effetto ti mostrerò l'innocentia mia. Sta sana cariss. Leucippe, & fa che tu mi sij benigna, & fauoreuole.

Questa lettera la dò a Satiro, & lo prego che dica di me a Leucippe cose che siano conueneuoli. Io da capo me ne tornai a cena pieno d'allegrezza & di pensiero.

pensiero percioche io conoscena che Melitta non harebbe tolerato quella notte di non uenire all'effetto delle nozze, & a me, hauẽdo ritrouata Leucippe, era impossibile pur di guardare altra femina. Mi sforzaua aduque di non mostrarmi nel uolto diuersamente da quel che io hauea fatto prima: nondimeno non mi potea del tutto ritenere, et poi ch'in ciò rimasi uinto; feci uista che il freddo mi discorresse per tutta la persona. Melitta si auidde che io cominciaua a trouar occasione di non attender la promessa, ma in questo nõ potea conuincermi, Io senza cenare altramẽte, mi lieuo su per andar'alletto: & ella seguendomi subitamẽte si leuò su nel mezo della cena. Entrati che noi fummo in camera; io fingea maggiormente di esser aggrauato dal male; ee ella mi pregaua et lusingaua dicendo, perche fingi tu queste cose? insino a quanto starai a darmi risolutione. ecco che siamo usciti del mare, ecco che siamo in Epheso, il qual luogo è il termine certissimo che proponesti al frutto delle nostre nozze, qual altro giorno aspettiamo anchora? insino a quãto giaceremo insieme come in un tempio sacro? tu mi hai posto inanzi un abondante fiume, e non mi lasci beuere. et benche io già tanto tẽpo habbia copia d'acqua, & stia appresso la fonte, pur mi muoio da sete. & tale ho io il letto, quale ha Tantolo la mensa. Cosi dicea ella, e piãgeua tenẽdo appoggiato il suo capo al petto mio tãto miserabilmente, che mi mosse alquãto a compassione, e non sapeua cio ch'io douessi fare, parendomi ch'ella giustamente si dolesse. Alla quale io risposi

di questa maniera: Io ti giuro, carissima Melitta, per li Dei della mia patria, che sommamẽte desidero di satisfare a questo tuo desiderio: ma nõ so quel ch'io habbia fatto, il male mi è sopragiunto alla sprouista, e tu molto ben sai, che senza la sanità non si può seruire a Venere. Et cosi parlando le asciugaua le lagrime, & con altri giuramenti cercaua di darle a credere, che non s'indugeria molto a conseguir cioche ella desideraua. Allhora, ma con gran difficultà, si racquetò. Il giorno seguente Melitta chiamate le fanti, alle quali hauea commessa la cura di Leucippe, dimandò loro se commodamente l'haueuano trattata. & dicendo esse che non le haueano mancato di cosa alcuna, che le fusse stata di bisogno, impose loro che la facessero uenire a lei: & uenuta che fu; le disse queste parole, Sapendo tu qual sia stata la cortesia, che ho usata uerso di te; mi par souerchio ricordarlati: ma ben ti prego che in cose che tu puoi, mi facci una gratia pari alla mia cortesia. Intendo che uoi femine di Tessaglia quei; che uoi amate, si fattamente gl'incantate; che l'huomo non puote piu inchinar l'animo ad amar altra donna: ma di maniera s'innamora di colei che gli ha fatti gl'incantamenti; che la stima & ama sopra ogni altra cosa. dammi, ti prego, questo rimedio. Vedesti tu quel giouane, che hieri caminaua meco? Leucippe malitiosamente interrompendola le disse, tu uuoi intender di tuo marito? percioche cosi ho inteso da i tuoi famigliari. Che marito? rispose Melitta; mente piu ho da far conesso lui, che se egli fusse di pietra.

ma

ma prepone a me una certa giouane morta, ne mangiando ne beuendo, ne di giorno ne di notte del nome di Leucippe (cosi egli la chiama) si può dimenticare. Io per amor suo quattro mesi continui ho dimorato in Alessandria, pregandolo, & lusingandolo. & non ho lasciato ne di dir, ne di fare alcuna di quelle cose, che possono muouer gli huomini ad amare. ma egli era a miei prieghi non altramente che ferro o legno, o altra materia insensibile. Con gran difficultà (facendo appena secondo che hora richiede il tempo) mi lascia goder della sua uista. & ti giuro per la Dea Venere, che già son cinque notti, che io mi son giacciuta seco, & me ne son leuata come s'io fussi stata appresso d'un eunucho. A me par di amare una statua, percioche posso goder la cosa amata solo con gli occhi. io femina porgo a te femina quei medesimi prieghi, che hieri tu porgesti a me. dammi qualche rimedio da far diuenir humile questo superbo. percioche tu conseruerai la mia uita, che già uien mancando. Poi che Leucippe intese, che io non haueua hauuto da far cosa alcuna con Melitta, parue che ribaueesse i sentimenti. e dettole che se le desse licenza andarebbe a cercar le herbe per far la malia, partendosi se n'andò in villa. percioche negando ella di far tal incantamento, istimaua che non le fusse prestato fede. onde mi penso io che ciò la inducesse a prometterlo a Melitta, la qual solamente sperando diuenne tutta lieta, perciò-

„ che quelle cose dilettano, & piacciono, benche altri

„ anchora non le habbia presenti; nondimeno per la

speranza

speranza di hauerle porgono piacere. Ma io, che non sapeuano alcuna di queste cose, me ne stauano ripieno di maninconia, pensando in che modo la notte seguente potessi ingannar Melitta, & come ritrouarmi insieme con Leucippe: & pareuami che anchora ella per il desiderio di esser meco si affrettasse parimente di andar in uilla, & di nuouo la sera al tardi ritornare. Si haueuano da apparecchiar la carretta per Melitta per andare anchor noi fuori. Fra questo mezzo, essendoci noi posti a cena, si sente nel cortile uno grandissimo rumore, & un strepito grande con li piedi, & ecco uno de gli seruenti ne uien dentro correndo, insiememente ansando, & dicendo, Tersandro è uiuo, & è qui presente. Era questo Tersandro marito di Melitta, il quale ella teneuano per certo, che fussero annegato. percioche alcuni suoi famigliari, che con essolui si ritrouauano, essendo sommersa la naue, & essi scampati, & credendosi che egli fussero affogato in mare, haueuano portato cotal nuoua. Mentre il seruitor parlaua; Thersandro ne uien dentro correndo: percioche hauendo per la strada inteso ogni cosa del fatto mio; ne ueniuano con grandissima fretta per ritrouarmici. Melitta si leuò suso smarrita per lo accidente non aspettato, & si sforzaua di abbracciare il marito, & egli quanto piu poteuano gagliardamente la ributtauano indietro. & riuoltato a me, & detto, questo è lo adultero? mi uenne adosso con impeto, & con grandissima colera mi diede una percossa nel uolto, e tiratomi

tomi per i capegli mi gittò per terra nel pauimento, & standomi sopra mi pestaua con le batitture. Io, come se mi fussi trouato a un sacro misterio, taceua, & non gli dimandaua chi egli fusse, ne per qual cagione mi battesse, & hauendo sospicato, per che ciò auenisse, ben che io poteua farlo, nondimeno non hebbi ardire di difendermi. Ma poi che amendue fummo stanchi, egli di battermi, & io di pensar le mie ragioni, leuatomi suso gli dissi, chi se tu? & per che mi batti di questa maniera? Egli, perche io parlai, anchora maggiormente isdegnato di nuouo tornò a battermi, & facendosi recar funi & ceppi mi legarono & rinchiusero in una camera. In questa cotal zuffa io non m'accorsi che mi era caduta la lettera di Leucipe, la qual io haueua in seno legata a una fibbia della ueste, et Melitta nascosamente la ricolse temendo che non fusse alcuna delle sue, che già ella m'haueua scritte. e poi che sola tiratasi da parte l'hebbe letta, & trouato il nome di Leucippe; fu subitamente percossa da una saetta nel core, conoscendo il nome: nondimeno non si credeua che fusse quella, hauendo tante uolte udito che ella era morta. ma seguitando di leggere il resto delle parole, & hauendo del tutto compresa la uerità; haueua l'animo offeso da diuerse cose, dalla uergogna dallo sdegno, dall'amore, & dalla gelosia. si uergogna del marito, si sdegnaua per la lettera. l'amor consumaua lo sdegno, et la gelosia di nuouo accendeua l'amore, et finalmente l'amore rimase uincitore. Essendo già uenuta la sera,

Ther-

BIBLIOTECA OTTO M.I. WELLCOME

Thersandro cessato il primo impeto, se n'andò a casa d'un certo suo amico: & Melitta hauendo parlato a colui, che mi hauea in guardia, di nascoso d: gli altri serui, facendone star due innanzi all'entrata della camera, uenne dentro doue io era, & mi trouò disteso in terra, & appressatamisi uolse a un tratto dirmi tutto ciò, che ella haueua in animo, mostrando nel sembiante quali haueano da esser le parole. O infelice me, disse ella, che per mia ruina ti uidi, primamente desiderando quel, che è impossibile di ottenere; & poi del tutto pazza, che odiata amo chi m'ha in odio, & afflitta da! dolore ho compassione di uno che si trouaua in affanno. & l'ingiurie fattemi non fanno cessar l'amore. O coppia d'huomo & di donna, che contra di me ha congiurato. questo già tanto tempo si prende giuoco di me; & quella è andata a coglier le herbe per l'incantamento & io sciocca non ho conosciuto, che dimandaua rimedio cõtra di me da coloro, che mi sono mortalissimi nimici. Et con queste parole mi gittò innanzi la lettera di Leucippe; la qual ueduta ch'io hebbi, & conosciutala mi sentij tutto agghiacciare, & teneua gli occhi fitti in terra, come persona ritrouata in errore. ma ella di nuouo cominciò a lamentarsi dicendo, Oime misera da cotanti mali afflitta, che per tua cagione ho perduto il marito, ne da hora innanzi potrò goder di te, benche per lo passato non t'habbia mai goduto, se non ueramente con gli occhi, contra i quali tu non potesti far riparo. Io so di certo, che mio marito per amor tuo mi porta odio, & hammi

hammi accusato, che ho commesso adulterio con te. adulterio senza frutto, adulterio senza piacere, del quale non ho guadagnato altro che uillane. Le altre femine hanno per premio della uergogna il piacer che prendono, adempiendo il lor desiderio, ma io misera ho raccolto il frutto della uergogna, senza pigliar dilettatione alcuna. Perfido & barbaro tu hai hauuto ardire di lasciar consumare una giouane, che così ardentemente ti amaua. & questo hai fatto essendo ancho tu seruo d'amore? non hai hauuto paura delle minaccie sue? non hai hauuto riuerenza al suo fuoco? non hai honorato i suoi misterij? questi occhi miei pieni di lagrime non hanno potuto romper la durezza del tuo core? O piu crudel che non sono i ladroni: percioche essi per le lagrime altrui si muouono a pietà. niuna cosa ti ha potuto tirare al piacer uenereo pur una uolta, non prieghi, non occasione di tempo, non abbracciamenti: ma aggiungnendoui tu quello, che mi reputo a grandissima ingiuria, ma bascian-domi ti sei leuato su da lato di me come femina da femina si leuerebbe. questa è una certa ombra di nozze. Tu ueramente non sei giacciuto con una che sia uecchia, ne che refiuti i tuoi abbracciamenti, ma si ben con una giouane, & innamorata di te, & altri forse direbbe ancho bella. cunucho et effeminato, & dispregiatore della egregia bellezza. io giustamente prego che uenga maladittione sopra di te, & così Amor ti sia contrario in ogni tuo affare. Queste parole diceua Melitta, & insiememente lagrimaua. ma

poi

poi che io tenendo gli occhi bassi nulla rispondeua, hauendo alquanto tacciuto, mutatasi d'animo disse, Le parole, che ho dette, carissimo Clitophonte, me l'ha fatte dire il dolore & lo sdegno, ma quelle che hora debbo dirti, Amore me le detta. Benche io sia adirata; pur ardo per amor tuo. benche io riceua ingiuria da te; nondimeno ti amo. compiacimi hora, & habbi compassione di me. non bisogna piu la dimora di molti giorni. ne lunghe nozze, con la cui uana speranza mi hai intertenuta. mi basta un solo congiungimento. ti dimando piccola medicina al mio gran male. estingui alquanto del mio fuoco. se in alcuna cosa ti ho temerariamente offeso; perdonami carissimo giouane.
" l'amore quando non ottiene i suoi desiderij, diuenta
" furore. so ben che io fo cose che trappassano i termini dell'honestà. ma non mi tengo a uergogna manifestare i secreti d'Amore. io parlo a uno che n'è ammaestrato. tu conosci la mia passione. a gli altri huomini sono ascose le saette d'Amore, & niuno potrebbe
" mostrare i suoi fieri colpi. Gli amanti soli conoscono
" le piaghe de gli altri amanti. Anchora mi resta questo giorno. ti chieggio che tu serui la promission fattami, & parimente ricordati della dea Iside, non disprezzare i giuramenti, che tu facesti nel suo tempio. & ueramente se tu hauessi uoluto prendermi per moglie, si come diceui; io non mi sarei curata di mille Thersandri: ma percioche, hauendo tu ritrouata Leucippe, non puoi pigliare altra moglie; di mia uolontà anchor io questo ti concedo. conosco che son uinta. nõ

dimando

dimando piu di quello, che mi si può concedere. cose tutte nuoue si leuano contra di me. tornando in uita ancho i morti. O mare, nauigando io sopra di te mi hai cõdotta a saluamento: ma ciò è stato per maggior mio danno, facendo tu uenire a mia rouina due, che erano tenuti per morti. bastaua che Leucippe sola fosse uiua, a finche Clitophonte non piu stesse in dolore; ma hora è ancho ritornato il crudel Thersandro, & ha in mia presenza battuto questo giouane, & io infelice non poteua dargli aiuto. le battiture hanno segnato questo bel uiso? O Dei. penso che Thersandro battendoti era cieco. Ma ti prego, o Clitophonte signore mio, percioche tu della mia anima sei signore, che hoggi la prima & ultima uolta mi facci copia di te stesso. questo breue spatio di tempo sarà a me in uece di molti giorni. cosi tu non perderai piu Leucippe: cosi ella non morra piu ne ancho falsamente. Non di spregiar l'amor mio, che è stato cagione di grãdissimo tuo bene. egli ti ha renduta Leucippe: percioche se io non mi fussi innamorata di te, e non t'hauessi qui condotto; anchora pẽsaresti che Leucippe fusse morta, sono, o Clitophonte, anco doni di fortuna: ma uno hauẽdo già trouato il thesoro, honorò il luogo, doue l'haueua trouato, ui fece l'altare, ui offerì uittime, & coronò la terra: & tu hauendo appresso di me trouato il thesoro amoroso; mi sei ingrato di tãto beneficio? Reputa che per bocca mia Amor ti dica queste parole, Clitophonte, a me, che sono il tuo duce, & mastro, concedi questa gratia, non rifiutar Melitta,

non

MARCIANA BIBLIOTECA CLASSICA ITALIANA

non l'abbandonare ubbidiscemi, se uuoi che io habbia cura delle cose tue hora tu sarai sciolto da questi legami, a mal grado di Thersandro, & farotti apparecchiar una stanza in casa d'un mio fratello da latte, doue tanto potrai dimorar, quanto ti sarà di piacere, & senza fallo spera che dimane all'alba sarà qui Leucippe; percioche ella disse di uoler questa notte rimanere in uilla, per coglier le herbe al lume della Luna, che a questo modo si prende giuoco di me. io, sli mando che fusse una delle incantatrici di Thessaglia; le dimandai che facesse un'incantesimo per indurti ad amarmi. Et che poteua io far altro, uedendomi priua di speranza di ottenere il mio desiderio, che ricorrere a gl'incantamenti i quali sono il rifugio di co
» loro, che nell'amor sono infelici? Thersando, accioche tu stia sicuro a far quanto desidero, leuatosi di casa per la colera, è andato a ritrouar un suo amico. & mi pare che qualche Iddio l'habbia menato uia di quì, a fin che io possa impetrar da te ultimamente quel che io bramo. fammi adunque copia di te stesso. Hauendo Melitta fatto questo sauio ragionamento
» (peciochè Amore insegna le ragioni & le parole)
» sciolse i legami, & mi basciò le mani, & se le pose primamente a gli occhi & poi sopra il petto dicendo, Senti tu come salta il mio cuore: & come fa un battimento si spesso, che mostra esser pieno di timore & di speranza, cosi fusse egli colmo di piacere. & par che con questo battimento egli ti preghi che m'habbi compassione. Poi che ella mi hebbe sciolte, & piangendo

gendo tenuto abbracciato, io mi sentì muouere a pietà. & ueramente hebbi paura, che Amore non si adirasse meco: & massimamente perche io haueua ricuperata Leucippe, & perch'ella di poi haueua da liberarmi da Melitta, & anco perche non erano ueramente nozze quel che noi faceuamo; ma una medicina come se l'anima fusse inferma. Lei adunque, che m'abbracciaua, io teneua stretta: & non faceua resistenza a i suoi abbracciamenti, & fecesi tutto cioche uolse Amore, non ricercando noi ne letto, ne altro apparecchio solito farsi nel uoler prender gli piaceri
» uenerei. Percioche Amore è artefice che da se medesimo fa ogni cosa, & è prontissimo inuentore all'improuiso, & ha statuito che in ogni luogo si possano fare i suoi segreti sacrificij, & il piacere amoroso preso
» alla sproueduta senza apparecchiamento alcuno, è
» molto piu soaue di quello, che con gran cura & diligentia uiene apparecchiato, percioche cosi egli ha la
» natural dilettatione.

Il fine del quinto libro.

DI ACHILLE TATIO
Alessandrino, dell'amor di Leucippe, & di Clitophonte.

LIBRO SESTO.

POSCIA che io hebbi sanata Melitta; le dissi, in che modo mi darai la uia sicura da poter fuggire, & mi osseruerai quanto m'hai promesso di Leucippe? Non hauere pensiero, rispose ella, quanto a questa parte di Leucippe, ma reputa già d'hauerla teco: uestiti pur di cotesti miei panni, & co'l uelo nasconditi la faccia, & Melanthò mia seruente ti guiderà per la uia d'andare alla porta, doue un giouane t'aspetta, al quale ho dato ordine che ti conduca ad una casa, doue troverai Clinia, & Satiro, & ancho tosto ne uerrà a te Leucippe. Et hauendo cosi detto, mi adornò nella guisa che faceua se medesima, & basciandomi disse, O come tu sei molto piu bello in questo habito. tale ho già ueduto Achille in una dipintura. intanto, Clitophonte mio carissimo, conseruamiti sano, & per memoria di me serbando appresso di te questa ueste, lasciami la tua, della quale essendo io uestita, mi parrà d'esser abbracciata da te. Allhora ella mi diede cento monete d'oro, & fece chiamare a se Melanthò, la quale era la piu fedele, & anche la piu cara di tutte le sue fanti, & haueua in guardia una porta. poi che ella fu

fu entrata; le narrò cioche hauea ordinato si douesse far di me. il che fatto, le commandò che ritornasse a lei. Io, poi che uestito a cotal guisa fui uscito di camera, & che'l guardiano, accennandogli Melantò, si tirò da parte, istimando ch'io fussi la padrona, passando per i piu solitari luoghi della casa peruenni ad una porta, la quale non rispondeua nella strada publica, doue fui riceuuto da un giouane, che di ordine di Melitta quiui m'aspettaua. era costui non seruo ma libertino, & di quei che con noi haueuano nauigato, & oltra di ciò molto mio amico. Poi che Melantho fu tornata; trouò il guardiano, che allhora haueua serrato l'uscio della camera, & ella di nuouo commandò che l'appriſse, & hauendolo egli aperto; ella entrò dentro, & della mia uscita diede auiso a Melitta: laquale chiamò il guardiano, & egli, come è da credere, uedendo uno spettacolo fuori d'ogni sua aspettatione, secondo il prouerbio che dice, In uece della donzella la Cerua, rimase tutto stupefatto, & come mutolo. & finalmente gli disse, Non perche io habbia hauuto diffidenza di te, che tu non haueſsi lasciato andar Clitophonte, mi è bisognato usar questa astutia; ma a fin che tu ti possi scusar con Thersandro come quello che a ciò non hai consentito. queste dieci monete d'oro ti dona Clitophonte, se tu uuoi rimaner qui, ma se penserai di fuggirtene; sarà miglior cosa. Allhora Pasione (che questo era il nome del guardiano) disse, Padrona, tutto quel che pare a te, io reputo che sia il meglio. Parue adunque

a Melitta, che allhora egli se ne douesse fuggire, et ritornar poi, quanto le cose del marito fussero ridotte a buon termine, & che l'ira fusse acquetata. & egli così fece. Ma la solita fortuna di nuouo cominciò a battermi, & a trouar nuoui accidenti. percioche subito fece che m'incontrassi in Thersandro, il quale essendo stato dall'amico, doue egli era andato, persuaso che nõ uolesse quella notte star separato dalla moglie, hauendo cenato, di nuouo se ne tornaua a casa. Faceuasi allhora la festa di Diana, & ogni cosa era pieno di gente ebbra, di modo che tutta la notte la moltitudine delle persone trascorreua per tutta la piazza. Io pẽsaua questa sola cosa essermi contraria, non sapendo d'un'altra piu graue apparecchiatami dalla fortuna. percioche Sosthene, il quale haueua cõprata Leucippe, et a cui Melitta haueua cõmandato che si leuasse dal gouerno delle possessioni, intesa la uentura del padrone; non lasciò l'amministratione, & uoleua uendicarsi dell'ingiuria fattagli da Melitta. & primamente trouatolo gli rapporta del fatto mio con lei, percioche egli era calunniatore; di poi di Leucippe gli narra una certa fittione molto credibile. perche essendo egli priuo di speranza di poter ottener da lei quãto bramaua; ne diuenta roffiano al suo padrone per rimouerlo del tutto da Melitta. onde gli disse, Padrone io haueua comprata una giouane molto bella, ma di animo nõ corrispõde alla bellezza cosi udendo come che uedẽdola potresti crederlo. questa io serbaua per te, hauẽdo inteso che tu eri uiuo, et

lo credeua si come lo desiderai, ma non lo feci palese ad altri, accioche tu su'l fatto trouassi la padrona, & che questo adultero infame, & forestiere nõ si facesse beffe di te. Hieri la padrona mi tolse questa giouane, & doueua mandarla alla sua patria: ma la fortuna l'ha serbata per te, a fin che tu goda di si gran bellezza. hora ella è in uilla, non so per qual cagione quiui mandata da Melitta. onde, se così ti piace, prima ch'ella ritorni alla padrona, serratala, in qualche luogo la terrò custodita per te. Thersandro lodò il consilio, & imposegli che lo mandasse ad essecutione. Sosthene con molta fretta se n'andò in uilla, & ueduto l'albergo, doue quella notte douea Leucippe dimorare; chiamati due lauoratori commandò loro che con qualche astutia menassero uia le fanti, ch'erano insieme con Leucippe. essi le chiamarono con dire, che hauendo da ragionar con esseloro di secreto, uoleuano ridursi da lontano. Sosthene menando seco due altri, ueduto che Leucippe era sola, corsole adosso, et ferratole la bocca la portò uia, & se n'andò per una strada diuersa da quella ch'erano andate le fanti, portandola ad una certa casetta secreta. & postola giuso le dice, Io uengo per arrecarti un grandissimo bene, ma conseguito che tu l'haurai; non ti dimenticar di me. non temer questa rapina, ne stimar che sia stata fatta per tuo danno: percioche questo si è fatto a fin ch'el mio padrone, il qual'è innamorato di te, si congiunga teco cõ nodo di stretta amicitia. Leucippe percossa dal non aspettato accidente, si tacque, Sosthene ritornò a

Thersandro, & gli narrò tutto quel che egli haueua operato. Per auentura Thersandro ritornaua a casa & diuisandogli Sosthene le cose auenute intorno a Leucippe, & lodandogli estremamente le bellezze di lei, & egli per le cose raccontate essendo ripieno quasi della imagine della beltà, & facendosi la sopradetta festa, che si uegghiaua tutta la notte, & non essendo la uilla piu lontana di mezo miglio, comandò a Sosthene che'l guidasse in uilla, che uoleua andare a trouar Leucippe. Intanto io con la uesta di Melitta indosso, non me ne accorgendo m'incontrai in amendue. Sosthene primo hauendomi conosciuto disse, ecco l'adultero ch'a guisa di baccante uestito de i pāni di tua mogliere ci uiene incontro. Il giouane che mi guidaua, conoscendogli, per la paura non hauendo spatio di auisarmene, si diede a fuggire, & io subito fui preso da loro. Thersandro cominciò a gridar si fortemente; che grā moltitudine di quei che festeggiando uegghiauano la notte, ui accorse. allhora Thersandro maggiormente si lamentaua gridando & dicendo cose da dire et da nō dire, et di adulterio, et di latrocinio incolpandomi, finalmente mi condusse in prigione, & dandomi nelle mani del magistrato, mi accusò, bēche falsamente, d'adulterio. Ma niuna delle cose predette, ne la uergogna d'esser in prigione, ne la cagione, p laqual le io era accusato, mi daua troppa molestia; perciochè con ragione mi confidaua di mostrar ch'io non era adultero, essendo state le nozze fatte palesamente. ma la mia paura era per cagione di Leucippe, la quale

anchora

anchora non haueua ueramente ricuperata. Et in uero l'animo è presago del male, ma non già del benè. Non poteua adunque imaginarmi di lei alcun buono auenimento: ma mi daua sospetto ogni cosa, et d'ogni cosa temeua: & cosi l'animo mio era tutto pieno di noia. Thersandro poi che mi hebbe posto in prigione; con grandissimo desiderio & allegrezza n'andò a Leucippe: & egli con Sosthene entrati nella casetta, trouarono la fanciulla giacere in terra, riuolgendosi nell'animo quel che Sosthene gli haueua detto, mostrando nel uolto insiememente paura & maninconia. onde non mi pare che sia uero quel detto, Che la
„ mēte delle persone in modo alcuno non si può conos-
„ scere: percioche ella chiaramēte appare nel uolto, co-
„ me imagine nel specchio. che s'ella è lieta; fa risplēder
„ l'imagine dell'allegrezza ne gli occhi: & se è trista;
„ fa turbare il sembiante, & manifesta la sua noia. Subito che Leucippe sentì aprir l'uscio hauendo alquanto (perche quiui dentro staua accesa una lucerna) alzati gli occhi uerso di loro, di nuouo gli abassò. Thersandro hauendo ueduta la bellezza di lei non altramente che noi ueggiamo un baleno, che passa uia in un momento, essendo il principal seggio della bellez-
„ za, posto ne gli occhi, riuolse tutto l'animo suo a lei et staua contēplandola, attendendo se di nuouo alcuna uolta guardasse uerso di lui. Ma uedendo che tuttauia miraua la terra; disse, Bella giouane, perche tien tu il uiso basso? perche spargi in terra la bellezza de gli occhi tuoi? deh spargila piu tosto ne miei. Poi che

Leucippe ciò hebbe udito; si diede a lagrimare, & le lagrime riteneuano la propria bellezza di lei. Percioche le lagrime fanno gonfiar gl'occhi, & diuenir fieri: & se sono brutti & spiaceuoli; esse accresce no loro bruttezza: ma se sono piaceuoli e negri di biã co alquãto circõdati, quãdo per le lagrime diuẽgono humidi, simigliano il fonte d'una gonfia mãmella. ma brusciando l'humor salso delle lagrime intorno al cerchio, il bianco acquista piu candidezza, et il negro di uẽta uermiglio, & l'uno è simile alla Viola; l'altro al Narciso, e le lagrime riuolgẽdosi dentro nel cerchio de gl'occhi par che ridano. Tali erano le lagrime di Leucippe, che co la bellezza teneua uinta la maninconia; & se poi ch'erano cadute, si fussero potute congelare; la terra haurebbe hauuto una nuoua sorte di ambro. Thersandro per la bellezza era rimaso stupefatto, e per la maninconia sdegnato, & haueua gl'occhi pregni di lagrime. Percioche le lagrime inducono i riguardãti a compassione, e massimamente quelle delle donne; e quãto piu frescamẽte sono sparse; tanto maggiormente muouono altrui, & se colei che lagrima è bella, & il riguardãte sia di lei innamorato, gl'occhi di esso non si acquetano, ma mandano fuori le lagrime. Et perche la bellezza delle belle tiene il principal seggio ne gli occhi, quella uaghezza, che esce da loro, si ferma ne gli occhi de i riguardanti, & ne trahe fuori una fonte di lagrime. ma chi è amante riceue l'una cosa & l'altra: raccoglie la bellezza dentro nel cuore; & conserua le lagrime ne gli occhi, et desi-

desidera che siano uedute, e benche ei possa, non uuole asciugarle: ma quanto piu puote le tiene, & teme che non si dipartano inanzi al tempo: e ritiene il mouimento de gli occhi, acciochè non cadano prima che dall'amata siano uedute, istimando egli ch'elle siano chiara testimonianza del suo amore. Vna simil cosa auenne a Thersandro: percioche egli lagrimaua, parte per dimostrar (come è da credere) ch'era mosso da humana cõpassione; parte per acquistar la gratia di Leucippe, come ch'egli hauesse pianto, perche Leucippe piangeua. Finalmente riuolto a Sosthene gli disse, hora habbi tu cura di costei, e confortala: percioche tu uedi in quanto grande maninconia ella si ritroua. & io per non le esser molesto, benche ciò non sia senõ contra mia uoglia, mi partirò di qui, & allhora che piu piaceuole sarà diuenuta, uerrò a parlar seco. ma tu o giouane sta di buon'animo, che tosto t'arrecherò medicina da leuarti coteste lagrime, e coteta maninconia. Poscia che fu uscito; di nuouo uolgendosi a Sosthene gli disse, Parlerai di me honoratamente con Leucippe, & domattina uerrai a trouarmi, portandomi qualche buona nuoua, e cosi se ne dipartì. Intanto Melitta, dopo che hebbe meco preso piacere; subito mandò un giouane in uilla a sollecitar Leucippe, che douesse tosto ritornare, che non piu le faceuano di bisogno l'herbe per gl'incantesmi. Poi che'l giouane fu giunto in uilla, trouò le fanti, che spauẽtate e cõ fuse andauano cercãdo Leucippe, ma nõ la trouando in luogo alcuno, egli cõ molta fretta tornato annõtiò

questo

questo caso alla padrona. et hauendo ella inteso, ch'io era stato messo in prigione, & che Leucippe non si trouaua, se le sparse intorno una nuuola di maninconia, & bench'ella non potesse di ciò saper la uerità; nondimeno hauea sospetto che non fusse stato cagion Sosthene. Et uolendo per rispetto di Thersandro, che palesamente si cercasse di Leucippe, con molto artificio compose una nouella, c'hauea il uero mescolato con la bugia. Poi che Thersandro fu entrato in casa; di nuouo si posse a gridar con Melitta dicendo, tu hai nascoso l'adultero, tu l'hai sciolto, & mandato fuori di casa. questa è stata opera tua. perche nol seguì? per che te ne stai tu qui, & non uai a trouar il tuo amante, acciochè tu'l ueda legato con piu forti catene? Allora Melitta rispose, Che adultero dici tu? che cosa t'è intrauenuta? se posta da parte la colera, uorrai intendere il tutto? facilmente conoscerai la uerità. ma una sola gratia ti domando, che tu uogli essermi giusto giudice, & purgando le tue orecchie dalla calunnia, et leuando l'ira dal cuore, et ponendoui la ragione, la quale è giudice sincero, ascoltami. Questo giouane non è adultero, ne mio marito, ma egli è di Phenicia, & a nessuno de Tirij inferiore. & nauigando ha hauuta la fortuna contraria, & ha perdute in mare tutte le merci che portaua seco. Io hauendo inteso la sua disauentura; mi mossi a compassione di lui. & mi ricordai di te, & diedigli albergo, dicendo fra me stessa, forse che ancho Thersandro in qualche luogo si ritrouaua andare in simil conditione, & che simil-

similmente alcuna giouane hauendo pietà della sua miseria l'ha souuenuto, ma s'egli ueramente (si come n'era sparsa la fama) ha lasciata la uita in mare, facciamo honore, et usiamo cortesia uerso quegli, che dal mare hanno riceuuto oltraggio. A quāti altri ch'erano scāpati dal naufragio, ho io souenuto, quāti di quei ch'erano affogati in mare, ho fatti sepellire? S'io intendeua che qualche legno rotto in mare fusse stato spinto a terra dall'onde, diceua meco, forse che Thersandro si è ritrouato a nauigar con questa naue. Di quei che sono scampati dalla fortuna del mare, costui è stato solo et ultimo, alquale honorandolo ho usato cortesia. Egli fu nauigante, si come tu, et io, marito mio carissimo, ho hauuto compassione della sua miseria, come che imagine della tua. Hai adunque con uerità inteso in che modo io a ciò fare sia stata costretta. oltra di questo egli piangeua sua mogliere; non sapendo ch'ella non era morta, si come da un non so chi gli era stato affermato, & che si ritrouaua qui appresso d'uno de i nostri Fattori (intendendo di Sosthene) et cosi era in uero, imperoche essendo noi andati in uilla; quiui la troūāmo appresso di lui, et per tal cagione quel giouane era uenuto meco. Tu hai Sosthene, & la giouane è in uilla. piglia informatione da loro di ciascuna delle cose, ch'io t'ho raccontate, & se io t'ho detta pur una minima bugia, allhora tien per fermo, ch'io habbia seco cōmesso adulterio. Melitta diceua queste cose fingēdo di non saper che Leucippe, fusse stata menata uia serbandosi ad altro tempo, se Thersandro hauesse

cercato

cercato di trouar la uerità, addurgli per testimonianza le fanti, che diceuano che Leucippe non si trouaua in luogo alcuno, in compagnia delle quali ella era andata in uilla per trouar la mattina seguente Melitta sollecitaua, che palesamente si cercasse di Leucippe, per astringer Thersandro a creder piu facilmente. Hauendogli ella adunque cosi fintamẽte risposto ui aggiunse anchora queste chiare parole, Carissimo marito mio presta pur fede a quel che io dico: percioche nel tempo che uissi teco, non conoscesti, ne hora potrai con uerità conoscer ch'io mi ritroui in simil difetto. ma di ciò se n'è sparsa la fama per l'honor che ho fatto a questo giouane, non sapendo le genti la cagione della domestichezza, che ho tenuta con essouoi. & anchora tu, se si ha da dar fede alla fama eri già morto. La calunnia ueramẽte & la fama sono due mali, che tra loro hãno strettissimo parentado. la fama è figliuola della calunnia: la quale è piu pungente d'una spada, piu ardente del fuoco, & piu atta a persuadere, che le Sirene. La fama è piu corrente delle onde, piu ueloce del uẽto, & piu presta de gli uccelli. Adunque mentre la calunnia haurà tirato con l'arco delle sue parole; elle uolano a guisa di saetta, & feriscono colui, nelquale essa le indrizza, & chi le ascolta subitamente presta lor fede, & gli si uccende il fuoco dell'ira, & diuenta furioso contra di colui che è stato ferito. Ma la fama che nasce da cotal saettamento & ferita, subito cresciuta spargendosi trascorre in molte parti, inondando le orecchie di chiunque troua, &

ua, & facendo tempesta co'l uento delle parole, se ne ua largamente soffiando, & dalle ali della lingua inalzata se ne uola. Queste due cose combattono con tra di me, & hauendo occupato l'animo tuo, hanno serato le porte delle tue orrecchie alle mie parole. Et nel dir cosi prese la mano di Thersandro, & la uolle basciare. & egli diuenne mansueto; & per le parole di Melitta si commosse. & quel che ella gli haueua detto di Leucippe conforme alle parole di Sosthene tolse uia parte del sospetto, ma nõ le diede credenza del tutto. percioche la gelosia essendo una uolta entrata nell'animo, cõ grã difficultà si può cacciar fuori. Thersandro adunque hauendo inteso, che Leucippe era mia mogliere; si turbò grandemente, & di tal maniera, che cominciò a portarmi odio piu acerbo. Ma hauendo allhora detto di uoler inuestigar se le cose ch'ella haueua dette, erano uere, se n'andò a dormir solo, & Melitta sentiua nell'animo gran passione, uedendo che le era impedita la strada da poter osseruarmi la promessa, che ella mi haueua fatto. Sosthene hauendo per alquanto spatio fatto chiamar Thersandro, & hauendogli molto promesso di Leucippe; di nuouo a lei se ne ritornò, & mostrandosi di uolto allegro disse, Lacena le cose sono andate felicemente. Thersandro è si fortemente innamorato di te; che ne diuien pazzo, di maniera che forse ti prenderà per moglie. & questo fatto è auenuto per mia cagione. percioche appresso di lui ho detto miracoli della tua bellezza, & hogli empiuto l'animo

LAVORO PROTETTO DA COPYRIGHT

l'animo di desiderio. ma perche piangi? leuati suso, & per cotal felicità rendendole gratie, fa sacrificio a Venere. Allhora Leucippe rispose, Iddio faccia che tal felicità sia la tua, qual tu la vechi a me. Sosthene non intendendo il simulato senso delle parole, ma credendo che ella parlasse da douero, seguì benignamente dicendo, Acciochè tu meglio conosca il tuo bene; uoglio dirti la conditione di Thersandro. Egli adunque è marito di Melitta, la quale tu uedesti qui in uilla. di nobiltà egli è il primo che sia nel paese della Ionia, con le ricchezze uince la nobiltà. con la benignità auanza le molte sue ricchezze. di età è qual si può uedere, giouane & bello. il che suole esser sommamente grato alle donne. In questo non potendo Leucippe tolerar piu le sciocche parole di Sosthene, disse, Insino a quanto, bestia indiscreta, uuoi contaminar le mie orecchie con le tue sozze parole? Che ho io da far con Thersandro? Sia egli bello a Melitta ricco alla sua patria, benigno a te, & magnanimo a coloro che hanno di bisogno. io di niuna di coteste cose mi curo, se ben egli fusse piu nobile di Codro, & piu ricco assai che non fu Creso, A che fine mi racconti l'infinite lode d'altrui? io loderò Thersandro come huomo da bene all'hora, che non farà oltraggio alle altrui moglieri. Sosthene parlando da uero le disse, Tu motteggi? Che cagione, rispose ella, ho io da motteggiare? lasciami stare nella disauentura, & nel rio destino che mi tiene. so ben io di certo che sono fra corsali. Parmi, soggiunse Sosthene, che tu sia

tu sia impazzita & d'una pazzia incurabile. parti che queste siano cose da corsali? le richezze, le nozze, & i piaceri? pigliando tu un marito, che gli Dei l'amano di tal maniera, che l'hanno cauato fuori delle porte della morte. Dipoi raccontò il naufragio di lui, dicendo che per diuino aiuto era scampato, & falsamente nouellando che a guisa di Arione fusse stato portato da un Delphino. Poi che Leucippe à Sosthene, che allhora piu non parlaua, nulla rispose, egli ricominciando à parlare disse, considera diligentemente quel che sia il tuo meglio, & che tu non hai da dire a Thersandro alcuna delle cose, le quali tu hai dette: acciochè tu non facci adirar lui, che è
„ huomo benigno, & adirato che egli è; diuenta mo-
„ lesto & intollerabile. Percio che la benignità trouã
„ do gratia appresso d'altrui, di continuo maggiormen
„ te si accresce: ma essendo ingiuriata & biasimata;
„ prende grandissimo sdegno. & la molta humanità
„ è accompagnata da molta ira per uendicarsi. Il fatto di Leucippe passaua di questa maniera. Clinia & Satiro hauendo inteso (così erano stati auisati da Melitta) che io staua distretto in prigione, uennero la notte subitamente a trouarmi, & uoleuano quiui cõ esso meco dimorare. ma il guardiano della prigione no'l concedette loro, & commandò che incontinente si douessero partire, & cacciogli fuora contra lor uoglia. & io imposi loro che se Leucippe fusse ritornata la mattina; di subito douessero uenire a me. & hauendo narrato le promesse di Melitta; io haueua l'ani-

HATHITRUSTDIGITIZED BY LIBRARY

l'animo posto nella bilancia della speranza, & della tema, & la mia speranza temeua, & la mia tema speraua. Venuto il giorno, Sosthene n'andò subito a Thersandro, & Satiro a me. Thersandro come uidde Sosthene; gli domandò di che maniera fussero passate le cose, inquanto che la giouane fusse persuasa a compiacergli. Sosthene in ciò non gli narrò la uerità, ma acconciamente componendo alcune bugie, disse, Ella in uero nega di acconsentirti, ma io stimo che il suo negare non si habbia da intender cosi assolutamente, anzi parmi ch'ella habbia sospetto, che goduta che tu l'haurai una sola uolta, la cacci uia da te: & similmente teme che tu le faccia qualche oltraggio. Allhora Thersandro disse, In quanto a questa parte stia pur sicura, che l'amor mio uerso di lei è di tal maniera, che si può dir che sia immortale. Ma d'una sola cosa io temo, & ho grandissimo desiderio di saperla, se la giouane, si come Melitta mi ha raccontato, è ueramente mogliere di quel giouane. Et cosi tra loro ragionando peruennero alla casetta, doue si trouaua Leucippe. & auicinatisi alla porta sentirono ch'ella si lamentaua grandemente, & essi accostatisi all'uscio, senza far punto di strepito, si fermarono. Ohime Clitophonte, ohime Clitophonte, (& questo nome replicaua ella spesse uolte) tu non sai doue io mi ritroui, ne doue io sia tenuta rinchiusa, ne all'oncontro io so qual sia hora la tua fortuna & per non saper l'uno dell'altro alcuna cosa; amendue uiuiamo miseramente. Hatti egli Thersandro per

per auentura alla sprouista trouato in casa? hatti egli fatto qualche oltraggio? Piu uolte ho uoluto dimandar Sosthene di te, ma non sapeua in che modo farlo: se io ne dimandaua come di mio marito; temeua di esser cagione del tuo male, mouendo Thersandro a sdegno contra di te. se n'addimandaua come di persona forestiera; anchora questo daua occasione di sospettare. Percioche le donne non debbono hauer cura di
„ quelle cose, che a loro non siano appartinenti. Quan
„ te uolte tentai, ma non potei indurre la mia lingua a parlare, & solamente diceua queste parole, o Clitophonte marito mio, marito di Leucippe sola, uerso di lei fedele, & costante si, che anchora che tu sia giacciuto con altra donna, non ti ha potuto indurre a fare il suo uolere, bench'io uinta da souerchia gelosia ho creduto altramente. Io dopo tanto spatio di tempo riuedendoti in questa uilla, non son corsa a uolerti basciare? Hora se Thersandro uerrà a dimandarmi; che risposta gli debbo dare? dirogli io la uerità, nascondendo la fintione di questa cosa? & accioche tu Thersandro non mi stimi essere una uilissima serua; sappi ch'io son figliuola del Capitano de' Bizantini, & mogliere d'un giouane, il quale è de i piu nobili, che siano nella città di Tiro. io ueramẽte non sono di Thessaglia, ne meno sono chiamata Lacena. questo è oltraggio che mi è stato fatto da Corsali, i quali mi rubaronò ancho il mio nome. mio marito è Clitophonte, la patria Bizantio, mio padre è chiamato Sostrato, & mia madre Panthia. Ma se ben io ciò ti dicessi;

cessi; non lo credereſti: & ſe pur lo credeſſi; temo del male che potrebbe interuenire a Clitophõte, ſi che il gran deſiderio della mia libertà non ueniſſe ad eſſer cagione della morte del mio cariſſimo ſpoſo. Horſu adunque ripiglierò la finta perſona, & nuouamente mi porrò il nome di Lacena. Therſandro hauendo udito queſte parole tirandoſi indietro per alquanto di ſpatio, diſſe a Soſthene, Hai tu udite le parole non degne di eſſer credute, ma ben piene di amore? hai udito quante coſe ha dette, quanti pianti & quanti lamenti ha fatti? l'adultero mi è del tutto ſuperiore io reputo che queſto ladro ſia incantatore. Melitta è di lui innamorata, & Leucippe è molto infiammata del ſuo amore. deh uoleſſe Iddio, che io poteſſi diuentar Clitophonte. Non douete, o padrone (diſſe Soſthene) per queſto abbandonar l'impreſa, ma entrate alla giouane: percioche hora ella ama queſto ſcelerato adultero, & la ſua anima è tutta affettionata & uolta a lui, ſinche lui ſolo conoſce, & non ſi meſcola con altri. ma ſe tu una ſola fiata peruieni al medeſimo luogo che egli è, auanzandolo tu di bellezza infinitamente; ella del tutto ſi dimenticherà di lui. Percioch'el nuouo amore diſcaccia l'amor uecchio. & la femina ama l'huomo mentre le è preſente, & di quello che le è lontano ne tien memoria fin tanto, che non ne ha trouato un nuouo. ma riceuuto ch'ella ha un'altro; il primiero le eſce di mente. Therſandro hauendo udite queſte coſe, ripreſe ardimento. Concioſia che le parole che porgono ſperanza di conſeguir le coſe amate, facilmente muouono altrui al credere. Percioche la concupiſcenza che è in aiuto delle parole, conſiderando quel che ella brama ſuſcita & infiamma la ſperanza. Therſandro adunque dopo le parole, che Leucippe haueua dette ſeco medeſima, hauendo alquanto dimorato, per non le dar ſoſpetto di hauerle udite, fingẽdo un'allegro ſembiante, per indur piu facilmente Leucippe, come egli ſi penſaua, a riguardarlo, a lei ſe n'entrò, & poi che l'hebbe ueduta; ſi ſentì infiammar l'anima, & allhora gli parue molto piu bella. Percioche tutta la notte, il quale ſpatio di tempo egli ſtette lontano dalla giouane, hauendo nutrito il fuoco amoroſo, prendendo per eſca della ſua fiamma gli occhi di Leucippe, ſubitamente di nuouo auampò, & manco poco, che laſciandoſi andare ſopra di lei, non l'abbraccialſe, ma ritenutoſi, & poſtoſele a ſedere appreſſo, le parlaua dicendo alle uolte parole che non haueuano ſentimento alcuno. Et ueramente coſi auiene a gli amanti, quando cercano di parlar dinanzi alle loro innamorate, che nõ ponendo mente alle parole che dicono, ma hauendo l'animo tutto uolto uerſo la coſa amata, laſciano andar le parole formate ſolamente dalla lingua ſenza il reggimento della ragione. Et mentre egli ragionaua; le uolſe porre un braccio al collo, & ſtringerla per uolerla baſciare. et ella hauendo preueduto la uia, doue andaua il braccio, chinò la teſta, et la naſcoſe nel grẽbo: nondimeno egli facea ogni ſuo ſforzo di tirargliela fuori: et ella maggiormẽte la teneua

neua bassa, & gli nasc̃odeua i basci. Ma poi che la lotta di una mã sola fu alquãto spatio durata; Thersandro fu preso da una pertinacia amorosa, & ponẽdole sotto al uolto la simistra mano, cõ la destra le pigliò la chioma, & cõ l'una tiraua indietro, et cõ l'altra hauẽdola fermata nel mẽto spingeua in suso. Poscia ch'egli, o che la basciasse, o no, o che pur fusse stanco, si rimase di farle forza; Leucippe gli disse, tu non usi modi che si cõuengano ne a huomo nobile, ne libero, & tu imiti Sosthene, il quale è seruo degno di cotal padrone. ma rimãti di seguir piu innãzi, & non isperar (se per auẽtura tu nõ diuenisti Clitophõte) di adempire il tuo desiderio. Thersandro hauendo udite queste parole, restò tutto cõfuso & fuori di se stesso, percioche egli era infiãmato d'amore, & d'ira. L'amore ne
» ramẽte & l'ira sono due faci dell'animo, & l'ira è
» un fuoco, che ha natura sommamẽte cõtraria all'a-
» more, ma bẽ simile di forza. questa stimula ad odiare
» altrui; & quello sforza ad amare, et l'uno ha l'habi-
» tatione uicina all'altro, che è la fonte del fuoco. per-
» cioche questo siede nel fegato; et quella furiosamente
» circõda il core. Quando adunque auiene che l'huomo
» sia preso da ambedue; l'anima sua diuenta come lor
» bilãcia, doue si pesa il fuoco dell'uno & dall'altro, &
» ambedue cõbattono per dar il tratto alla bilãcia. &
» amore il più delle uolte suol rimaner uincitore, quan-
» do felicemẽte ottien quel che desidera: ma se l'amata
» lo disprezza; egli chiama l'ira in suo aiuto, & ella co
» me uicina lo soccorre, & amẽdue accẽdono il fuoco.

& se

» & se una uolta auiẽ che l'ira tiri l'amore appresso di
» se, & caduto della propria sedia lo sottometta; essen
» do ella senza fede alcuna, non l'aiuta come amico per
» fargli ottener la cosa desiderata, ma come seruo del
» desiderio lo tien legato: et bench'ei uoglia, ella non li
» concede rappacificarsi con l'amata. egli inondato da
» l'ira si sommerge, et uolendo tornar nella propia si-
» gnoria; non ha libertà di farlo, ma è costretto portar
» odio alla cosa amata. Ma poi che l'ira si è colma di
» punire, e satia della sua uoglia, per la satietà diuenta
» inferma, & debile, & indebilita diuiẽ lãguida, et ab
» bãdona ogni sua forza. allhora amor si uẽdica, & ar
» ma il desiderio, & uince l'ira già addormẽtata. et cõ-
» siderãdo l'ingiurie che uillanamẽte ha fatte all'ama-
» ta, ne piglia dolore, e con lei si scusa, & la richiama
» a praticar seco, affermandole che l'ira sarà uinta dal
» diletto. ottenẽdo adunque quel ch'egli desideraua di-
» uiẽ piacenole, e humano: ma essẽdo disprezzato, di
» nuouo si sommerge nell'ira, & ella adormentata si
» desta, e come prima s'incrudelisce. percioche all'amo
» re essendo disprezzato l'ira gli porge soccorso. Ther-
» sandro adũque sperãdo di ottener felicemẽte il suo de
» siderio, si era del tutto dato per seruo a Leucippe. ma
» poi che non impetrò quel ch'egli speraua, mãdò fuori
» dell'animo il piacere; lo scelerato percosse la giouane
» in una guãcia dicẽdo, Serua maluagia, & ueramente
» meretrice, che bene ho inteso tutti tuoi fatti. tu non
» ti rallegri ch'io parli teco? tu nõ reputi che sia gran
» felicità basciare il tuo padrone? ma fingi di hauere

a schifo, & rifiuti cioche tu non pur desideri; ma somamẽte brami? et ti dimostri nel uolto piena di fastidio & disperata? Io in uero credo che tu sia una meretrice, percioche tu ami un'adultero. ma poi che non mi uuoi prouar come amante; mi proverai come padrone. Allhora Leucippe rispose, Se tu uuoi tiranneggiarmi, et io son contenta di esser tiranneggiata, pur che tu non mi facci uiolẽza guastãdo l'honor mio. & riuoltassi uerso di Sosthene gli disse, Fa testimonianza tu come io so cõportar le battiture, hauendomene tu date molto maggiori di queste. Sosthene uergogna tosi d'esser discoperto, disse, Padrone bisogna batter costei di maniera, ch'ella ne diuenga tutta liuida, & darle infiniti tormẽti, a fin che impari a non disprezzare il suo padrone. Allhora Leucippe rispose, Credi a Sosthene, ch'egli ti da buon cõsiglio. apparecchia i tormenti. fa portar le rote: ecco ch'io sono apparecchiata a distẽderui suso le braccia. fa portar i flagelli ecco le spalle pronte a riceuer le battiture. fa portar il fuoco: ecco il corpo per arderlo. fa portar il coltello: ecco il collo per tagliarlo. Voi uedrete un nuouo cõbattimẽto. una sola femina combatterà contra tutti tormenti, & tutti gli uincerà. Dipoi tu chiami Clitophonte adultero, essendo tu ueramẽte degno di cotal nome? Dimmi non hai tu paura di offender la tua dea Diana? & uuoi tu usar forza a una uergine in questa città, doue è honorata la uergine dea? O Diana, doue sono hora i tuoi archi, & le tue saette? Tu, disse Thersandro, sei uergine? O audacia degna di risa.

Tu

Tu sei uergine, che tante notti sei stata fra tanti corsali? sono essi stati eunuchi per te? la naue de corsali era diuenuta albergo di philosophi? adunque niuno di loro hebbe occhi? & Leucippe a questo soggiunse. Se dopo la forza, che Sosthene mi uolse usare, mi sia conseruata uergine; dimandane lui, il quale ueramẽte è stato corsale uerso di me. et in uero i corsali erano più modesti di voi: & niuno di loro mi fece tanto oltraggio, quanto uoi mi hauete voluto fare. Se uoi hauete ardir di commetter tali sceleratezze; questo si può chiamar veramente albergo di corsali. & voi senza vergogna alcuna fatte quel, ch'essi non hebbero ardimento di fare? ma tu non sai che per questa tua prosontione acquisto maggior laude. che se ben hora macchiando tu il mio honore, mi ucciderai; non mancherà chi poi dira, Leucippe è stata uergine tra i villani, uergine dopo la rapina di Cherea, & uergine dopo la forza usatale da Sosthene, ma questa è piccola lode, maggiore è ch'ella è stata uergine con Thersandro, più scelerato & più dishonesto de i corsali. perche egli non le potè tor la sua uerginità; le tolse la uita. Armati hormai, et prendi contra di me i flagelli, le rote, il fuoco, & il ferro, et teco insieme venga Sosthene tuo consigliero. io et nuda, et sola, et femina tengo solamente lo scudo della libertà, laquale non può esser battuta da i flagelli, ne tagliata dal ferro, ne abbrusciata dal fuoco: et questa io nõ lascerò giamai: et se bẽ tu mi vorrai ardere, non trouerai fuoco si ardente, che giamai possa far cotal'effetto.

DI ACHILLE TATIO
Alessandrino, dell'amor di Leucippe, & di Clitophonte.

LIBRO SETTIMO.

THersandro hauendo udite queste parole, hebbe in un medesimo tẽpo diuerse passioni nell'animo, si doleua, si adiraua, et desideraua, essẽdo disprezzato da lei: si doleua nõ hauẽdo potuto adempir la sua uolontà, & come amante ardeua di desiderio. Hauendo adunque l'animo diuersamente trauagliato, senza dir nulla a Leucippe, pieno di sdegno, quasi correndo, se n'uscì fuori dando spatio all'anima di metter fine alla tempesta. Consigliatosi finalmente con Sosthene se n'andò al Capitano, il quale haueua podestà sopra i prigioneri, & pregollo che mi douesse far morir co'l ueleno. & non lo potendo indurre a far ciò, perche haueua paura del popolo, il quale nel passato haueua fatto morire un'altro Capitano, che similmente fu scoperto hauer adoperato il ueleno; di nuouo lo pregò, che fusse contento di metter uno come reo nella medesima prigione, doue io mi trouaua star legato, fingendo egli di uoler per mezo di costui intender i fatti miei. hauendo il Capitano acconsentito a questa dimanda; pose in prigione l'huomo che gli diede Thersandro. il quale esso haueua

haueua ammaestrato, che destramente entrasse in ragionamento, come Leucippe per ordine di Melitta era stata uccisa. & cotale astutia Thersandro l'haueua trouata, accioche istimando io che la mia amata Leucippe non fusse piu uiua, se ben io fussi stato assolto; nõ mi fussi dato a cercar di lei. & aggiungneua Melitta hauer dato commessione di far questo homicidio, a fin che cercando io Leucippe esser morta: nõ pigliassi per moglie Melitta come mia amante, & mi rimanessi quiui. onde io saria stato cagione di tenerlo in qualche poco di paura, si che non hauria potuto goderssi di Leucippe securamente, anzi odiandola come quella che hauesse uccisa la mia amata donna, del tutto mi dipartissi dalla città. Poscia adunque che costui fu messo in prigione; si uenne appresso di me, & cominciò a rappresentar la tragedia, & malitiosamente sospirando disse, In qual maniera hauemmo noi da uiuere? & come ci douemo guardare per uiuer senza pericolo? percioche non ci basta l'esser huomini da bene. le disgratie che ne occorrono, ci sommergono. mi bisognaua hauer saputo indouinar chi egli era colui, col qual m'accompagnai per uiaggio, & che fallo egli hauea commesso. Queste altre parole diceua egli da se stesso, cercando di darmi occasione, ch'io gli dimandassi quel che gli era interuenuto per dar principio all'inganno contra di me ordito. Ma io staua in pensiero et sollecitudine di quelle cose, che toccauano a me. & egli si diede alquanto a piangere. onde uno de prigionieri (percioche l'huomo infelice è desideroso di

ascoltar

„ „ ascoltar l'altrui miserie, essendo il comunicar con al-
„ „ trui i proprij affanni una medicina della maninconia
„ „ che molesta nelle auuersità) si mosse a dirgli queste
parole. Che disauentura è stata la tua? percioche mi par comprendere, che senza hauer commesso scelerag gine alcuna, sei caduto nelle mani della cattiua fortu na, et ne piglio congettura da quel che è intrauenuto a me, et insiememente gli raccontaua la cagione, per la quale egli era stato preso. Io in uero non ascoltaua ne l'un ne l'altro. ma poi che fu uenuto al fine del suo ragionare; lo pregaua che gli douesse renderle il cam bio del raccontare le disgratie, dicendogli hora po- tresti anchora tu raccontar le tue. & egli allhora dis se, Hieri per auentura partito della città, presi la stra da per andare a Smyrna, & hauendo caminato un mezo miglio, un giouane della uilla mi uenne appresso et mi salutò; e caminato alquanto in mia compagnia, mi domandò doue io uolessi andare. gli risposi uoler essere a Smyrna, & io, disse egli, con buona auentura pẽso d'andarui. et cosi ce n'andauamo di compagnia, hauendo fra noi diuersi ragionamenti, come tra uian danti si costuma. Essendo peruenuti a un'hosteria, de sinammo insieme. & in questo medesimo luogo sopra uennero quattro, et si posero a sedere appresso di noi, & mostrando anchor essi di desinare; ci guardauano molto spesso, & si accennauano l'uno all'altro. onde io presi sospetto, che costoro deliberassero di farci qualche dispiacere, nondimeno io non poteua com- prendere cioche i lor cenni uolessero significare. Ma

il

il mio compagno a poco a poco era diuenuto pallido, & tuttauia piu temeua, & già cominciaua a trema- re. il che essi uedendo, ci saltarono adosso, & ci prese- ro ligandoci subitamente con le funi. & uno di coloro diede una guanciata al mio cõpagno. & egli essendo percosso, come se hauesse hauuti mille tormenti, sen- za esser dimandato da alcuno, disse, Io ho uccisa la giouane, & ho prese cento monete d'oro per premio da Melitta mogliere di Thersandro, la quale mi ha pagato, accioche io facessi questo homicidio. ecco le cento monete, che le dò a uoi. ma perche uolete esser cagion della mia ruina, & inuidiar a uoi stessi tanto guadagno? Io non hauendo prima posto mente alle altre parole, come udì nominar Thersandro, & Me- litta, non altrimenti che da un sprone mi sentì ponger l'anima, & alzai la testa & la mente; uolgendomi uerso di colui gli dissi, Che dici tu di Melitta? & egli rispose Melitta è una delle prime donne, che siano in Epheso. ella era innamorata d'un certo giouane. par- mi che dicano che egli sia da Tiro, & che hauea una innamorata, la quale ha trouata esser schiaua in ca- sa di Melitta. & Melitta infiammata di gelosia, tro- uatala la prese, & la diede in mano di costui, che con mia mala uentura incontrai per camino, & gli com- mandò che douesse ucciderla. & egli ueramente ha fatto cosi scelerata opera. io infelice, che lui non ha- uea mai piu ueduto, ne seco tenuta pratica, ne in fat- ti, ne in parole, fui menato uia insieme con essolui le- gato, come se io in sua compagnia mi fussi trouato

a com-

BIBLIOTECA ORIENTALE

a commetter cotale homicidio. Il peggio è, che essendo essi andati poco lontano dall'hostaria, hauendo da lui preso i cento ducati, lasciarono lui fuggir uia, & me condussero al Capitano. Io poi che intesi la historia de i miei mali; essendomi mancata la uoce, & le lagrime, non potei ne lamentarmi ne piangere: ma un subito tremore mi si sparse per tutto il corpo, & il mio core si ueniua consumando, & poco mancò che non abbandonasse l'anima. ma poi che dopo alquanto spatio mi fui desto quasi da una ebbrezza, nella quale mi haueuano fatto cader le parole di colui; lo dimandai, in che modo huomo condotto per prezzo hai uccisa la giouane? & che hauete fatto del suo corpo? Egli poi che hebbe conosciuto hauer posto in me lo stimolo, & fatto l'opera che desideraua; si pose all'oncontro di me, & senza dir nulla se ne staua tacendo. Et dimandandolo io di nuouo; disse, Mi par che anchora tu ti sia ritrouato a far quest'homicidio. onde altro non potei ritrarre, se non che la giouane era stata uccisa, ma doue, & in che modo non mi uolse egli dire. Allhora mi uennero le lagrime a gli occhi, & da loro uscendo fuori mostrarono il dolore. Percioche si come nel corpo battuto non appaiono subitamente le liuidure, & le battiture non di subito mandan fuori il lor fiore, ma sponta dopo alquanto spatio: & si come chi è stato percosso dal dente del cinghiale, subito cerca la ferita, e non la sa trouare, che ella si sta anchora nascosa nel profondo, & non mostra il taglio della piaga fatta, ma poscia in un tratto

to appariſce una bianca linea, & non molto indugia che'l ſangue ne uiene, & ſcorre fuori; Coſi l'animo percoſſo dalla ſaetta del dolore, egli riman ferito, & ha il taglio fatto dall'arco delle parole. ma la ueloce ſaetta non apre anchora la ferita, & le lagrime da lontano ſeguono gli occhi, concioſia che le lagrime ſiano il ſangue delle ferite dell'animo. quando il dente del dolore a poco a poco harà conſumato il core; appar fuori la ferita dell'anima, & a gli occhi ſi apre l'uſcio delle lagrime: & poco dopo che gli è aperto, ſaltando fuori. Coſi a me le coſe che da prima aſcoltai, & che a guiſa di ſaette mi trafiſſero l'anima, haueano ſerrato il fonte delle lagrime, le quali uſciron fuori dopo che l'anima hebbe fatto alquanto tregua co'l dolore. & io meco medeſimo diceua, Qual ſi maligno ſpirito ma ha ingannato con ſi breue allegrezza? chi mi ha leuata uia Leucippe per darmi nuoua occaſione di affanni? io di uederla non potei ſatiar gli occhi, mercè de i quali hauea qualche parte di felicità, ne per molto guardare io potei rimanere contento ueramente queſto piacere è ſtato ſimile a quel che ſi guſta ſognando. Dimmi Leucippe quante uolte ſei tu morta? in uero anchora non mi era rimaſo dal pianto. ſempre ti piango, ſuccedendo di continuo hor una, hor altra morte. ma tutte quelle morti la fortuna fece naſcere per prēderſi giuoco di me. ma queſta non è già giuoco di fortuna. In che modo, cara Leucippe, mi ſei ſtata uccisa? io in quelle tu falſe morti haueua pur qualche poco di conforto: percioche la prima

uolta mi era rimaso tutto il tuo corpo intero; & la seconda fiata, benche fusse senza testa, io gli diedi sepoltura. hora sei tu morta di due morti et dell'anima & del corpo. tu scampasti di due luoghi di ladroni: ma la casa di Melitta, habitation ueramente di corsali, ti ha data la morte. & io empio & maluagio infinite uolte colei, che ti ha fatto uccidere, ho basciata, & con dishonesti abbracciamenti ho tenuta stretta, & a lei prima che a te ho fatto gratia del piacer uenereo. Mentre io cosi mi lamentaua; Clinia entrò nella prigione: al quale raccontai tutta la cosa et che io haueua del tutto deliberato di morire. egli mi confortaua dicendo; Chi sa che ella di nuouo non sia tornata uiua? non è ella molte fiate morta? non è ancho tante uolte risuscitata? perche uuoi tu morir si pazzamente? potrai far questo con piu agio, mentre sarai bẽ certo della sua morte. Ahi, rispos io, sono ciancie coteste. di che maniera ne posso hauer maggior certezza? parmi di hauer trouata una bellissima uia di morire, et tale, che Melitta nemica de gli Dei non anderà del tutto senza pena. & ascolta in che modo, Io mi era apparecchiato, come tu sai, se per auentura si haueua da uenire in giudicio, a difendermi dell'adulterio che mi è opposto: ma hora sono in tutto di contraria opinione. perche delibero di confessar l'adulterio, & dir che io & Melitta, essendo l'un dell'altro innamorati, di comune consentimento habbiamo fatta uccider Leucippe. & a questo modo ella sarà punita: & io abbandonerò questa misera uita. Usa disse Clinia

Clinia, parole piu sauie. dunque tu haurai ardimento di uoler morire per cosi uituperosa cagione, com'è l'esser riputato micidiale, & massimamente di Leucippe? Niuna cosa, diss'io, può esser di uituperio, mentre si offende il nimico. & io hora mi ritrouo in simil caso. Hor, colui che haueua racconto la falsa morte, poco dopo fu tratto di prigione; mostrando che'l Presidente hauesse commandato che fusse condotto alla sua presenza, per douer render cõto di quello, che gli era opposto. Intanto Clinia et Satiro mi confortauano, & cercauano, se per alcun modo poteuano persuadermi si, che io non dicessi in giudicio alcuna di quelle cose, che haueua in animo di dire. ma in uero nulla operorono. In quel giorno adunque tolsero a pigione una casetta per non dimorar piu appresso il fratello dalatte di Melitta. Il di seguente fui menato in giudicio doue Thersandro, era uenuto con grande apparecchio per accusarmi. & i suoi Auocati erano non meno di dieci? ne con minor sollecitudine Melitta si era apparecchiata per far la sua difesa. Poiche essi hebbero posto fine al lor parlare; dimãdai che mi fusse data licẽza di poter addur le mie ragioni. onde cosi incominciai. Veramẽte tutti coloro, che hanno parlato a fauor di Thersandro & di Melitta, hanno detto ciancie & bugie, ma io ben ui dirò tutta la uerità. Io haueua già una inamorata che di patria era Bizantina, & haueua nome Leucippe: & credendomi che costei fusse già morta, (percioche ella mi fu rapita in Egitto da i ladroni) per auẽtura m'imbattei in questa

Melitta,

Melittta, & hauendo insieme preso amicitia, quà ne uenimmo insieme, & trouammo Leucippe, che era schiaua di Sosthene, il quale haueua cura delle possessioni di Thersandro. ma come Sosthene hauesse per ischiaua una giouane libera, & che pratica tengono col luì i Corsali, lo lascio considerare a uoi. Poscia che Melitta hebbe inteso ch'io haueua ritrouata la mia prima amica, temendo che di nuouo non inchinassi l'animo a lei; deliberò di farla uccidere. alla qual cosa (perciochè per qual cagione non si ha da dir la uerità?) io acconsentij, promettèdo Melitta farmi padrone di tutti i suoi beni. indusse adunque uno che per premio facesse quest'homicidio, & la sua mercede fu cento monette d'oro. Egli hauendo fatto quanto gli era stato imposto; se ne fuggì, & da quell'hora innanzi non si è mai piu ueduto. Ma subitamente Amore ha presa uendetta di me. perciochè hauendo inteso lei esser morta; mi uenni a pentire, & a pianger l'error mio. io l'amaua, & anchora l'amo, & uengo ad accusar me stesso, acciochè mi mandiate alla mia amata. conciosia ch'io non possa hora uiuere, essendo micidiale, & amante di colei, a cui fecitor la uita. Hauendo io cosi parlato, restarono tutti pieni di stupore, & massimamente Melitta. Gli Auocati di Thersandro con grande allegrezza gridando mostrauano hauer ottenuta la uittoria; ma quei di Melitta le dimandauano, se le cose che io haueua dette, fussero uere. ella in parte rimaneua turbata, in parte negaua, & parte ne diceua a bello studio oscuramente. confessua

na di conoscere Leucippe, & confermaua cioche io haueа narrato, ma non già l'homicidio. onde essi, perciochè la maggior parte della cosa era conforme a i miei detti, hebbero sospetto di Melitta, & non sapeuano quali ragioni douessero usare per difenderla. Intanto Clinia, facendosi quiui nel giudicio grandissimo tumulto, si fece innanzi, & disse, Concedete anche a me gratia di poter dire alcune parole, poi che la contesa è della uita d'un'huomo. Ilche hauendo impetrato, con gli occhi pieni di lagrime, incominciò di questa maniera, Signori Ephesi, non uogliate senza diligente consideratione condannare a morte un'huomo, ch'è sommamente bramoso di morire (& in uero la morte naturalmente è la medicina, & il rimedio de gli infelici.) conciosia che egli falsamente si habbia attribuito la colpa de gli huomini scelerati, per patir egli la pena ch'essi meritariano di portare. io qual siano le sue infelicità, ui dirò breuemente. Costui amaua quella giouane, si come egli u'ha raccontato, & non ha punto detto bugia, che i corsali la rapirono, & che Sosthene l'haueua comprata, & tutto cio che egli u'ha narrato auanti che sia uenuto a dir della morte di lei. & in uero la cosa è andata di questa maniera. Costei è stata in un subito leuata uia, & non so in che modo, o se alcuno l'habbia uccisa, o se pur da qualche uno rapita anchora uiua. ma quest'una cosa so ben io di certo, che Sosthene l'amaua, & che per ridurla a fare il piacere suo asprissimamente l'ha flagellata, ma non ha perciò

ottenuto quel che desideraua: et similmente io so ch'e gli è molto amico de' corsali. Costui adunque istimando che la giouane sia morta; non uuol piu uiuere, & però è uenuto ad accusar se medesimo falsamente di tale homicidio. & che egli brami di morire spinto dal dolore, che ha preso della morte di quella giouane; egli istesso l'ha confessato. Considerate uoi, se uno che ueramente habbia ucciso un'altro, debbia desiderar di morir dopo lui, & non possa patir di stare in uita. che è cosi pietoso micidiale? & che odio è questo cosi amoreuole? Deh non per Dio, non gli credete, & nõ fatte dar la morte a quest'huomo, degno piu tosto di compassione, che di pena. Se egli, si come ha detto, ha fatto uccider costei; dica chi sia questo che per danari ha commesso l'homicidio. mostri doue sia il corpo della morta giouane. & se non si nomina l'homicida, & non ui è il corpo morto, chi ha giamai udito homicidio di tal sorte? Io amaua Melitta, dice egli, & percio ho fatto morir Leucippe: Come adunque accusa Melitta esserne consapeuole, se le porta cotanto amore? & hora desidera morir per Leucippe, la quale ha fatto uccidere? Puote esser che uno habbia in odio la cosa amata, & che ami la cosa odiata? Et non si dee piu tosto credere, che se ben fusse stato conuinto di hauer fatto far l'homicidio, lo negarebbe per saluar l'amata, & per non perder la uita in uano? per qual cagione adunque incolpa egli Melitta, se ella in ciò non ha commesso fallo alcuno? Ma ancora questo diro dinanzi a uoi & alli Dei. Non pensate

te che io parli di questa maniera per calunniar questa donna, ma per dirui come è passato il tutto. Melitta era oltra misura accessa dell'amor di costui: & parlarono insieme delle nozze prima, che questo Thersandro morto in mare risuscitasse, ma questo giouane nõ era disposto a ciò, ma molto arditamente rifiutaua di far le nozze. In questo mezzo hauendo, si com'egli ha detto, ritrouata l'amica sua, che riputaua che fusse morta, esser uiua appresso di Sosthene; molto maggiormẽte si allõtanò da uoler accõsentire al desiderio di Melitta: la quale prima che sapesse che la giouane era amata da costui. trouãdola in poter di Sosthene, si mosse a compassione di lei, & la fece scioglier dalle catene, nelle quali Sosthene la teneua legata. & la riceuette in casa sua, & oltra di ciò le fece quell'honore, che si conueniua fare a persona libera, benche in infelice conditione si ritroui. Ma poi che s'auidde della cosa; la mãdò in uilla per suoi seruigi, & da indi in qua ella non s'è mai piu ueduta. Et che io di questo non dica la bugia: Melitta lo confessa, & due fanti, in compagnia delle quali la mandò in uilla. Vna cosa adunque ha indutto costui ad hauer questo sospetto, cioè che per gelosia Melitta habbia fatto uccider Leucippe; & l'altra che nel sospetto l'ha confermato, è per una caso auenuto in prigione, & l'ha indutto ad esser crudele cõtra di se medesimo & di Melitta, Vn certo huomo, che è in prigione, piagendo. & lamentandosi della sua infelice sorte, raccõtaua come egli in uiaggio s'accompagnò con uno,

che esso non sapeua che fusse micidiale, & che colui haueua fatto cotal homicidio per danari, & diceua che la persona, la quale a far ciò per prezzo l'haueua indutto, si chiamaua Melitta, & l'uccisa Leucippe. Ilche se sia stato cosi; io veramente no'l so. ma ben uoi lo potete sapere. uoi hauete l'huomo in prigione. ui sono le fanti, & ui è Sosthene. egli ui dirà da chi habbia hauuto Leucippe per ischiaua, queste come ella sia stata leuata, & quello ui scoprirà chi sia stato il micidiale per mercede condutto. Ma prima che intendiate ciascuna di queste cose; non è opera ne de giustitia, ne di pietà dar la morte a questo misero giouane dando uoi fede alla pazzia delle sue parole: che in uero egli per dolore è diuenuto pazzo. Hauendo Clinia detto queste cose, a molti paruero le sue parole degne di fede: ma gli Auocati di Thersandro, & tutti quei suoi amici che ui si trouauano presenti, gridauano che si doueua far morire l'homicida, il quale per diuina prouidenza haueuano palesato se medesimo. Melitta finalmente appresentò le fanti, & uoleua che Thersandro appresentasse Sosthene, il quale forse haueua uccisa Leucippe. Et tal cosa dimandauano quei, che haueuano preso a difender Melitta. Thersandro temẽdo di esser discoperto, ascosamente mandò uno di quei che lo fauoriuano, a Sosthene in villa, cõmandandogli che subitamente se ne douesse faggire, prima che i ministri del magistrato ui andassero. Colui montato a cauallo, con grandissima fretta n'andò a Sosthene, et gli narrò il pericolo, che se egli era preso;

saria

saria posto al tormento. Allhora Sosthene per auentura si trouaua nella cassetta doue staua Leucippe, cercando d'indurla a far il suo uolere: ma essendo egli dal messaggiero ad alta uoce, & con molto spauento chiamato, uscì fuori: et hauendo inteso il fatto, tutto pieno di paura, parendogli che già gli ufficiali del magistrato douessero quiui giugnere, montato a cauallo con grandissima fretta caualcò uerso Smyrna, & il messo se ne tornò a Thersandro. Ma perche, come uerissimamẽte si suol dire, la paura fa perder la memoria; Sosthene essendo stato soprapreso dalla paura del fatto suo, si dimenticò d'ogni cosa, se ben l'haueua dinanzi a gli occhi; per il grande spauento, si che ancho gli uscì di mente di serrar l'uscio, doue serbaua Leucippe, ne è marauiglia, percioche i serui in quelle cose che temono, sono fuor di misura timidi. In questo mezo Thersandro, essendo stata fatta questa dimanda da Melitta, fattosi auanti cosi disse: costui (chiunque egli si sia) molto sufficientemente ha racconte delle nouelle. ma ben mi sono marauigliato, che uoi siate si priui di giustitia, che hauendo preso l'homicida nel fatto istesso (benche sia molto piu l'accusar se medesimo) non lo diate hormai nelle mani del carnefice: ma sedete ascoltando questo ingannatore, che si accõciamente sa fingere & lagrimare. il quale io reputo che essendo anch'egli partecipe dell'homicidio stia in pena del fatto suo. onde non ueggio, che sia di bisogno mettendolo al tormento essaminarlo, essendo di tal cosa cosi manifestamente conuinto. Ma, al mio pare-

re, egli ha commesso un'altro homicidio perciochè Sosthene, il quale costoro mi dimandano, hoggi è il terzo giorno che nõ si è ueduto. & è d'hauer qualche sospetto, che per loro insidie non sia stato ucciso. perciochè egli mi fece intẽder l'adulterio commesso da mia mogliere. onde mi par cosa ragioneuole, che essi l'habbiano fatto morire. e sapendo essi ch'io non posso addurlo in giudicio; malitiosamẽte hãno di lui fatto questa dimãda. Ma cõcediamo ch'egli sia uiuo, e non morto, & che qui fusse presente, che altro si conuerrebbe intender da lui, se nõ se hauea cõperata la fanciulla? Concedasi ch'egli l'habbia comperata. e se la teneua, come dice Melitta, era per conto mio. Sosthene, cõfessate queste cose, è assoluto. Ma riuolgansi hora le mie parole a Melitta, & a Clitophonte. Voi che hauete tolta la mia serua, che n'hauete fatto di lei? mia serua in uerità ella era, hauendola cõprata Sosthene. & se fusse uiua, & costui non l'hauesse uccisa; con ogni ragione era mia schiaua. Queste parole diceua Thersandro con malitia, accioche, se per l'auenire Leucippe fusse trouata uiua, la potesse riducere in seruitù. Dipoi egli seguì: Clitophonte ha confessate d'hauerla uccisa, & enne per patir la pena. Melitta nega. contra di lei sono gl'indicij delle fanti. Et se si mostra che esse hanno hauuta Leucippe da Melitta, et che poi non è con loro piu ritornata; che hanno dunque fatto di lei? doue, & a chi l'hanno mandata? Non è adunque cosa manifesta che essi habbiano commesso ad alcuni che l'uccidessero? & le fanti, come è cosa ragioneuole,

neuole, non gli hanno ueduti: accioche l'homcidio fatto in presenza di piu testimoni non arrecasse maggior pericolo: & la lasciarono, doue era nascosa gran moltitudine di ladroni. onde è possibil che le fanti non habbiano ueduto il fatto. Ha egli similmente finto, che un certo prigionero habbia racconto l'homicidio. Ma chi è questo prigionero, il quale non ne ha detto cosa alcuna al Prefetto, & a costui solo ha scoperto il secreto dell'homicidio? questo è, perche egli ha conosciuto costui essere stato compagno suo in cotal misfatto. Non uolete poi por fine di ascoltar queste sciocche ciancie? & uolete tener per giuoco tali & si nuoue cose? pensate che senza uoler d'Iddio costui habbia accusato se medesimo? Hauendo cosi detto Thersandro, & giurato che egli non sapeua quel che fusse stato fatto di Sosthene; parue al capo de i giudici (il quale era di schiatta regale, & giudicaua nelle cause capitali, & secondo l'ordine delle leggi haueua appresso di se Conseglieri huomini di uecchia età, i quali si haueua presi per deliberar delle cause) gli parue adunque, hauendo considerato la cosa insieme co i suoi assidenti, di condannarmi alla morte secondo la legge, la qual commandaua, che chiunque accusaua se medesimo; fusse morto. Di Melitta fecero deliberatione, che sopra l'essamine delle fanti si facesse un'altro giudicio: & che Thersandro ponesse il suo giuramento in iscritto di non saper che cosa fusse stato di Sosthene: & io come reo già condannato, mettendomi al

noſciuto; chinai gli occhi a terra, & i circoſtanti gli raccontarono tutto ciò che io hauea detto contra di me. & egli ſoſpirato, & percoſſoſſi il capo mi corſe adoſſo ponendomi le dita ne gli occhi, & mancò poco che non me gli cauaſſe. percioche io non cercaua punto di uietarglielo, anzi accioche mi batteſſe; gli porgeua la faccia. Ma Clinia fattoſi auāti lo ritenne racquetandolo, & inſiememente dicendogli, che fai tu huomo da bene? per qual cagione coſi pazzamente ſei tu adirato contra queſto giouane, il quale ama Leucippe molto maggiormente che non fai tu? & haſſi propoſto di patir la morte, perche ſi da a credere che Leucippe ſia morta. Et molte altre coſe diſſe per confortarlo: ma egli lamentandoſi chiamaua Diana dicendo, O Dea, a queſto effetto m'hai fatto uenire in queſta città? queſto è quel che nel ſogno m'hai annontiato? & io ho preſtato fede alle tue uiſioni, & di certo ſperaua ritrouar qui la mia figliuola? ma bel dono in uero è quello che tu mi fai, dandomi in iſcambio di lei colui, che l'ha uccisa. Clinia udendo dir delle uiſioni di Diana, diuēne tutto lieto, & diſſe, Padre habbi ferma ſperanza, & ſta con ſicuro animo, che Diana non mente. Leucippe tua è uiua. credi a quanto io indouinando ti annontio. Non uedi tu ſi come la Dea ha ſimilmente leuato uia quaſi per forza coſtui da i tormenti, a i quali ſi trouaua appeſo? In tanto uno de i miniſtri del tempio con molta fretta correndo ne uiene al Sacerdote, & alla preſenza di tutti gli dice, che una giouane foreſtiera era fuggita al tempio. Il che

che hauendo io udito; ſubito preſi buona ſperanza, & alzai gli occhi, & cominciai a ripigliar la uita. Clinia uolgendoſi a Soſtrato diſſe, Padre, io ſono ſtato indouino del uero. & riuolto al Nontio gli dimandò ſe la giouane era bella. & egli riſpoſſe, che trattone fuori Diana, non ne uidde mai una ſimile. A queſto io ſaltando d'allegrezza gridai, dici tu leucippe? Coſi e riſpoſe egli: percioche ella ha detto, che tale è il ſuo nome, & che la ſua patria è Bizantio, & ſuo padre è Soſtrato. Allhora Clinia et con la uoce & con le mani moſtraua aperti ſegni di letitia: & Soſtrato per ſoperchia allegrezza cadette: & io coſi legato ſaltai in alto, & quaſi da una machina auentato correua uerſo il tempio. Coloro che mi haueuano in guardia, mi ſeguitauano, hauendoſi penſato ch'io me ne fuggiſſi: et gridauano a quei che mi ueniuano incōtro, che mi pigliaſſero. ma allhora i miei piedi haueuano l'ali. finalmēte, eſſendo io infuriato nel correre, alcuni mi preſero: & i guardiani giunti che furono; mi uoleuano battere. ma io eſſendo già diuenuto audace, mi difendeua, & eſſi mi tirauano per condurmi in prigione. In tanto ſopragiunſe Clinia & Soſtrato, & Clinia gridaua, doue menate uoi queſt'huomo. egli non ha commeſſo l'homicidio, per il quale è ſtato condannato. & Soſtrato in parte replicaua le medeſime parole, & che eſſo era il padre di colei, che ſi tiene che ſia ſtata uccisa. Coloro che quiui ſi trouauano preſenti, hauendo inteſo il tutto, lodauano e rendeuano gratie a Diana, & non permetteuano che mi conduſſero

ro in prigione. & i guardiani diceano, che non haueano auttorità di lasciar andare un'huomo condannato alla morte. In tanto il Sacerdote a prieghi di Sostrato si obligò di tenermi, & appresentarmi in giudicio ogni uolta che bisognasse. & a questo modo io fui sciolto da i legami, & prestissimamente me n'andai al tempio, & dopo ne ueniua Sostrato, ma non so se la sua allegrezza era pari alla mia. Et ueramente non è
„ huomo alcuno nel correr tanto ueloce, che possa auã
„ zar il uolo della fama: la quale allhora prima di noi già era giunto a Leucippe, & le haueua & di me & di Sostrato ogni cosa raccontato. Subito che ella ne uidde, saltò fuori del tempio, & abbracciaua suo padre, & teneua gli occhi uolti uerso di me. Io staua fermo, & per la uergogna ch'io haueua per rispetto di Sostrato, mi riteneua di correr ad abbracciarla, ma era tutto intento a remirar il suo uolto, & così l'un l'altro ci salutauamo, & abbracciauamo con gliocchi.

DI ACHILLE TATIO
Alessandrino, dell'amor di Leucippe, & di Clitophonte.

LIBRO OTTAVO.

MENTRE noi uoleuamo ponendoci a sedere riposarci, & ragionar de gli auenuti accidenti, Thersandro menando seco alcuni testimoni, entrò nel tempio, & ad alta uoce uerso il Sacerdote disse, Io in presenza di questi testimoni ti faccio intendere che non hai fatto cosa honesta a sciogliere un'huomo, che secondo le leggi era condannato alla morte. oltra di ciò tu hai la mia serua, femina impudica, anzi impazzita dell'amor de gli huomini. costei come la guarderai tu? Io, udendo chiamar Leucippe serua, & donna impudica; hebbi un grandissimo dolore, & non potei sopportar le ferite di simil parole: ma mentre egli anchora parlaua, dissi, Seruo. & impudico sei tu: Leucippe è libera, & uergine, & degna del fauor di questa Dea. Egli udendo queste parole, & dettomi huomo reo & condannato tu mi dici uillania? con un grandissimo impeto mi percosse il uolto, & raddoppiò la percossa un'altra uolta, di maniera che abbondanti riui di sangue correuano dal naso; perciochè la percossa la diede con tutto il suo sdegno. Ma hauendomi la terza uolta con poco riguardo percosso, non s'accorge hauermi bat-

tute

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

tuto la bocca, & percossa la sua mano ne i denti, & feritosi le dita, gridando fortemente, ritirò a sè la mano, & i denti fecero uendetta dell'ingiuria fatta al naso: percioche ferirono le dita, che l'haueuano percosso, & la mano patì le pene di quel che haueua fatto. Egli per cotal ferita a guisa di uil femina lamentandosi, tirò a sè la mano, et così cessò di battermi. Io hauendo ueduto qual era il mal ch'egli haueua, finto di non me n'accorgere, mi lamentaua dell'oltraggio fattomi da lui, riempiendo il tempio di gridi. Doue, diceua io, potremo noi fuggir dalle mani de' maluagi? a quale Iddio dopo Diana ricorreremo? noi semo battuti dentro ne i tempij, & nelle porte de i tempij semo feriti. Cotali scelleratezze si commettono ne i luoghi diserti, doue non è huomo, ne testimonio alcuno: ma tu alla presenza de gli Dei usi podestà di tiranno. Et le leggi hanno permesso, che i rei fuggiti ne i tempij siano sicuri: & io, che non ho commesso fallo alcuno, e son uenuto a supplicar Diana, son battuto dinanzi a questo altare, ahime, ueggente anco la Dea, queste battiture sono date a Diana. & l'ingiuria non è solamente di battiture, ma anchora l'huomo ne riceue ferite nel uolto, si come si fa nella guerra, e nella battaglia, & il pauimento è stato imbrattato di sangue humano. Chi fece mai sacrificio a Diana Ephesia di questa maniera? i barbari & i Taurij fanno così. ancho appresso i Scythi è Diana, & solamente appresso di loro il suo tempio così si sparge di sangue. tu hai fatto diuentar la Ionia Scythia, & in Epheso corre il sangue,

sangue, come in Taurica. prẽdi ancho la spada contra di me. ma che ti fa di bisogno il ferro? la mano ha fatto l'ufficio della spada. la tua destra è sanguinosa, & micidiale. Mentre io mi lamentaua di questo; concorse gran moltitudine nel tempio, & così lo biasimauano. & il Sacerdote istesso diceua, come non si uergogna egli far tal cose tanto publicamente, & nel tempio? Allhora hauendo io preso ardire seguitai, A questa guisa, Signori, sono trattato io che sono & libero, & di città non ignobile. costui haueua poste insidie alla mia uita, & Diana mi ha liberato, la quale ha discoperto che egli è un calunniatore Hora mi bisogna andare a lauar il uolto fuori del tẽpio: percioche quì dentro nol farei, accioche le sante acque dal sangue ingiustamente sparso non siano contaminate. Allhora alcuni cõ gran difficultà tirando Thersandro, lo condussero fuori del tempio: il quale nel partirsi disse queste parole, La tua causa già è stata giudicata, & poco appresso ne patirai la pena: ma di questa meretrice, che finge d'esser uergine, ne farà giudicio la Siringa. Poi che egli fu dipartito, uscito io fuori, mi lauai la faccia, & essendo già l'hora della cena; il sacerdote cortesemente ne riceuette. ma io nõ poteua guardar Sostrato con diritto occhio, essendo consapeuole di quel che io haueua cõmesso cõtra di lui: & egli aueduto si del rispettoso mouimẽto de gl'occhi miei, si uergognaua di guardarmi: & Leucippe per lo piu teneua gliocchi fitti a terra di maniera; che tutto quel cõuito era pieno di uergognoso rispetto. Ma seguitãdo di beuere,

nere; & il uino, che padre della libertà, scemando a poco a poco la uergogna il Sacerdote fu il primo che uolto a Sostrato così cominciò a parlare, Perche hospite carissimo, non racconti qual sia la uostra historia? percioche mi par comprendere, che contenga accidenti, che non siano spiaceuoli d'ascoltare, & simili ragionamenti si conuengono grandemente ne i conuiti. Allhora Sostrato pigliando uolentiere occasion di parlare, disse, La parte dell'historia, che s'appartiene a me, è semplice & breue: percioche il mio nome è Sostrato, & Bizantio è la mia patria, son zio di questo giouane, & padre di questa fanciulla. il resto dell'historia, quale ella sia dilla tu Clitophonte figliuolo, senza uergognarti di niente. percioche se mi è accaduto cosa alcuna di dispiacere, non è principalmente
„ auenuto per tua colpa, ma della fortuna. Oltra di
„ ciò il narrare i passati affanni, a che n'è uscito fuori,
„ non arreca noia, ma dilettatione. Allhora io raccontai ogni cosa del nostro pellegrinaggio. la partita da Tyro, la nauigatione, il naufragio, l'arriuare in Egitto. la presa di Leucippe, il uentre finto appresso l'altare, l'astutia di Menelao, l'amor del Capitano, la medicina di Cherea, la rapina de i corsali, la ferita che io hebbi nella coscia, & mostrai la cicatrice. Ma essendo uenuta a dir di Melitta; io recitaua la cosa mia usando grandissima modestia senza dir punto bugia. io narraua l'amor di Melitta, & la continenza mia, quanto tempo ella mi pregò, & come non ottenne mai il desiderio suo, quante cose ella mi prometteua,

& quanto si lamentaua. dissi quello che auenne in naue, & la nauigatione d'Alessandria ad Epheso, & come amendue giacemmo insieme, & ui giuro per questa Diana, che ella si leuò la mattina come femina da femina si suol leuare. una sola cosa trappassai de' fatti miei, cioè l'atto uenereo, che poi seguì fra me, & Melitta. Poi che hebbi detto della cena, & come falsamente haueua accusato me medesimo, & insino alla uenuta di Sostrato con le ultime; questo è dis'io quanto a me è auenuto: ma gli accidenti di Leucippe sono molto maggiori de miei. ella è stata serua, ella ha lauorato la terra, le sono state tagliate le chiome ornamento del capo. guarda ch'ella è anchora tosata. Et narraua particolarmente com'era passata ciascuna cosa, & uenendo a dir di Sosthene, & di Thersandro con piu diligenza io raccontaua, & innalzaua le cose di lei, che di me stesso, da una parte facendo piacere a Leucippe, anchora che dall'altra non molto piacesse al padre. raccontaua dico si come ella haueua patito nel suo corpo molte battiture, & riceuuto ogni oltraggio, saluo che un solo, fuori del quale ella ha patite tutte le altre ingiurie, & è rimasa tale insino a questo presente giorno, qual era quando si dipartì da Bizantio: Ne uoglio che questa sia mia laude, che hauendo preso a fuggire, non ho fatto quello, per la cui cagione io era fuggito, ma sia ragioneuolmente di lei, che in mezo de corsali è restata uergine, et ha uinto il peggior di tutti i corsali, dico Thersandro lo sfacciato & ingiurioso.

so. Noi padre ci consigliammo di partire; percioche Amore ne perseguitaua: et la fuga fu dell'amante, & dell'amata. & nel uiaggio siamo stati fratelli l'uno all'altro di maniera, che se si troua uerginità alcuna; io insino al presente l'ho serbata con Leucippe. percioch'ella, già gran tempo desideraua, di seruire a Diana. Ma tu, o Venere regina, non prender isdegno contra di noi come da noi inguriata. non hauemo uoluto che le nozze siano state senza padre. ecco il padre è qui presente. uienne anchor tu, & sij a noi benigna, & fauoreuole. Hauendo udite queste cose il Secerdote rimase a bocca aperta marauigliandosi di ciascuna cosa ch'io haueua raccontata, & Sostrato tanto pianse, quanto io ragionai de i trauagli di Leucippe. Et hauendo io già finito di parlare, soggiunsi dicendo, Voi hauete udito le nostre disauenture: ma anchor'io cerco d'intẽder da te Sacerdote una sola cosa, cioè quel che uuol significar la Syringa, della quale ultimamente Therssandro partendosi parlando contra di Leucippe, fece mentione. Veramente disse egli, tu hai fatta degna & bella dimanda: & a noi conuiẽsi, che sappiamo la cosa della Syringa. che la diciamo a quei che qui sono presenti. & hauendo io detto, che gli renderei gratie della sua narratione, seguitò: Veditu quel bosco di là del tempio? in quello è una spilonca, nella quale alle donne è uietato, et alle uergini fanciulle è conceduto di entrare. dentro alla porta della spilonca è appesa una piccola Syringa. se appresso di noi Bizantini è in uso cotale strumento, potete intender quel ch'io dico, ma se alcuno di uoi è, che non habbia pratica di tal musica, hor su io ui dirò quale ella è, et ancho per questa cagione tutta la fauola di Pan. La Syringa, sono molte sampogne, & le canne delle sampogne ciascuna da per se & tutte insieme rendono suono come una sola sampogna. elle sono poste per ordine luna congiunta all'altra. dinanzi & di dietro sono di ordine equale, le canne corte mancano alquanto da queste, che sono maggiori delle seconde, quanto le seconde sono maggiori delle terze, & cosi a proportione il resto delle canne. ciascuna di quelle dinanzi sono pari, & quella che è di dentro è nel mezo per esser dispari. & la cagion di cotal ordine è stata, accioche sufficientemẽte serua all'harmonia. percioche la canna che rende suono piu acuto, sta di sopra, & cosi di mano in mano discendẽdo, & amendue le estreme sampogne hanno la prima uoce graue nell'uno, & nell'altro lato, et quelle che stanno nel mezo di queste sono gl'interualli della consonantia. di tutte le canne di mezo ciascuna a quella che le è uicina rẽdendo suono acuto quel lo congiunge con l'ultimo graue. Et quella uerità di uoci che fa la tibia di Pallade, rende la Syringa di Pan. ma in quella le dita reggono il suono; in questa la bocca del sonatore imita le dita. in quella il sonatore chiude gli altri fori, & n'apre uno, onde esce il fiato, in questa lascia andar libere le altre canne, & pon le labbra a una sola, la quale egli uuol che renda suono: et hora salta ad una, et hora ad un'altra, doue

è piu soaue l'harmonia del suono: & così la sua bocca ua saltando d'intorno alle sampogne. La Syringa da prima non era ne sampogna, ne canna, ma una giouane bella, quanto giamai si potesse giudicare. Pan adunque correndole dietro mosso da amoroso desio, la seguitaua, & ella fuggendo entrò in una spessissima selua, & Pan seguendola a gran corso, porse la mano come per pigliar lei, & pensauasi di hauerla presa, & tenerla ne i capegli, ma si trouò hauer foglie di canne nelle mani: percioche dicono lei esser andata sotterra; & la terra in uece di essa hauer partorito canne. Pan mosso da sdegno tagliò le canne, come quelle che gli haueuan furato, & ascoso la sua amata. ma poi che non la potè trouare, istimando che ella si fosse ascosa nelle canne; si rammaricaua d'hauerle tagliate, pensandosi d'hauer uccisa la sua amata. hauendo adunque raccolte le tagliate canne, come se fussero state membra del corpo, & in un corpo insieme aggiunte, le teneua in mano, basciando i tagli di esse. onde il fiato passando per i stretti fori delle canne; mandò fuori il suono, & la Syringa hebbe uoce. Questa Syringa adunque dicesi che Pan la pose quiui, & spesse uolte egli se ne uiene attorno la spelonca, sperando che la sua amata donna ui uenga. Ne i tempi che poi seguitarono, gli habitatori di questo paese, stimando di far cosa grata a Diana, le sacrarono la Syringa, con questa conditione, che non lasciariano entrare nella spelonca donna, che uergine non fusse. Quando adunque occorre, che

che alcuno habbia sospetto, che alcuna donna non sia uergine; il popolo la conduce insino alla porta della spelonca, & la Syringa ne fa il giudicio di questa maniera: La giouane che è accusata, ui entra dentro uestita d'un uestimento, che a così solenne effetto si costuma che ella porti. & uno serra la porta della spelõca, & se la giouane è uergine; s'ode un soauissimo, & quasi celeste suono, o sia perche il luogo serba un sonante & harmonioso spirito nella Syringa, o pur forse Pan istesso uenga a sonare. & non molto dopo la porta della spelonca s'apre da se stessa, & uedesi la giouane coronata d'una ghirlanda di foglie di pino. Ma se falsamente harà detto di esser uergine; la Syringa tace, o in uece di harmonia manda fuori della spelonca uoce di pianto onde il popolo lasciandola qui ui in abbandono, si diparte. Dopo il terzo giorno una uergine sacerdotessa, che ha cura del luogo, andando nella spelonca troua la Syringa caduta a terra, ma la giouane non si uede piu. Si che apparecchiateui a prouar come passarete questa fortuna: & pensateui molto bene, percioche se Leucippe è uergine (si come io desidero) andate lieti, & sicuri, che haurete la Syringa fauoreuole, che certamente il suo giudicio è stato sempre uero & giusto. ma se ella non è. uoi sapete ben, ch'egli è uerisimile, che una, la qual si sia ritroua ta in tanti trauagli, sia stata astretta a far delle cose contra suo uolere. Allhora Leucippe al Sacerdote, che uoleua seguitar di dire, disse: Di quanto s'appartiene a me, non di te piu, ch'io sono prontissima a

entrar nella spelonca della Syringa, & senza che alcu no serri la porta, si chiuderà da se medesima. Tu dici cose, che mi sono molto grate, & teco mi rallegro della tua continenza; & della tua buona fortuna. Ma essendo gia uenuta la sera; ciascuno di noi se n'andò a dormire, doue il Sacerdote haueua ordinato. Clinia non era rimaso a cena con noi, per nõ esser di troppo carico al cortese albergatore: ma egli si ridusse là doue il giorno innanzi si era riparato. Et ueramente io uiddi Sostrato esser rimaso tutto confuso, hauendo inteso la uirtù della Syringa, dubitando che noi per uergogna non fingessimo questa uerginità. onde io di nascoso accennai a Leucippe, che rimouesse il padre da quella openione con quel modo ch'ella stimaua potergli persuadere: & paruemi ch'ella hauesse questo medesimo sospetto, si che subitamente m'intese. & prima ch'io le hauessi fatto di cenno, ella haueua pensato qual piu conueneuol persuasione potesse usare. Douendo ella adunque andar a dormire, salutando il padre humilmente gli disse, Padre resta sicuro di me, & credi quel che noi habbiamo detto, che ti giuro per Diana, ne l'un ne l'altro di noi ha mentito. Il giorno seguente Sostrato & il Sacerdote erano occupati intorno a i sacrificij, i quali già erano apparecchiati, & ui si trouauano presenti i magistrati, & con liete uoci celebrauano le laudi della Dea. Thersandro, che anch'egli peraventura ui si ritrouò, fattosi innanzi al Presidente disse, Differisci i nostri giudicij a dimani: poi che alcuni

cuni hieri hanno liberato colui, che tu haueui condãnato a morte, & Sosthene non si troua in luogo alcuno. Fu adunque il giudicio prescritto differito per il di seguente. Noi ci apparecchiamo a esser molto ben prouisti. Essendo già uenuto'l giorno determinato; Thersandro parlò di questa maniera, Non so con quali parole, ne da qual parte io habbia a cominciare: ne chi prima, & chi poi debbia accusare: percioche molte cose temerariamente fatte, in un medesimo tempo mi si rappresentano, & niuna di esse di grandezza è all'altra seconda: & tutte sono per se stesse chiare, lequali io in questa causa non toccherò. ma temo bene, che'l mio parlar non esplichi quel che ho conceputo nell'animo, trahendo la memoria delle altre la lingua a dir di ciascuna. Percioche la fretta di uoler dir quel che fin'hora non è stato detto, mi toglie di poter finir quel che già cominciai a dire. Poi che gli adulteri uccidono i serui altrui, i micidiali commettono adulterio con le altrui moglieri, i ruffiani c'interrompono i sacrificij, & le meretrici cõtaminano i sacratissimi tempij, & euui chi fa citar le fanti, & i padroni; quale sceleraggine, adulterio, impietà, & homicidio, non si metterà ciascuno a fare? Condannate pur a morte chiunque uolete per qualunque cagion si sia, che nulla importa, & legato mandatelo in prigione, e fatelo serbare al supplicio: che costui in uece delle funi, uestito di bianco uestimẽto è qui alla presenza uostra, & essendo reo si è messo a star nell'ordine delle persone libere. & forse an-

che haurà ardire di parlar contra di me, & contra la uostra sentenza. Ascoltate come uoi hauete sententiato, & perche ui è paruto condannare alla morte Clitophonte. Doue è adunque il carnefice? strascinalo uia di qui, dagli hormai il ueleno. egli inquanto alle leggi è gia morto, & è passato il giorno del supplicio. Che dici tu uenerando & honorato Sacerdote? in quai leggi sacre si troua scritto, che sia lecito di toglier dalla giustitia, & scioglier dalle funi coloro che dal consilio, & dal sommo magistrato sono stati condannati alla morte, & alla prigione? & che si conuenga da se stesso prendersi quella auttorità che hanno i giudici & il Prefetto? Lieuati suso dalla tua sedia, o Prefetto & concedi a costui il tuo principato, & la potestà del giudicare. La hora inanzi non harai auttorità di far cosa alcuna, ne libertà di condannar gli scelerati, poi che hoggi costui libera chiunque egli uuole. Ma perche, o Sacerdote, stai qui fra noi come una persona priuata? perche non ascendi, & non ti poni a sedere nel tribunale del Presidente, & giudica tu per l'auenire, ouero commandaci tirannicamente, togliendo uia tutte le leggi & tutti i giudicij? oltra di ciò non ti riputar del tutto huomo, ma poi che ti hai usurpati gli honori di Diana, fatti anchor adorare. Conuiensi a Diana sola saluar coloro, che ricorrono a lei, ma quegli però, i quali non sono stati condannati. & la Dea non ha mai sciolto alcuno, che sia stato legato per reo: ne alcuno ne ha liberato, che sia stato giudicato a morte. gli altari sono il

il rifugio de i miseri, non de gli scelerati. nondimeno tu hai liberato chi era legato per reo, & assoluto chi era condannato a morte. & a questo modo tu hai uoluto hauer maggior auttorità di essa Dea. Qual micidiale ha mai in uece della prigione habitato nel tempio? & un'adultero appresso una casta Dea. O scelerateza indegna, l'adultero è appresso la uergine? e con lui insieme ui è la impudica femina, che si è fuggita dal suo padrone? la quale, si come si è ueduto, tu hai albergata. & in una medesima stanza hai dato loro albergo & conuito. e forse tu Sacerdote ti sei giaciuto con lei. il sacro tẽpio l'hai fatto diuentare scelerato albergo. l'habitatione di Diana è diuenuta casa d'adulteri, & camera di meretrici. & cose simili appena si fanno ne i dishonesti alberghi di roffiane. & questo mio primo parlamẽto è stato contra questi due, l'uno de quali stimo che patirà le pene della sua temeraria prosontione; & l'altro commanderete che sia dato al supplicio. Resta hora secondariamente che io dica cõtra di Melitta inquanto all'adulterio. contra la quale non mi bisogna dir altro, essendosi già deliberato d'inuestigar la uerità essaminando le fanti. Queste adunque dimando io. le quali se essaminate dirãno di non sapere che questo condannato lungo tempo si sia a lei congiunto, & non solamente in luogo di marito; ma di adultero sia dimorato in casa mia; io le rimetto ogni colpa, & le do la causa uinta. Ma se sarà il contrario; che ella secondo la legge perda la dote, la qual si serbi a me: et cosi ui porti la debita pena de gli adulteri,

adulteri, che è la morte. Et per qual di due cagioni egli morrà, o come adultero, o come micidiale, essendo reo di amendue queste sceleratezze, patendo la pena non harà satisfatto, percioche se ben muore; egli riman debitor d'un'altra morte. Resta hora ch'io parli di questa mia serua, & di questo uenerando suo padre finto. ma di ciò mi riserbo a dir dopo che uoi harete deliberato di queste altre cose. & hauendo così detto; si tacque. Allhora il Sacerdote, il qual nel parlare era di non picciol ualore. & era principalmente studioso delle comedie d'Aristophane, fattosi auanti egli cominciò a dire facetamente, & con maniera da Comico, toccando la lasciua uita di Thersandro, con queste parole. Veramente il dir mal de gli huomini tanto sfacciatamente è ufficio di maluagia lingua. la qual costui non solamente qui; ma in ogni luogo l'ha usata per ingiuriare altrui. Egli da fanciullo teneua pratica con huomini dishonesti, & con loro consumò la sua fiorita età. mostraua d'esser honestissimo, fingeua grandissima modestia, & daua a ueder di amar sommamente le buone discipline, in tutto però sempre sottomettendo, & inchinando il suo corpo con gran dishonestà. Percioche hauendo lasciata la casa di suo padre, tolse a Pigione un picciolo, & ristretto luogo, & quiui hebbe sua habitatione. & spesse uolte recitaua, & cantaua uersi in piazza. & tutti quegli, che esso riputaua atti a quello, che egli desideraua, se gli faceua compagni, & gli riceueua appresso di se, & a questo modo si pensaua di

di essercitare il suo animo. & la hippocrisia era il uelo della sua sceleraggine. Oltre di ciò l'habbiamo ueduto ne i Ginnasij, come si ungeua il corpo, come correua lo stadio, & tenendo abbracciati quei giouani, co' quali lottaua, & co i piu gagliardi, usaua anchora in questo il suo corpo dishonestamente. & tale era la sua uita, mentre fu giouanetto. Poiche fu giunto alla età uirile; mostrò palesemente tutte quelle cose, che egli haueua tenute celate. & non potendo già piu in ciò adoperare il suo corpo, lasciò stare, & assottigliò la lingua a dir mal d'altrui, & usò la bocca in ogni uituperio, biasimando tutti egli. ueramente porta nel uolto la sfacciataggine, che non ha hauuto uergogna di uituperar si uillanamente alla presenza uostra colui, che uoi hauete stimato degno del sacerdotio. & se io per auentura fussi uiuuto altroue, & non appresso di uoi; mi bisognaua ragionar lungamente di me, et di quei che meco sono uiuuti. Ma poi che uoi sapete che la mia uita è stata lontana da i biasimi che costui mi dà; horsu io risponderò a quello, di che egli mi accusa. Dice che io ho sciolto uno ch'era condannato a morte. et sopra di ciò acerbamente, et con graue sdegno si è lamentato, chiamandomi tuttauia tiranno. & molte altre cose ha dette esclamando contra di me. E' egli tiranno colui, che cõserua non i calunniatori; ma coloro che non hanno fatto ingiuria ad alcuno, ne sono stati condannati ne dal consiglio, ne dal popolo? Dimmi per uigor di quai leggi primamẽte hai tu messo in prigione que-

sto

BIBLIOTECA OHYPERIONEA

sto giouane foreſtiere? qual Preſidente ha commandato? quai Giudici hanno impoſto, che ſia legato queſto huomo? Ma poniamo che habbia commeſſo tutto cio che tu hai detto; ſia primamente accuſato. & con proue conuinto, & habbia ſpatio di potere, ad ducendo le ſue ragioni, difenderſi. la legge, la quale è padrona di te & di tutti gli altri, lo faccia legare. niuno è piu poſſente dell'altro, ſe non con la forza del giudicio fa ſerrar adunque il palazzo, fa ruinar i conſigli, fa leuar uia i Capitani. tutte quelle coſe che hai detto al Preſidente contra di me, piu propriamente & con uerità ſi poſſono dir di te. Signor Preſidente lieuati ſuſo, & fa riuerenza Therſandro, che ſolamente in apparenza tu ſei Preſidente, & egli fa tutto quel che a te s'appartiene operare: anzi fa quel che tu non hareſti ardimento di fare. Perciochè tu hai i Conſiglieri, & ſenza di loro non ti è permeſſo di far deliberatione alcuna: ne per tua autorità fareſti coſa alcuna, ſe prima non ueniſſi in queſto tribunale; ne ſtando nella tua caſa ordinereſti, che fuſſe preſe huomo alcuno, ne meſſo in prigione. Ma queſto nobile, & generoſo huomo è diuentato ogni coſa. egli è popolo, Conſiglio, Preſidente, & Capitano. egli in caſa ſua puniſce, giudica, & fa incarcerare. & il tempo del giudicare è la ſera. Gentile in uero, & notturno giudice, che hora tuttauia grida che io ho ſciolto un reo condannato a morte. qual morte? qual reo? dimmi la cagion della morte? Dirai che è ſtato condannato per homicidio: adunque egli l'ha cõmeſſo?

ſo? Dimmi chi è queſta, la qual tu hai detto che egli ha uccisa? tu la uedi pur uiua; & harai anchora ardimento d'incolparlo d'homicidio? queſta non è l'ombra ò ſimolacro della fanciulla morta, che Plutone l'habbia rimandata al mondo contra di te. Tu ueramente ſei reo di due homicidij: perciochè con le paro le coſtei; & con gli effetti coſtui ha uoluto far morire, ma molto piu lei: che bene habbiamo inteſo cio che tu hai uoluto fare in uilla. ma Diana la grande Dea amendue gli ha ſcampati togliendo coſtei dalle mani di Soſthene; & coſtui dalle tue. & tu hai fatto leuar uia Soſthene, per non eſſer diſcoperto. non ti uergogni tu, che accuſando queſti due foreſtieri; uieni a dimoſtrarti calunniatore. Et queſto mi baſti hauer detto in riſpoſta de i biaſimi, che mi ha dati Therſandro. ma del dir la ragione di queſti foreſtieri ne laſcio il carico a coſtoro. Douendo adunque parlar in fauor mio, & di Melitta un' Auocato, il qual era di non picciola riputatione, eſſendo ragunato il Conſiglio, preſe occaſione di parlar prima un'altro Auocato nominato Sopatro, che fauoriua Therſandro, & diſſe. Per certo Nicoſtrato (che tal nome ha uea il mio Auocato) il primo luogo di parlar contra queſti adulteri tocca a me: il ſecondo ſarà tuo. & ueramente le coſe che ha dette Therſandro, erano dirizzate ſolamente cõtra il Sacerdote, picciola parte toccando di quãto douea toccar di queſto reo. Quando adunque io harò moſtrato, che coſtui è degno di due morti; allhora haurai il tuo tẽpo di contradire alle ragioni.

Haucndo

Hauendo queste cose detto e mentito, sfacciatamente seguitò dicendo, Noi habbiamo udite le comice, et mordaci parole del Sacerdote, rispondẽdo in tutto cõ dishonestà, et isfacciatamẽte alle obbiettioni fattegli da Thersandro, e prese il principio cõtra Thersandro da quelle cose ch'egli contra di lui haueua detto. ma Thersandro nõ ha pũto mẽtito in tutto quello, che disse cõtra di costui: percioche egli ha sciolto questo reo & ha albergata in casa sua la meretrice, & ha conosciuto l'adultero, e con lui dimorato e quelle cose, ch' egli sfacciamẽte ha detto biasimando la uita di Thersandro, son tutte calũnie. Ma se cosa alcuna è, che sia conueneuole al Sacerdote (percioche io uoglio usar le sue parole contra di lui) è il non far con la sua lingua ingiuria ad alcuna persõna. Mi son ben sopra modo marauigliato di quelle cose, che egli dopo le facetie et le ciance, apertamente senza oscurità alcuna ha detto, lamentandosi grauemente che noi hauendo preso questo adultero, l'habbiamo messo in prigione: et che gran cosa egli ha potuto acquistar con tanto studio? ma si può ben per coniettura cõprendere il uero, egli ha ueduto il uolto di questi lasciui & dell'adultero, e della meretrice. ella è giouane & bella, & questo giouane è bello, & non è anchora dispiaceuole da uedere, ma anchora è buono per i piaceri del Sacerdote. Qual di loro piu ti diletta? con qual di loro hai preso maggior piacere? percioche tutti mangiate, e dormite insieme, & la notte niuno è stato a uederui. io dubito che'l tempio di Diana l'habbiate fatto diuentar di

Venere.

Venere. ma se uolemo considerare il sacerdotio; ueramẽte non bisogneria, che tu hauessi questo honore. La uita di Thersandro la sanno tutti, & dalla prima età la sua continenza accõpagnata con la modestia è manifesta. & è noto a ciascuno, che essendo egli peruenuto alla età uirile, secondo l'ordine delle leggi prese mogliera. benche in ciò del suo giudicio rimanesse ingannato. conciosia ch'egli non la trouasse qual'hebbe speranza che fusse, prestando fede alla nobile schiatta & alla ricchezza di lei. Et è cosa credibile, ch'ella per il passato habbia con qualch'un'altro commesso tal' errore. ma ciò era ascoso a quest'huomo da bene. Il fine poi della cosa discoperse tutta la uergogna, e diuentò del tutto sfacciata. Percioch'essendo il marito andato in paesi lontani; istimò che tal tempo fusse opportuno a commetter l'adulterio, e pigliato ardimento si pose ad amar questo giouane Cinedo, percioche questa è maggior sua infelicità, ch'ella ha un'inamorato tale, che fra le donne serue per huomo, e tra gli huomini serue per dõna. Et è stata tanto ardita, che senza timore alcuno non le è bastato liberamente, in città forestiera, con saputa di tutti, commetter adulterio con essolui, ma l'ha cõdotto qua, essendosi con lui giaciuta per tanto, spatio di mare. benche in naue, ueggendo tutti, ha seco preso amoroso piacere. O adulterio comune alla terra, & al mare. o adulterio che ti estendi dall'Egitto insino nell'Ionia, ui sono delle altre donne, che comettono adulterio, ma una sola uolta: e se alla seconda cascano nel medesimo errore; cerca-

no

no di farlo di nascoso, & tenerlo celato a tutti. ma co stei non solamente con la tromba, ma co'l banditore ha fatto palese il suo adulterio. tutta la città di Ephe so conosce l'adultero. et ella non ha hauuto uergogna di portar questo carico & preciosa merce da paesi fo rastieri, ma hauendo comprato questo adultero, se n'è ritornarta. Ma ella mi risponderà, io mi pensaua che mio marito fusse morto s'egli è morto; rimane as soluta. percioche non commette adulterio, ne fa in giuria al matrimonio colei che non ha marito. & se il matrimonio non si toglie uia, perche uiue il mari to, se ben la mogliera e stata corrotta, ma si commet te furto; cosi non uiuendo, non è l'adulterio, & uiuen do s'intende che l'adulterio ui sia. Mentre anchora Sostrato parlaua; Thersandro interrompendolo disse, Non bisogna (percioche io propongo due conditioni una a Melitta, & l'altra a costei, che par che sia figli uola di questo huomo, che è uenuto a supplicar l'ora colo) non bisogna dico piu far essaminar niuno, co me prima haueua detto. ella ragionevolmente è mia serua. LEGGI. Thersandro propone queste con ditioni a Melitta, & a Leucippe (percioche ho inteso che cosi si chiama questa meretrice) a Melitta; che se per tutto quel tempo, ch'io sono stato, lontano nõ ha commesso adulterio con questo forestiere, entrando nel fonte della sacra Styge, & giurando, sia liberata da quest'accusa. A quest'altra poi, che s'ella è mari tata, & libera; che debbia seruire al padrone, non es sendo lecito che altri che le serue entri nel tempio di

Diana.

Diana, & se dice di esser uergine, sia rinchiusa nella spilonca della Syringa. Noi adunque subitamente pi gliammo la condicione: percioche ben sapeuamo che era uergine. Melitta cõfidãdosi, che tutto quel tempo, che Thersandro era stato absente, io nõ le haueua cõ piaciuto d'altro che di parole; & io anchora, disse, mi contento di questa condicione: et oltra di ciò, questa, ch'è cosa grandissima, ui aggiungo di piu, che io que sto tempo del tutto non conosco ne forestiero ne citta dino, che meco habbia cõmesso adulterio, ma se si tro uerà, che tu m'abbia falsamente accusata; che pena hai tu da patire? quella che parrà a i giudici, rispose egli. In questo si leuarono i giudici hauendo delibera to che'l giorno seguente si uenisse alle proue delle con dicioni. la cosa dell'acqua Stygia stà di questa manie ra. Era una bellissima uergine chiamata Rhodope, la qual si delittaua d'andare alla caccia, nel correr ueloce, et nel lanciare il dardo molto destra ella n'an daua con la benda in testa, et con la gonna succinta, et raccolta insino alle ginocchia, et a guisa di huomo portaua la chioma. Diana la uidde, la lodò grãdemẽ te, la chiamò a se, e la messe nel numero delle sue nin fe, et fecela sua compagna di caccia, alla quale spesse uolte andauano insieme, & fra loro la cacciagione era comune. anzi giurò di sempremai stare appresso di Diana, et fuggir la dimestichezza de gli huomini, ne sopportar mai l'oltraggio, che suol far Venere. Rhodope fece tal giuramento, & Venere l'intese, & presene sdegno, et uolse far uendetta contra di questa

giouane della superpia ch'ella hauea. Era un giouane di Epheso si bello fra giouani, come fra le donzelle era Rhodope. egli era chiamato Euthynico, & dilettauasi di andare a caccia, come ancho Rhodope et similmente hauea egli in odio le cose Veneree, se ne uē ne adunque Venere a loro, et le fere che essi cacciauano, le ridusse a un medesimo luogo, & già si erano approssimati l'un l'altro. & allhora non ui si trouaua Diana, & Venere postasi auanti al figliuolo disse. Figliuolo tu uedi questa coppia, che non ha prouato mai gli amorosi piaceri, et è nimica de i nostri secreti. et la giouane ha giurato audacemente contra di me. tu uedi che amendue seguitano una cerua. comincia anco tu la caccia, & primamente dalla temeraria fanciulla, & ad ogni modo la tua saetta arriuerà diritta al segno. In questo dire amendue tendono l'arco, la donzella nella cerua, & Cupido nella donzella: et amendue giunsero co i lor colpi al segno. et la caccatrice dopo la caccia restò presa, & la cerua ferita di saetta nella spalla, & la donzella nel cuore, la ferita era lo amar Euthynico, il quale con l'altra saetta fu percosso, & amendue si guardauano teuendo fissi gliocchi l'uno nel uiso dell'altro, ne gli poteuano uolgere altroue, & a poco a poco le lor piaghe s'infiammauano. & Amore gli condusse nella spleonca, doue hora è la fonte, & quiui ruppero il giuramento. Diana uedendo ridere Venere; comprese il fatto, & cangiò la fanciulla in fonte, doue ella hauea sciolta la sua uerginità. Per questa cagione quando alcuna è incol

pata

pata d'impudicitia, discendendo nella fonte si laua: la cui acqua è tanto bassa; che arriua solamente a meza gamba. Il giudicio si fa di questa maniera: Scriuesi il giuramento in una tauoletta, & legassele intorno al collo. & se'l giuramento è uero; l'acqua sta ferma nel suo solito stato: ma s'egli è falso; s'innalza insino al collo, si che cuopre la tauoletta. Hauendo noi parlato di queste cose, & essendo già sopraueuta la notte; ciascheduno separatamente se n'andò a dormire. Il giorno seguente concorreua tutto il popolo, inanzi al quale ne ueniua Thersandro con faccia allegra, & ridendo guardaua uerso di noi. Leucippe era uestita di uestimento sacro, che arriuaua insino a piedi, sottile, nel mezo cinta, & haueua la testa coperta di purpurea benda, ma co piedi nudi. & con molta honestà & modestia entrò nella spilonca. Io hauendola ueduta di questa maniera, cominciai a tremare, dicendo dentro di me stesso queste parole, Carissima Leucippe io credo che tu sia uergine, ma ben temo lo Dio Pan, il quale è amatore delle uergini, & ho gran tema, che tu anchora non diuenti un'altra Syringa. ma ella fuggiua Pan, che la seguitaua, per le campagne, & per luoghi larghi: ma te noi habbiamo rinchiusa dētro le porte a guisa di coloro, che uengono assediati, accioche se egli ti seguita tu nō possa fuggire. Ma tu Pā Signore sij ci fauoreuole, e non trapassar la legge di questo luogo, percioche noi l'hauemo osseruate, torna di nuouo uergine a noi Leucippe. tali sono i tuoi patti cō Diana. non ingānar

la uergine. Mentre che io dentro di me stesso cosi parlaua; fu sentito una soauissima harmonia. et diceuano che già non fu mai udita la piu soaue. & subitamente uedemmo aprirsi le porte della spelonca. poi che Leucippe fu uscita fuori, tutto il popolo con liete uoci ne mostraua grandissima allegrezza, & diceua uillania a Thersandro, qual fusse allhora il mio contento; no'l potrei esprimer con parole. Hauendo noi ottenuta questa bellissima uittoria; ci dipartimmo, & andammo alla seconda proua, all'acqua Stygia. & ogniuno era apparecchiato. quiui Melitta si haueua legata la tauoletta al collo. la fonte passaua per mezo di lei, & a lei uenne molto bassa, & ella ne stette con uolto allegro. et l'acqua quale era, tal se ne staua nel suo luogo, ne pur un minimo punto trapassò della sua solita misura. Poscia che fu passato quello spatio di tempo, che era determinato, che si dimorasse nella fonte, il Presidente presola per la mano la trasse fuori dell'acqua. Thersandro uedendosi uinto nelle due contese, & conoscendo di douer perder ancho la terza, partendosi se n'andò correndo a casa, temendo di esser lapidato dal popolo. percioche quattro giouani, de i quali due erano parenti di Melitta, & due erano serui, da lei mandati a cercarlo, menauano Sosthene. Thersandro conoscendo che, se egli era essaminato, manifesterebbe il fatto; attesa la opportunità di fuggirsene, uenuta la notte uscì della città. I giudici essendo fuggito Thersandro, commandarono che Sosthene fusse messo in prigione, & noi allhora hauendo

uendo già ottenuta la uittoria; fummo del tutto liberati & lodati da ciascheduno. Il giorno seguente quei che haueuano questa proua, menarono Sosthene auãti a i giudici. egli uedendosi menato al tormento, fece chiaramente ogni cosa manifesta, & tutto quel che Thersandro haueua fatto, & quello in che egli l'haueua seruito: ne lasciò di dire quel che tra loro haueuano ragionato di Leucippe dinanzi all'uscio della casetta, doue ella staua rinchiusa, onde egli di nuouo fu rimenato in prigione a fine di uolerlo punire. Thersandro essendo absente; lo condennarono all'esilio.

Noi il Sacerdote nel modo che prima haueua fatto, di nuouo riceuette, & cenando raccontauamo quel che il primo giorno haueuamo lasciato di dire delle nostre aduersità. Leucippe, come quella che già non haueua piu uergogna del padre, essendo stata chiaramente conosciuta per uergine; raccontaua i suoi accidenti con gran dilettatione. Ma essendo ella uenuta a dir del Pharo & de i corsali; io le dissi, Perche non ci racconti la historia de' corsali del Pharo, & quella si intricata nouella di colei, a cui fu tagliata la testa, accioche ancho tuo padre la sappia? percioche di tutta la cosa questa sola resta da esser udita. I corsali (disse ella) hauendo ingannato una sfuenturata donna di queste che per prezzo fanno copia di se stesse, fingendo di uolerla dar per mogliera a d'un padron di naue, in naue la conducssero, & quiui la tennero, non sapendo ella in uero a che fine era menata, & separatamente si congiunse con uno de corsali, il

qual ueramente altro non le era, che inamorato. poi che hebbero rapito me, si come tu uedesti, mi posero in barca, & co remi facendola uolare, se ne fuggirno. ma uedendosi uicino il legno, che gli seguitaua: pigliā do l'ornamento & la ueste della misera donna, ne ue stiron o me, & della mia lei. & ponendola sopra le poppe della naue, d'onde uoi, che ne perseguitauate, la poteuate uedere; le tagliarono la testa, & il corpo, come tu uedesti, gittarono in mare. la testa allhora si come ella cadette; cosi la ritennero in naue. ma poco dopo d'indi togliendola, similmente la gittorono uia, quando uiddero di non esser piu perseguitati. io non so già se essi l'haueuano apparecchiata per questa ca gione, o pur con deliberatione di uenderla, si come poi uendettero me. certo è, che l'uccisero in iscambio di me, per ingannar coloro che gli perseguitauano, pensando di trar piu guadagno del uender me, che non haurian fatto di lei. la qual cosa fu cagione ch'io uiddi Cherea pagar le debite pene, il qual diede consiglio, che in iscambio di me fusse uccisa colei, & gittata uia. ma il resto della moltitudine de' corsali diceuano di nō uoler lasciarmi a lui solo. percioche egli per lo passato haueua hauuta un'altra giouane, la quale haurebbe dato loro occasione di molto guadagno. & che era conueneuole ch'io fussi uenduta in ue ce della morta, & ch'io fussi comune a tutti piu tosto, che a lui solo. ma poi che egli all'oncontro rispose dicendo le sue ragioni, cioè producendo in suo fauore i patti, che erano tra loro, che egli non m'haueua ra-

pita

pita accioche essi l'haueßero da uendere, ma a fin di tenerla per sua innamorata. & disse anche parole molto piu superbe, allhora uno di quei corsali, che gli staua dopo le spalle, facendo opera degna, gli tagliò la testa. hauendo adunque portate le meritate pene della rapina, fu anch'egli gittato in mare. I corsali, hauendo già nauigato tre giorni, mi condussero non so in qual luogo, & mi uenderono al lor solito mercatante, il quale mi uendette poi a Sosthene. Allhora Sostrato mosse a dir queste parole: Poi che uoi, figliuoli charissimi, hauete raccontati i casi uostri, horsu ascoltate da me quel che a casa è auenuto di Calligone tua sorella Clitophonte, accioche ancho a me tocchi la mia parte del ragionare. Quando io sentij nominar mia sorella; mi uoltai ad ascoltare con tutto l'animo, & dissi, padre dimmi solamente se di lei che sia uiua, hai da ragionare? Egli cominciò a raccontar tutte quelle cose che di sopra da me furono dette, cioè di Callisthene, dell'oracolo, della pompa de i sacrificij, della barchetta, della rapina. dipoi ui aggiunse, che hauendo Callisthene, mentre nauigauano, conosciuto ch'ella nō era mia figliuola; tutto gli auenne cōrario al suo pensiero. nondimeno egli amaua grandemente Calligone, & postosele innanzi inginocchioni, le disse, Padrona non istimar che io sia qualche corsale, & huomo scelerato. io son nobile, & la mia patria è Bizantio, nellaquale non sono ad alcun'altro secondo. Amor m'indusse a seguire il costume de i corsali, & a porti cotali insidie. da quest'hora innanzi

adunque reputa ch'io sia tuo seruo & in dote ti dono me medesimo, dipoi tanto de i miei beni, quanti non ti hauria dato tuo padre, & ti conseruero uergine in fin che ti sarà di piacere. Hauendo dette queste parole, & ancho delle altre molto piu atte a persuadere, indusse la fanciulla ad esser sua. percioche egli era & di bello aspetto, & di parlare eloquente, & attissimo a persuadere. Poi che fu ritornato a Bizantio, hauendole fatto il contratto di grandissima dote, & apparecchiate altre cose pretiose, & uestimenti, & oro, & tutto cio che si conuiene per ornamento di nobil donna; si come le hauea promesso, la lasciò intatta, tal quale egli l'haueua tolta fanciulla. Esso poi in ogni cosa si mostraua honesto & gentilissimo, benigno, & prudente. & era degna di marauiglia questa subita mutation di uita da quella che tenne da giouane. percioche egli daua luogo, & honoraua i uecchi, & procuraua d'esser egli primo a salutar quegli ch'incontraua. & quella suntuosità mostrata senza giudicio, & differentia alcuna, dalla prodigalità di prima mutandola in prudente liberalità, seruaua la cortesia uerso di quelli, che per pouertà n'haueuano di bisogno. onde tutti si marauigliauano come in un subito di si cattiuo, si buono egli fusse diuenuto. Ma ueramente amaua, & riueriua sopra tutti gli altri, & io all'ncontro amaua lui supremamente. & la sua passata prodigalità istimai esser marauigliosa magnificenza di natura, non uitio d'incontinenza. & mi uenne alla memoria la cosa di Themistocle: percioche anch'-

anch'egli nella prima età essendo paruto esser giouane fuor di misura dato alle lasciuie; auanzò poi di sapienza tutti gli Atheniensi, onde io mi pentiua di hauerlo rifiutato, quando mi dimandò per mogliera mia figliuola. percioche egli mi chiamaua padre, & armato mi faceua compagnia in piazza. Oltra di ciò si delettaua dell'essercitio della guerra, & molto ualorosamente si portaua nel mestier della caualleria: & in quel tempo che egli uiueua lasciuamente, si dilettaua di tener & di maneggiar caualli, ma piu tosto per delicatezza & per pompa: & nondimeno in lui nascosamente cresceua l'animo uirile, con l'esperièza insieme. & finalmẽte ciò gli fu cagione di mostrarsi ualoroso, & in uarij modi farsi illustre nelle cose della guerra. oltra di questo ne i bisogni della Republica diede assai buona quantità de danari, & meco insieme fu creato Condottiere. onde egli maggiormente mi amaua, & in ogni cosa mi si mostraua inferiore & ubbidiente. ma poi che per miracolo de gl'Iddij, che ci apparuero, hauemmo ottenuta la uittoria, ritornati a Bizantio, fu deliberato che io uenisse in questa città a render gratie a Diana & egli andasse a Tyro per ringratiar Hercole. ma prima Callisthene prendendomi per la mano, mi raccontò quel che egli haueua fatto per Calligone, dicendo, Padre, delle cose che io feci già, l'impeto della natura della giouanezza ne fu cagione, ma quel che ho fatto poi, è stato per elettione & per giudicio, percio che fin a quest'hora la fanciulla io l'ho serbata uergi-

ne

ne, & ciò ho fatto nel tempo della guerra, nel quale niuno è che lasci andar ne differir i piaceri. Hora ho io deliberato di condurla in Tyro a suo padre, & da lui secondo la legge prenderla per moglie. se egli sarà contento di darlami, io con buona uentura la prenderò: se sarà difficile & ritroso; ripiglisi la sua fanciulla anchora uergine. io ueramente dandogli non piccola dote, uolentieri la prenderei per moglie. Leggerotti il contratto ch'io feci innãzi la guerra, desiderãdo che la fanciulla fusse maritata a Callisthene, narrando la sua stirpe, la nobiltà, & il ualore nelle armi. & questo è il nostro patto. ma io, se uinceremo questa lite; ho deliberato di nauigar prima in Bizantio, dipoi a Tyro. & hauendo noi finiti i nostri ragionamenti ciascuno doue era costumato, n'andò a dormire. Il giorno seguente Clinia uenendoci a trouare, ne disse come Thersandro la notte era fugito. ne si era egli appellato per proseguir la lite, ma per uoler con tal maniera impedir di non esser discoperto delle cose ch'egli haueua fatte. Noi hauendo aspettato tre giorni dopo (che tanti erano il termine prescritto della citatione) andammo auanti al Presidente, & recitate le leggi, per le quali si dichiarana, che Thersandro non haueua attione alcuna contra di noi, montati in naue, hauendo prospero uẽto arriuammo a Bizantio. & quiui fatte le nozze magnificamente, ce n'andammo a Tyro. doue essendo dopo due giorni arriuato Callisthene, trouammo mio padre, che apparecchiaua di far sacrificio il giorno seguente per le

nozze

nozze di mia sorella. Andammo adunque a far sacrificio insieme con lui, pregando li Dei, che con buona fortuna conseruassero il matrimonio mio, & di Callisthene, & deliberammo passato il uerno, di ritornare a Bizantio.

IL FINE.

W la mia morte, è mora la mia vita

Jo: Andrea Robiato

РАБОТА ЕЛЕКТРОНЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

ALLI BENIGNI LETTORI.

In tutte le attioni humane quasi di necessità con vien che succedano de gli errori: ma doue piu facilmẽte, in piu diuersi modi, & piu ne possano accadere, che si auengano nello stampare i libri, non ne so imaginare alcuna. Et parmi la impresa della correttione di essi ueramente poterla assimigliare al fatto di Hercole intorno all'Hydra de i cinquanta capi: percioche si come quando egli col suo ardire & forze le tagliaua una testa, ne rinasceuano due; cosi parimenti mentre co'l sapere, & con la diligenza, si emenda un'errore; le piu uolte s'imbatte, che ne germogliano non pur due; ma ancho tre, & quattro, spesse fiate di maggior importanza, che non era il primo. Et a uoler raccontare in che modo ciò possa intrauenire; si richiederia molto piu lungo discorso, che si conuenga a questo luogo. hora è a bastanza che coloro, i quali in qualche parte n'hanno fatto la proua, molto bene intendono il mio parlare. & quante fiate auiene, che si commettono errori non in una parola ponendoui una lettera per un'altra, non in leuarla dal suo propio luogo, & traportarla altroue; ma anchora, il che è grauissimo fallo, nel lasciar fuori le sentenze intere. onde a buona fortuna puo riputarsi colui, che troverà le sue opere meno incorrette, che corrette del tutto non sia alcuno, che per molta diligenza, che ui ponga, se lo possa in alcun modo promettere. Io ueramente posso affermare, che con tutta quella diligen-

te cura che ui ho posta, non ho potuto assicurarmi, si che in quest'opera non siano corsi quegli errori, i quali in parte sono proprij della negligenza di coloro, che sostengono un cotal carico; & in parte di uarij accidenti, che soprauengono continuamente nello stampare. Non uoglio dir di quei, che traducendo posso hauer commessi o per mio poco sapere, o perche ancho tradussi con l'aiuto solamente d'un'essemplare, il quale peraventura non era si ben corretto, che del tutto io me ne sia potuto star sicuro. Voi, se leggendo troua rete di quei, che stampando sono auenuti; secondo il uostro buono, & discretto giudicio gli potrete facilmente emendare: questi ueramente che per colpa del mio debile intelletto saran nati da me, a me come di natura atto a poter errare, per cortesia del uostro animo benignamente perdonerete.

La sola morte cangerà
mia uolia - - -
Camilla oppizona

Piu tosto morir che change
il mio pensiero
Catherina di Braunsuicq

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

36328 1948

ПАУКОВА БИБЛИОТЕКА ОНУ ІМ. І.І. МЕЧНИКОВА